**Kristi Goldberg**

# Serie Travolgenti attimi
# Stregata da un sax

*Doctor for Keeps © 2000*
Prima edizione Harmony Destiny luglio 2001
Prima edizione Harmony Destiny maggio 2002
Prima edizione Harmony Destiny luglio 2002
Seconda edizione Harmony Extra n° 8 del 12/4/2006

## 1

Il suono rilassante di un sassofono carezzò la pelle di Miranda con la dolcezza di un amante, mentre stava sdraiata sotto un cielo punteggiato di stelle adamantine. Il profumo dell'erba appena falciata, trasportato dalla lieve brezza della notte, le stuzzicò i sensi e la riempì di euforia.

Miranda affondò sempre di più nella comoda sedia a sdraio al bordo della piscina e chiuse gli occhi, abbandonandosi alla fantasia erotica che quella musica suscitava nella sua mente. Le sensazioni la trasportarono in un luogo immaginario, dove l'aspettava l'uomo perfetto...

«La vogliamo smettere con questi schiamazzi?» gridò qualcuno da uno degli appartamenti superiori.

La musica cessò subito con un suono stridente. Miranda aprì gli occhi di soprassalto e si sollevò appoggiandosi sui gomiti. Si guardò intorno preoccupata, ma il giardino era deserto. Tuttavia, a quanto pareva, non era sola: la musica, infatti, non proveniva da una semplice registrazione come aveva creduto, bensì doveva essere suonata dal vivo. Nei dintorni doveva esserci qualcuno che, intenzionalmente o meno, le aveva rivolto una serenata.

Osservò con attenzione il cancello d'ingresso della piscina in cerca di un indizio della presenza del misterioso musicista.

Poi finalmente lo vide.

La sua sagoma, disegnata nel riquadro di una porta aperta solo pochi metri più in là, lo faceva apparire più come un'ombra che come un uomo in carne e ossa. Sembrava che la stesse osservando, anche se non poteva vedere i suoi occhi. Tuttavia avvertiva il suo sguardo su di sé con la stessa

VISIT…

intensità con cui aveva sentito la carezza della musica.

Lui si mosse nell'alone di luce dorata che rischiarava il portico, tenendo il sassofono con una mano. Non doveva essere alto più di un metro e ottantatré, ma aveva una figura imponente che attirava l'attenzione. Quanto ai lineamenti, non sarebbe stata in grado di distinguerli finché lui non si fosse deciso ad avvicinarsi un po' di più.

Miranda sprofondò nuovamente nella sdraio. Avrebbe dovuto andarsene, ma non poteva farlo, non prima di aver dato un'altra occhiatina a quell'uomo misterioso.

Un rumore di passi e il cigolio del cancello metallico squarciarono il silenzio. Miranda chiuse gli occhi. L'eccitante prospettiva di trovarsi a faccia a faccia con quell'uomo la paralizzò.

«Tutto bene?» chiese lo sconosciuto con voce calda e profonda.

Lei aprì lentamente gli occhi e incontrò uno sguardo nero come la notte e un viso a dir poco sensazionale. I capelli corvini erano un po' spettinati, il che gli conferiva un'aria sensuale, come se si fosse appena alzato dal letto dopo un bollente incontro amoroso. Il piccolo orecchino a cerchio che gli pendeva dal lobo sinistro luccicava nella sera come una stella. Indossava un paio di pantaloni scuri e una camicia bianca con le maniche rivoltate e i primi due bottoni aperti.

Una fantasia divenuta realtà, ecco che cos'era quell'uomo!

Nel complesso ispirava al contempo una sensazione di pericolo e di sensualità.

Miranda assunse una posizione più eretta, sistemandosi la corta gonna a disegni floreali. «Sto bene. Perché me lo chiede?»

Con sua grande sorpresa lui mise una sedia accanto alla sua come se fosse stato invitato a sedersi. «Era così immobile che ho temuto avesse preso un colpo di sole.»

«Quale sole?»

Lui sorrise scoprendo dei meravigliosi denti color avorio e guardò in su, verso il cielo d'inchiostro. La luna rischiarava i loro volti col suo candore. «Ha ragione. Credo che il sole ormai sia tramontato. In tal caso potrebbe aver esagerato con la tequila...»

Lei cercò di assumere un'espressione adeguatamente indignata, ma il sorriso di quell'uomo la confondeva. «Le sembro ubriaca?»

«No, ma l'apparenza può trarre in inganno. Anche gli angeli talvolta bevono un goccetto.»

Miranda sentì un'ondata di calore salirle al volto. L'aveva definita un angelo, anche se un angelo ubriaco... «Le posso assicurare che sono perfettamente sobria, signor...?»

Lui le porse la mano. «Rick. Solo Rick.»

Dopo un momento di esitazione, lei gliela strinse. La sua stretta era vigorosa e il palmo leggermente calloso. Chissà perché le imperfezioni in un uomo erano considerate sexy, mentre in una donna...

Miranda mise da parte quelle recriminazioni per non rovinare la magia del momento. «Lieta di conoscerti, Rick. Io sono Randi.» Per qualche misteriosa ragione gli aveva dato il suo nomignolo di quando era bambina, cosa che evitava di fare con gli sconosciuti.

«Piacere mio, Randi. Mmh... Rick e Randi... Suona bene. Allora, Randi, che cosa ti porta qui fuori nel bel mezzo della notte?»

«Be', innanzitutto sono solo le dieci e cercavo semplicemente un po' di pace e tranquillità.»

Il sorriso sulle labbra di lui si smorzò. «E io ti ho disturbato con la mia musica.»

«A essere sincera, mi piaceva parecchio. Pensavo che provenisse da uno stereo.»

«Sono lusingato!» Rick le indicò un balcone con un gesto del capo. «L'inquilino del piano di sopra non condivide la tua opinione.»

«Temo di no. Lo fai spesso?»

«Parlare con donne sconosciute?»

Lei non poté fare a meno di alzare gli occhi al cielo. «Suonare il sassofono con la porta aperta.»

«No. E poi io non vivo qui.»

«Non vivi qui?» Miranda non sapeva se sentirsi allarmata o delusa.

«Sto sorvegliando l'appartamento di alcuni amici per un paio di settimane. Loro sono in vacanza e a casa mia ci sono gli operai.»

«Oh.» Doveva credergli? E se si fosse trattato di un impostore?

«Ehi, non assumere quell'espressione spaventata! Sono disarmato!»

No, non era affatto disarmato. Forse non era un criminale, ma poteva colpirla senza problemi col suo charme. «Di questi tempi una donna non è mai abbastanza prudente.»

«Sagge parole.»

«Dannazione, non potete chiacchierare dentro casa, voialtri laggiù? Qui stiamo cercando di dormire!»

Sentendo di nuovo il loro vicino, Rick borbottò: «Che simpatico!».

«Già! Il tipico individuo che gira in mutande per casa e beve birra a colazione!»

Rick le rivolse un sorriso assassino e si alzò in piedi. «Allora andiamo?»

«Dove?»

«In casa.»

Miranda si mise a sedere, un po' delusa, pensando che la conversazione fosse finita. «È meglio così. Ho bisogno di una bella dormita.»

Lui si carezzò il mento con aria pensosa. «Potresti accompagnarmi fino al mio appartamento, nel caso mi abbordassero per strada.»

«Mi sembri perfettamente in grado di cavartela da solo per il breve tragitto che ti separa da casa.»

Lui emise un sospiro profondo, poi le si accovacciò davanti. Il suo profumo muschiato la stordì e quegli occhi neri la trafissero. «Pensavo che potresti bere un drink con me nel mio appartamento. Solo per chiacchierare.»

Miranda sapeva che avrebbe dovuto rifiutare e

andarsene all'istante. Sapeva che sarebbe stato meglio dirgli addio subito e svignarsela. Ma quello che sapeva e quello che voleva erano due cose completamente diverse. Proprio come nelle sue fantasie, un affascinante sconosciuto la stava invitando a trascorrere un po' di tempo con lui. «Che genere di drink pensi di offrirmi?»

«Latte. Succo d'arancia. Quello che desideri.»

«Tequila?»

Una risata bassa e sensuale gli salì dal petto. «Non bevo quella roba. Ti uccide, se non fai attenzione.»

Un punto a suo favore. Evidentemente non era un ubriacone. O almeno così sembrava. Ma le amare lezioni della vita le tornarono alla mente e la cautela ebbe il sopravvento. «Apprezzo la tua offerta, ma non ti conosco affatto.»

«Che ne dici del numero di telefono di mia madre come referenza?»

«Non è sufficiente. Le madri non trovano mai difetti nei loro figli.»

Un'espressione indecifrabile simile alla tristezza attraversò gli occhi scuri di Rick, ma scomparve con la stessa velocità con cui si era presentata. «Penso che tu abbia ragione.» Rifletté un momento. «Senti, ho un'altra idea. Perché non prendiamo un paio di sedie e ci sistemiamo sul portico? Laggiù potremmo chiacchierare senza che ogni parola rimbalzi

sulla superficie dell'acqua disturbando i vicini. Saremmo fuori della portata del simpaticone e tu potresti fuggire se ne sentissi l'impulso.»

«Hai intenzione di fornirmi una buona ragione per scappare?»

«Ho un aspetto così minaccioso?»

Sì, l'aveva. Era decisamente troppo sexy. «Forse» gli rispose in un sussurro.

Rick si protese in avanti. Miranda avvertì nuovamente la fragranza della sua colonia e sentì su di sé il suo sguardo indagatore. La luce della luna danzava tra i riflessi blu dei suoi capelli neri. La pelle scura del viso sembrava così morbida che lei provò il desiderio irrefrenabile di toccarla. Dovette fare uno sforzo per impedire alle proprie mani di compiere quel gesto compromettente.

«Prometto che manterrò le distanze» riprese lui, «se tu prometti di farmi compagnia. La notte è troppo piacevole per andare a letto.»

Miranda considerò la proposta. Che cosa poteva accadere se avesse accettato? Una piccola avventura? E perché no? Il suo istinto le suggerì di concedersi una possibilità.

Dopotutto proprio per questo aveva deciso di trasferirsi e accettare un nuovo lavoro. Per venticinque anni aveva costruito una specie di bozzolo protettivo intorno a sé. Forse era giunto il momento di cominciare a liberarsi dei primi strati della corazza.

«Vada per un drink. Ma solo uno. Devo alzarmi presto.»

Il sorriso di Rick risplendette nel buio. «Bene!»

Miranda esitò per un istante, poi strinse le dita attorno a quelle dell'uomo e gli permise di aiutarla ad alzarsi. Quando lui le lasciò la mano, provò un senso di delusione.

Lo seguì fino a casa, poi rimase ad aspettare fuori che lui tornasse con due sedie.

«Allora, che cosa preferisci? Desideri un po' di latte, oppure del succo d'arancia? Ho anche la birra.»

«Birra.»

«Okay. Torno subito.»

Miranda sistemò la propria sedia vicino al parapetto, nel punto più lontano dalla porta e più vicino all'uscita.

Scosse il capo cercando di schiarirsi le idee. Doveva essere pazza per accettare un invito simile. In fondo, lui era un perfetto estraneo, anche se bellissimo. D'altra parte doveva ammettere di essere piuttosto curiosa al

suo riguardo. Per quale motivo un uomo così affascinante aveva invitato proprio lei quando poteva scegliere tra decine di donne?

Probabilmente nel condominio non c'erano bionde formose e il suo vicino musicista aveva ripiegato su di lei, esile come un fuscello e coi capelli castani lunghi fino alla vita, semplicemente perché era l'unica donna disponibile.

«Eccomi.» Lui le porse una bottiglietta di birra. «Da quanto tempo vivi qui?»

«Quindici giorni, più o meno.»

Lui allungò le gambe con la grazia di una pantera. «Sei originaria di queste parti?»

«A dire il vero no. Vengo da una piccola cittadina al confine con la Louisiana, nella zona più orientale del Texas.»

«Sei piuttosto lontana da casa.»

Mentre Rick beveva un sorso di birra, Miranda osservò il suo pomo d'Adamo che si muoveva. Poi scese con lo sguardo lungo la linea del collo fino alla catena d'oro e alla peluria scura che spuntava dalla camicia aperta.

Resasi conto di quello che stava facendo, pensò bene di concentrarsi sul viso del suo ospite cercando di portare avanti una normale conversazione. «E tu, da dove vieni?»

«San Antonio.»

Le uniche due volte che si era recata a San Antonio, Miranda aveva apprezzato l'atmosfera romantica che regnava in quella città. Non ci era stata con un uomo, ma aveva sognato di averne uno al suo fianco. «È un bel posto.»

«Scommetto che ti piace il centro della città. Alamo. River Walk.»

«Come hai fatto a indovinare?»

«Facile. Hai lo sguardo romantico.»

Miranda rise. «*Sguardo romantico?* Descrivimi uno sguardo romantico.»

Rick inclinò la testa e la guardò negli occhi. «Pensieroso e colmo di aspettativa. È saggio, come se avessi visto molte più cose della gente della tua età.»

Miranda non aveva viaggiato molto. Non aveva lasciato il Texas neppure per compiere gli studi di infermiera. Ma aveva visto la sofferenza. Non erano cose che le piaceva ricordare. Lui, però, in qualche modo le aveva letto nello sguardo. Forse era un investigatore abituato a capire le

persone alla prima occhiata. O forse aveva il dono della telepatia.

*O forse dovresti mettere un freno alla tua fantasia, Miranda cara!,* si disse sorridendo nervosamente.

«Sono solo una campagnola che è venuta a vivere in città. Credo che nei prossimi mesi allargherò parecchio i miei orizzonti.»

«Che lavoro fai?»

«Sono un'infermiera professionale.»

«Davvero? Lavori in un ospedale o in uno studio privato?»

«Lavoro in una clinica.» O, per meglio dire, avrebbe cominciato a lavorare l'indomani, un motivo in più per andare a casa a dormire. Ma preferiva di gran lunga chiacchierare con quell'uomo che rifugiarsi nel suo nuovo appartamento.

«Una professione difficile. Perché l'hai scelta? Molte persone che lavorano in ambito medico hanno delle motivazioni radicate nella loro esperienza personale.»

Certo che aveva una forte motivazione personale, ma non intendeva parlarne con uno sconosciuto! «Talvolta mi chiedo anch'io che cosa mi abbia spinta a fare l'infermiera. Non amo i dottori. Sono sostanzialmente isterici, perfezionisti e tremendamente egocentrici.»

«Mi sembra una generalizzazione eccessiva.»

«Sì, può essere, ma ne ho incontrati parecchi con un complesso di onnipotenza grande come una limousine.»

Lui scoppiò a ridere, emettendo un suono pieno e sensuale che la raggiunse nel profondo dell'anima. «Non mi permetto di contraddirti. Sicuramente parli per esperienza. Comunque molti dei miei amici sono dottori. Anche il proprietario di questo appartamento lo è.»

«Scusami, non intendevo insultare un tuo amico.»

«Non preoccuparti. Ti assicuro che a volte è un vero rompiscatole!»

«Qual è la sua specializzazione?»

«Si occupa di chirurgia toracica.»

Miranda non era affatto sorpresa. Il condominio era pieno di medici e operatori ospedalieri per via della sua vicinanza con la clinica e per il basso costo degli affitti.

Rick si colpì la nuca con la mano. «Maledette zanzare. Sono grandi come aeroplani!»

«Forse è giunto il momento di andare a casa...» Il tono di Miranda suonò esitante persino alle sue stesse orecchie.

«Non hai ancora finito di bere.»

Lei esaminò la bottiglia, indecisa sul da farsi. «Non sono una gran bevitrice.»

«Posso portarti qualcos'altro.»

«Mi dispiace. Devo andare.» Non sembrava molto convinta. «Puoi sempre finirla tu.»

Lui afferrò la bottiglia e le loro mani si sfiorarono, procurandole una miriade di piccoli brividi lungo la spina dorsale. Sembrava che Rick conoscesse il suo segreto desiderio di rimanere. «Non andare via, Randi. Resta ancora un po'.»

La pelle le formicolava ancora nel punto in cui lui l'aveva toccata. Rick cominciò a sfiorare il bordo della bottiglia con la punta del dito eseguendo lenti movimenti circolari, proprio dove Miranda aveva poggiato la bocca.

Lei provò uno strano turbamento, come se le stesse accarezzando le labbra.

Tra loro si stabilì un'improvvisa consapevolezza.

Adesso Miranda non riusciva a pensare più a nessun altro luogo dove avrebbe voluto trovarsi. Certamente non a casa, da sola, come aveva vissuto per la maggior parte della sua esistenza. Forse era giunto il momento di concedersi un'altra possibilità. «L'offerta è ancora valida?» chiese dunque con rinnovato coraggio.

«Quale offerta?»

«Di entrare in casa.»

Lui sollevò un sopracciglio. «Sei sicura?»

No, non era del tutto sicura, ma non aveva intenzione di tirarsi indietro. «Sì. Qui è pieno d'insetti.»

Rick, dal suo canto, sembrava piuttosto incerto. «Okay. Terrò la porta aperta se vuoi, ma ti assicuro che non mordo.» Quella voce roca accese le fantasie di Miranda. Chissà se assumeva quell'intonazione anche a letto: seducente, carezzevole, grondante di sensualità...

Le sue pulsazioni accelerarono. Non avrebbe dovuto seguirlo in casa, ma sembrava che quell'uomo avesse uno strano ascendente su di lei.

Chissà perché l'aveva invitata. Aveva percepito la sua solitudine e voleva solo essere cortese? Quel pensiero le fece fare un passo indietro. «Forse sarebbe meglio rimandare... Che ne dici?»

Lui parve leggerle nel pensiero. «Non ti avrei mai invitata se non mi avesse fatto piacere, te lo posso assicurare. Prima però devo farti una

confessione. Mark e Angie Wilson, le persone che mi hanno affidato la casa, mi avevano detto che avrei incontrato una ragazza che si chiama Miranda Brooks e che abita nell'appartamento quarantadue. Stasera ti ho vista uscire proprio da quell'appartamento. Sei tu Miranda, vero?»

«Sono io. Randi è un diminutivo. I tuoi amici hanno una bambina, vero?»

«Sì. Si chiama Emma. È la bambina più intelligente del mondo. Ma io sono di parte. Sono il suo padrino.»

Chiunque amasse in quel modo un bambino non poteva essere pericoloso. «Che cosa di preciso ti hanno detto di me?»

«Angie mi ha riferito che sei single e che sei molto carina. Mark, invece...»

«Ha fatto qualche critica?»

«Non esattamente. I soliti discorsi da uomini... Bei capelli, gambe mozzafiato... Aveva ragione quasi su tutto, almeno per la parte che riguarda la tua bellezza fisica.»

Peccato che quei complimenti non la toccassero, pensò Miranda. Chi li aveva pronunciati non sapeva della sua pelle danneggiata dal fuoco. Nessuno, infatti, tranne sua nonna, pochi compagni di scuola e il suo ex ragazzo ne era al corrente.

«Su una cosa, invece, si era sbagliato. Mi ha detto che gli sembravi un po' tesa. Sosteneva che non avresti mai accettato di conoscermi senza una formale presentazione, tantomeno avresti accolto un invito da parte mia.»

Due giorni prima sarebbe andata proprio così. Ma quella notte... era tutto diverso. *Lei* era diversa. Infatti si sentiva assolutamente temeraria per la prima volta nella sua vita e ciò le faceva provare un piacevole senso di libertà. «Questo dimostra che non bisogna mai fidarsi delle prime impressioni. Spero di non essere l'oggetto di qualche scommessa tra voi due.»

«Nessuna scommessa. Anche perché non avevo alcuna intenzione di avere un appuntamento... fino a stanotte.» Il sorriso era scomparso dalle sue labbra lasciando il posto a un'espressione seria.

Inizialmente la vecchia natura prudente di Miranda ebbe il sopravvento. Ma subito il suo nuovo spirito avventuroso le suggerì di dimenticare ogni timore. «Ora possiamo entrare in casa?»

Rick annuì con un sorriso soddisfatto.

Lei lo seguì in un soggiorno che somigliava in tutto e per tutto al proprio

a eccezione di un piccolo camino. Mentre a casa sua regnava ancora il caos del recente trasloco, qui l'atmosfera era confortevole e accogliente. Miranda fece scorrere la mano sopra il divano e scoprì che era foderato di pelle, un lusso che lei non poteva permettersi.

«Devo lasciare la porta aperta e permettere che entrino frotte di zanzare o credi di poter correre il rischio di restare sola con me? L'accosto soltanto, senza usare la chiave...»

«Va bene» rispose Miranda anche se le parve che il cuore le si arrestasse per l'emozione.

Un istante dopo lui la guardava, con la schiena appoggiata allo stipite e la bottiglia in mano. Anche nella luce artificiale era un vero schianto. Il suo sorriso era sensuale ma rassicurante. «Vado a prenderti qualcos'altro da bere. Una soda?»

«Perfetto.»

Rimasta sola, Miranda si guardò attorno. Studiando alcune fotografie ne trovò una di Rick con la piccola Emma. Almeno su quello non aveva mentito.

Il visino roseo della piccola contrastava sorprendentemente con i capelli neri e la carnagione scura del padrino. Lui guardava la bambina con un'espressione adorante. La figlioletta dei Wilson doveva avergli toccato l'anima.

Il suono dei cubetti di ghiaccio nel bicchiere la fece sobbalzare. Mise subito la foto al suo posto e studiò le altre istantanee.

«La signora è servita» disse Rick arrivandole alle spalle.

Miranda si voltò e prese il bicchiere che lui le porgeva. Le loro dita si toccarono, emozionandola tanto da farle tremare le mani.

Rick le indicò la fotografia con un cenno del capo. «Vedo che hai indagato sul mio conto.»

«È una bambina deliziosa.»

«Proprio così» convenne lui con un sorriso raggiante, come se fosse il padre. Poi si avvicinò allo stereo. «Che musica preferisci?»

«Il genere che stavi suonando prima.»

«Si chiama *Secret Love.* La trovo un po' stucchevole ma è la preferita di mia madre. Mi costringe sempre a suonarla quando vado da lei.»

Che pensiero dolce suonare per la propria madre! E che cosa meravigliosa doveva essere averne ancora una... Miranda combatté contro i ricordi dolorosi, decisa a non permettere che la tristezza rovinasse quella

bella atmosfera.

Intanto Rick sembrava aver trovato il CD che cercava. Le parlò brevemente del musicista, poi nella stanza si diffusero le note melodiche di un chitarrista folk, una musica nuova per Miranda come lo era la sensazione di trovarsi sola con uno sconosciuto.

Chiuse gli occhi per assaporare meglio la melodia. Quando li riaprì si accorse che Rick la stava fissando. «È bella.»

«Sì» riconobbe lui scostandole una ciocca di capelli dal viso, «molto bella.»

Dopo tanti anni passati a fantasticare, Miranda non era preparata all'intensità di quei momenti. Ciononostante si sentiva incredibilmente coraggiosa. «Rick, vuoi ballare?»

«Ballare? Qui?»

«Sì. Ballare è una cosa relativamente innocente, non credi?»

«*Relativamente* è la parola giusta! Se balli il twist allora sono d'accordo con te, ma se vuoi lanciarti in una lambada potrebbe risultare piuttosto pericoloso.»

«Niente del genere. Solo un normalissimo lento.»

Lui esitò solo un istante, poi le tolse di mano il bicchiere. «Ci sto.»

Immediatamente lei si pentì della proposta. L'ultima persona con cui aveva ballato era stato suo padre, prima che morisse dieci anni prima. La sua scomparsa le aveva lasciato un grande vuoto che non era mai stata in grado di colmare. Emise una risata nervosa per mascherare la tensione e la paura di essere inadeguata. «Non aspettarti troppo.»

Lui la catturò di nuovo col suo sguardo nero come la notte. «Io non mi aspetto nulla, Randi. Te lo prometto.»

Lei fece per rispondergli che si riferiva alla propria abilità di ballerina, ma improvvisamente le parole non sembrarono più necessarie e si abbandonò tra le sue braccia.

## 2

Era così facile danzare insieme, chiacchierare... In un continuo gioco di sguardi avevano scoperto di avere molto in comune, per esempio andare alle partite di baseball, guardare il football in TV e godersi una bella commedia ogni volta che ne avevano la possibilità.

Tuttavia, quando Miranda cercava di sapere qualcosa sulla sua vita, Rick

riusciva a stornare sempre la conversazione su di lei. Si comportava come se gli importasse davvero ciò che diceva. Era trascorso molto tempo da quando aveva avuto qualcuno con cui parlare, qualcuno che l'ascoltasse davvero.

Condividevano persino gli stessi gusti musicali, pensò Miranda quando Rick sostituì il CD con uno di jazz dai toni morbidi e seducenti.

«Anche questo è molto piacevole. Un altro dei tuoi colleghi?»

«Colleghi? No, la musica è solo un hobby.»

«Allora che lavoro fai?»

Rick distolse lo sguardo. «Lavoro coi bambini.»

«Fantastico! Che cosa fai esattamente?»

Lui tornò a guardarla attraverso le ciglia folte. «Non parliamo di lavoro. Stanotte siamo solo Rick e Randi. Dimentichiamo il domani. Dimentichiamo tutto tranne il presente.»

Mentre parlava si era scostato un po' da lei, ma ora, approfittando della musica, la strinse più forte.

«Mi meraviglio di non averti ancora pestato i piedi. Sono una pessima ballerina.»

«Non deprezzarti, Randi. Sei naturale. Questo è molto importante in parecchi campi.»

Lei si sentì mancare il respiro a quel commento. Se si riferiva a fare l'amore, sfortunatamente non aveva nessuna esperienza.

Una canzone dopo l'altra si fecero sempre più vicini finché Miranda non aderì completamente a lui, circondata dalle sue braccia e dal suo profumo mascolino. Lui piegò la testa e le appoggiò una guancia contro l'orecchio.

Miranda poteva sentire il calore che irradiava dal suo petto muscoloso a contatto col proprio seno. Ma il fuoco più intenso proveniva da dentro il proprio corpo e si concentrava in zone che aveva imparato da tempo a ignorare.

Lui le fece scorrere una mano sulla nuca e sul collo. Sembrò che il tempo si fermasse. La conversazione languì. Lei pensò che l'avrebbe baciata. O almeno lo sperava.

Invece Rick smise di muoversi. «Fa caldo. Temo che il condizionatore non funzioni a dovere.» Quando si allontanò per aprire la finestra e spegnere il lampadario, lei provò un senso di sofferenza.

Ora l'ambiente era illuminato solo da una debole luce che proveniva dalla cucina. «Va meglio così?» le chiese lui riprendendola tra le braccia.

Miranda non era sicura della risposta. La temperatura esterna era più fresca, ma l'incendio dentro di lei non accennava a calmarsi. «Sì, va meglio.»

Di nuovo si lasciarono trascinare dal ritmo suadente della musica. Lei si aggrappò a Rick come temendo che potesse fuggire. Ma le mani che la

toccavano sotto la vita erano reali. Non si trattava di un sogno, anche se lo sembrava. Quando lui la baciò sul collo, per poco non svenne. Nel momento in cui premette contro i suoi fianchi per farla aderire a sé, il cuore le batteva ormai con ritmo selvaggio, fuori da ogni controllo. Avvertì la pressione della sua virilità e le mancò il respiro. Anche lei era eccitata, più di quanto avesse mai immaginato. La bocca le diventò asciutta e Miranda si leccò automaticamente il labbro superiore, gesto che parve catturare la fantasia di Rick.

La voce di lui fu appena un sussurro, come se volesse assaporare il suono del suo nome. «Miranda...» Poi le depose un lieve bacio sulla fronte, sulla guancia e infine sulle labbra.

La guardò negli occhi per sincerarsi del suo permesso a continuare. Lei glielo diede, non a parole, ma protendendosi sempre di più verso di lui finché le loro bocche non si unirono con passione divorante.

*Questa è pura follia,* le disse una voce che proveniva da una regione lontana della sua coscienza. Ma non ascoltò l'avvertimento. Era completamente perduta nelle sensazioni che le provocavano i movimenti della lingua di Rick tra le sue labbra socchiuse. Sentì un gemito e comprese di essere stata lei a farlo. Il bacio cessò repentinamente com'era cominciato.

Rick emise un sospiro e appoggiò la fronte alla sua. «Randi, è meglio che tu vada.»

*Ho fatto qualcosa di sbagliato?,* si chiese angosciata. «Vuoi davvero che me ne vada?»

«No. Ed è proprio per questo che devi andare.»

Miranda provò una strana sensazione allo stomaco. Aveva le vertigini. Era trascorso tanto tempo da quando un uomo l'aveva desiderata. Non le accadeva dagli anni del college e quell'unica terribile esperienza l'aveva convinta a scegliere per autodifesa una vita solitaria.

Abbandonarsi all'ondata di desiderio poteva essere rischioso. Non conosceva neppure il cognome di Rick. E se non si fosse tirata indietro, la sua vita poteva cambiare per sempre. Ma non le importava. Non aveva mai

vissuto veramente.

Non sapeva perché avesse scelto proprio quell'enigmatico sconosciuto dagli occhi diabolici e al tempo stesso tanto tenero coi bambini per realizzare le proprie fantasie. Probabilmente l'aveva attratta proprio perché era un estraneo, che non conosceva nulla del suo passato.

O forse era colpa di quell'affinità tra di loro, che le dava la sensazione di conoscerlo da sempre. E a ben vedere lo conosceva davvero: Rick, infatti, era la risposta alle sue preghiere...

In ogni caso aveva scelto *lui* e non si sognava affatto di cambiare idea! Fece dunque un profondo respiro e azzardò: «E se non volessi andarmene?».

Rick fu preso alla sprovvista dalla sua audacia. Nonostante sembrasse così risoluta, c'era infatti qualcosa d'innocente in lei.

Perché quell'angelo si fidasse di lui era un mistero, specie ora che per la mente gli passavano pensieri tanto peccaminosi. Lei non era il tipo di donna da una sola notte e lui non poteva lasciarsi coinvolgere in una storia a lungo termine. Non ne aveva il tempo. E, finché non l'aveva incontrata, non ne aveva avuto neppure il desiderio.

Inoltre, se anche avesse deciso d'intraprendere una relazione seria, Randi non avrebbe approvato la sua professione. Per non parlare del futuro incerto che poteva offrirle!

Eppure quei vivaci occhi verdi dall'espressione onesta gli stavano facendo riconsiderare molte delle decisioni prese.

Nei suoi trentadue anni di vita, Rick aveva imparato molte cose, prima fra tutte l'autocontrollo. Tuttavia, se non avesse accompagnato la signorina Brooks alla porta al più presto, tutte le lezioni apprese sarebbero state inutili.

Chiuse tra le mani il viso di Miranda e cercò nei suoi occhi una traccia d'indecisione. Non ne trovò. «Sai che cosa stai dicendo, vero?»

«Ti sto dicendo che voglio restare. Voglio stare con te.»

Doveva farle capire a cosa avrebbe portato una simile decisione! «Randi, io ti voglio, ti voglio *tutta!*»

«Lo so. Anch'io.» E a riprova di quanto diceva gli insinuò le mani nella camicia aperta, carezzandolo in modo sempre più audace.

«La tua pelle è così calda. Perché non ti togli la camicia? Voglio poterti

sfiorare con le mie mani, senza che nulla ci divida.»

Lui cominciò a slacciarne i bottoni. Poi la fece scivolare dalle spalle e la gettò sul divano. Miranda allora gli circondò la vita con le braccia. L'effetto su Rick fu immediato. La sua mente cominciò a fantasticare... Come sarebbe stato averla sotto di sé, completamente nuda?

Quando l'aveva raggiunta in piscina, non pensava di spingersi tanto oltre.

Certo era stato lui a invitarla. Ed era stato pur sempre lui a baciarla per primo. Non ne aveva potuto fare a meno, non quando lo guardava come se fosse un uomo speciale, un uomo capace di realizzare le sue fantasie.

Quand'era stata l'ultima volta che una donna l'aveva guardato così? Specialmente una donna che non sapeva chi fosse o quali vantaggi sociali potesse ricavare frequentandolo?

D'altra parte forse Miranda si era semplicemente fatta trascinare dall'elettricità che si era creata tra loro, un motivo in più per fare marcia indietro prima che fosse troppo tardi!

In quel momento lei gli sfiorò il petto con un bacio, proprio sotto il cuore, e Rick sentì che tutti i suoi buoni propositi si dissolvevano come neve al sole.

Le insinuò quindi le mani tra i capelli di seta, per poi fargliele scivolare fino alla vita. Quando, però, prese a sollevarle la camicetta per sentire la morbida pelle della schiena, lei sobbalzò e si ritrasse.

«Sei sicura che vada tutto bene?»

Gli rivolse un debole sorriso. «Sì, è colpa della mia schiena... Lo so che può sembrare strano, ma non mi piace che mi si tocchi la schiena.»

«Dove preferisci che ti tocchi?»

I loro sguardi s'incontrarono e Rick lesse negli occhi di Miranda una certa timidezza. «Vuoi che sia io a dirtelo?» gli mormorò.

«Certo. Se non me lo dici, come faccio a saperlo?»

Randi non rispose. Gli prese la mano e se la pose sul seno sinistro. Rick sentì il battito del suo cuore, lieve come una farfalla, e il capezzolo indurito contro il proprio palmo.

Aveva ricevuto le avance di molte donne, ma nessuna era come Miranda Brooks. L'innocenza che brillava nei suoi occhi contrastava con il suo atteggiamento audace e col suo corpo nato per il peccato. Quell'ingenuità lo spaventava.

Quello non era certo il momento più adatto per farsi degli scrupoli.

Eppure non voleva ferirla.

Miranda premette col seno contro la sua mano e, suo malgrado, lui cominciò a stuzzicarle il capezzolo col pollice.

«È così che ti piace essere toccata?»

«Sì.» Era senza fiato. Possibile che bastasse un semplice tocco a ridurla in quello stato? Che cosa sarebbe accaduto se si fossero spinti oltre?

Miranda cominciò a sbottonarsi la camicetta. Rick le allontanò le mani e continuò al suo posto, finché si accorse che lei indossava solo una sottoveste di seta color champagne, senza reggiseno.

La stoffa era fresca al tatto, ma lui voleva sperimentare il calore della sua pelle sotto le dita. Le fece scivolare una mano sotto la seta e avvertì il morbido calore del seno.

Dovette fare uno sforzo per mantenere il controllo. Si allontanò da lei per prendere fiato, mentre nuovi scrupoli lo assalivano. Miranda, però, gli avvicinò le labbra all'orecchio. «Fai l'amore con me» gli sussurrò.

Dannazione! Come poteva comportarsi da gentiluomo con una donna così attraente che faceva di tutto per eccitarlo? In fin dei conti, erano entrambi adulti, con normali esigenze fisiologiche. Eppure *sentiva* che c'era di più tra loro. «Sei sicura?» chiese per l'ennesima volta. «Sicurissima.»

C'era un solo modo per scoprire se era vero. Se poi Miranda avesse deciso di fuggire, lui non l'avrebbe trattenuta.

Le slacciò la gonna, che le scivolò sui fianchi, andando a cadere ai suoi piedi. Poi s'inginocchiò e, senza smettere un solo istante di guardarla, le slacciò i sandali.

Adesso la sua attenzione era focalizzata sulla striscia sottile di pizzo che copriva la femminilità di Miranda. Insinuò un dito sotto l'elastico. Lei trattenne il respiro e chiuse gli occhi. «Randi, guardami.»

Gli ubbidì. Aveva quello stesso sguardo, metà innocente e metà eccitato.

«Sei certa di volere *questo?*» Per qualche strana ragione aveva bisogno di sentirglielo dire ancora. «Sì, lo voglio.» Sebbene la voce di Miranda fosse appena un sussurro, lei appariva molto decisa. Aveva un'aria scarmigliata e incredibilmente sexy. Le sue labbra erano tumide per i baci, le guance avevano il colore delle rose. La brezza che filtrava dalla finestra aperta le scompigliò qualche ciocca dei morbidi capelli castano dorato. Era una donna straordinaria e lui la voleva più di quanto avrebbe dovuto. La strinse forte a sé e la baciò. Il corpo di Randi si abbandonò completamente

tra le sue braccia, come se non avesse neppure la forza di reggersi in piedi. «Vieni a letto con me» le suggerì allora Rick. Tenendola per mano, la guidò nella camera da letto di Mark e Angie. La stanza era immersa nella luce della luna. Chissà che cosa avrebbero pensato i suoi amici se avessero saputo che cosa voleva fare nel loro letto! Mark si sarebbe complimentato; Angie, invece, gli avrebbe fatto una ramanzina e gli avrebbe ricordato che era ora di mettere la testa a posto.

Rick provò una fitta di rammarico. Era un peccato che il suo lavoro gli impedisse di avere una relazione seria. Specialmente ora che aveva conosciuto quell'angelo...

La visione di Randi con indosso solo la sottoveste color champagne e le mutandine, i capelli sciolti sulle spalle e sul seno, cancellò ogni pensiero negativo. Rick combatté per un tempo che gli parve interminabile con la cerniera dei propri pantaloni. Non si sentiva così nervoso da quando aveva sedici anni, nel bel mezzo delle tempeste ormonali dell'adolescenza. Randi continuava a studiarlo e non sembrava per nulla infastidita dall'attesa. Quando alla fine riuscì a togliersi i calzoni,

Rick le si sedette accanto sul letto e cominciò a coprirla di lievi baci. Sentiva chiaramente la pelle di lei rabbrividire a ogni suo tocco. Poi si sdraiò tenendola stretta tra le braccia.

Quando si ritrovarono l'uno di fronte all'altro, corpo contro corpo, lui si appoggiò su un gomito e la guardò, mentre con la mano tracciava pigri cerchi sul suo seno attraverso la seta.

«Sei perfetta.»

Lei si voltò e rimase supina a guardare il soffitto. «No, non lo sono.»

Rick notò la sofferenza nella sua voce e si chiese chi fosse l'idiota che aveva distrutto la sua autostima. Probabilmente si trattava di uno stupido interessato solo al proprio ego.

«Invece lo sei» replicò deponendole un bacio tra i seni.

Lei s'inarcò contro di lui ed emise un gemito.

Rick compì uno sforzo per controllarsi. Anche se la desiderava, voleva fare le cose con calma. Tornò a baciarla mentre la mano s'insinuava nuovamente sotto l'elastico delle mutandine. Quando raggiunse il centro della sua femminilità, Miranda chiuse gli occhi e cominciò a respirare con affanno.

«Rick...» Pronunciò il suo nome con un gemito. Poi si aggrappò alla trapunta e si abbandonò a quelle carezze ardenti.

Lui le accostò la bocca all'orecchio e le sussurrò parole d'incoraggiamento. «È tutto okay, Randi. Lasciati andare.»

Miranda reclinò la testa all'indietro ed emise un grido di piacere.

Rick la guardò sorpreso. Aveva raggiunto il culmine del piacere quasi subito, dopo pochi tocchi. Evidentemente era più eccitata di quanto aveva immaginato. O forse era innocente come aveva supposto...

Randi lo afferrò per le spalle e lo attirò a sé.

«Piano, *querida.* Piano.»

«Ma io ho bisogno di te.» La disperazione della sua voce lo portò sull'orlo della follia.

«Anch'io ho bisogno di te, ma prima devo fare una cosa.»

In quel momento Rick si rese conto di non aver portato con sé alcuna protezione. Per fortuna, ricordava di aver visto una confezione di profilattici nell'armadietto del bagno. Saltò in piedi e si diresse verso il bagno. «Torno subito. Non ti muovere.» Miranda non avrebbe potuto andarsene neppure se avesse voluto. Aveva la sensazione che il proprio corpo si fosse liquefatto. In qualità d'infermiera conosceva i meccanismi del sesso, ma come donna, non avrebbe mai immaginato che Rick fosse tanto abile.

E, come se non bastasse, era per il sesso sicuro, un altro punto a suo favore. Anche lei ci avrebbe dovuto pensare. Ma quando lui le aveva tolto i vestiti, le aveva strappato per magia ogni briciola residua di buonsenso. Non poteva pensare ad altro che alle proprie sensazioni. Scostò la coperta e scivolò tra le lenzuola. Ora riusciva a pensare con più chiarezza e doveva prendere una decisione. Non aveva nessuna intenzione di fermarsi proprio adesso. Desiderava proseguire quell'avventura con tutta se stessa, voleva provare le emozioni che aveva sempre solo immaginato e che lui poteva finalmente darle. Tuttavia non sapeva se era

il caso di confidargli la propria inesperienza o lasciare che lo scoprisse da solo.

Forse se avesse saputo di essere il primo non avrebbe voluto continuare.

Aveva preso la decisione di parlargli quando Rick entrò nella stanza. E non appena lo vide, dritto davanti a sé, così maschio e sexy, non riuscì ad articolare parola.

Il chiarore della luna illuminava il suo corpo, creando un gioco di luci e ombre che evidenziava le linee dei muscoli. Miranda lasciò vagare lo sguardo fino a soffermarsi sulla sua virilità.

Era magnifico. Grazie al suo lavoro aveva visto molti corpi maschili nudi, ma mai nulla del genere.

Lui le rivolse un sorriso sensuale, poi scostò le lenzuola e si sdraiò al suo fianco.

Era giunto il momento della verità. «Rick, devo dirti una cosa... Voglio che tu sappia che di solito non mi comporto così. Infatti io sono...»

«Non ti preoccupare. Lo so. Non devi dirmi niente, Miranda. Abbandonati alle sensazioni.»

Il modo con cui pronunciò il suo nome le risvegliò i sensi, agendo come il più potente degli afrodisiaci.

Tuttavia, quando lui cercò di toglierle la sottoveste, si ritrasse. «Non farlo!» Nella sua voce risuonò una nota di panico. Non poteva permettergli di vedere la sua pelle. Non avrebbe sopportato che lui se ne andasse disgustato.

«Perché no?»

«Trovo... che sia più sexy non spogliarsi completamente.» Era la scusa migliore che era riuscita a trovare.

Lui le carezzò i capelli. «Senti, Randi, se vuoi tenere indosso la sottoveste per sentirti più a tuo agio, fallo pure, ma se lo fai perché qualche idiota ti ha detto che sei inadeguata, voglio che tu sappia che aveva torto marcio. Sei bella e appartieni a quel genere di donne in cui la bellezza non si ferma all'aspetto superficiale.»

Probabilmente lui aveva una grande esperienza con le donne, ma Randi non avrebbe rovinato il momento che stavano vivendo abbandonandosi alla gelosia. Rick le stava dicendo cose che le toglievano il respiro e la guardava in un modo che le catturava i pensieri.

Nulla aveva più importanza, tranne lui. Il passato e il futuro non avevano valore, contava solo il presente. Fare l'amore con lui non sarebbe mai potuto essere un errore.

Lo circondò con le braccia. «Rick, ti desidero così tanto.» *Ti prego,* aggiunse mentalmente, *prima che tu possa cambiare idea!*

«Anch'io ti voglio.»

S'insinuò gentilmente tra le sue gambe e cominciò a esercitare una leggera pressione. Quando insistette con maggiore decisione, Miranda avvertì un lieve bruciore e sussultò.

Rick si fermò di colpo. «Randi, tu sei... Non avevi mai...?»

«No, mai.» Girò la testa dall'altra parte e si sottrasse al suo sguardo

indagatore.

Lui le affondò il viso nell'incavo del collo. «Dannazione!»

Miranda gli prese il volto tra le mani e lo costrinse a guardarla perché leggesse il desiderio nei suoi occhi. «Va tutto bene.»

«Non voglio farti male.»

«Non me ne farai. A meno che tu non decida di smettere.»

Sollevò i fianchi per accoglierlo più in profondità. Con un gemito Rick scivolò in lei, poi attese per un lungo istante per darle il tempo di abituarsi a quella sensazione e le mormorò parole sensuali, alcune delle quali in una lingua che non comprendeva, spagnolo probabilmente. Erano come una musica: liriche, misteriose, erotiche.

Miranda se ne sentì infiammare. Voleva di più, anche se temeva di non poter sopportare un piacere così grande. Rick cominciò a muoversi con un ritmo fluido, usando le dita come un pianista esperto e facendola vibrare a ogni tocco. Lei si perse in quella danza d'amore.

A un tratto il ritmo si fece frenetico e Rick la portò con sé in un viaggio surreale. Il respiro di Miranda divenne affannoso, il battito sempre più veloce. Lampi di luce guizzarono sotto le sue palpebre chiuse. Avvertiva una miriade di sensazioni che non riusciva a catalogare. Pensieri incoerenti le attraversavano la mente per poi scomparire in una spirale di felicità.

Quando finalmente fu travolta da quell'oblio traboccante di piacere, emise un grido.

Lui la raggiunse con un gemito di sollievo. Poi crollò su di lei, il cuore che batteva all'impazzata contro il suo seno.

Miranda gli fece scorrere le dita tra i capelli. Era così bello sentire il corpo di Rick che aderiva al proprio. Una lacrima le sgorgò dall'angolo dell'occhio.

Dunque si trattava di quello. Era quello ciò che si era persa per tanti anni. Ancora una volta si chiese se era stato il fato a decidere che accadesse quella notte, in quel preciso momento, con Rick.

Le emozioni che aveva provato erano molto più intense di quanto si era aspettata. Era stata riplasmata tra le braccia di quell'uomo straordinario.

Tuttavia non aveva la forza di affrontare i senti menti che si celavano dietro le sensazioni fisiche, non ancora. Allontanò i pensieri romantici e cercò di vedere quell'esperienza per ciò che era. Un atto spontaneo. Una notte di passione. Niente di più. Non poteva essere altro che questo, se voleva salvaguardare il proprio cuore.

Rick ruotò su un fianco trascinandola con sé. Quando si allontanò da lei, Miranda fu sul punto di gridare. No! Non era ancora pronta a lasciarlo

andare. «Mi dispiace» mormorò lui con una nota di rimpianto nella voce. «Avrei dovuto intuirlo.» Antiche paure si riaffacciarono dal profondo della sua anima. «Non sono stata all'altezza?» «No, no. Sei stata fantastica. Più che fantastica.»

Dopo quello che avevano fatto, Miranda pensava che non sarebbe più stata imbarazzata in vita sua. Non era così. Per fortuna non c'era molta luce e lui non avrebbe visto il suo rossore.

«Se mi avessi detto che non l'avevi mai fatto prima, avrei prestato più attenzione.» «Non saresti potuto essere più premuroso.» «Non era mia intenzione arrivare a questo, ma sono felice che sia accaduto.»

«In un primo momento neppure io. Però poi ho cambiato idea. Per qualche ragione sentivo che era la cosa più giusta da fare, come se fosse naturale.»

Lui la guardò in viso con un'espressione spaventata. «Randi, ci sono delle cose che è legittimo che tu sappia.»

Lei gli pose un dito sulle labbra. «Non mi aspetto rose, cioccolatini o promesse, se è quello che pensi.»

«Allora che cosa ti aspetti?»

«Tu mi hai donato una magnifica esperienza. Questo è quello che volevo.»

«Un'esperienza che spero vorrai ripetere. Con me.»

Miranda non aveva pensato a nulla del genere. Una notte di pura fantasia e di sesso sarebbe stata sufficiente. Non poteva pretendere nulla di più.

Mise a fuoco l'orologio. Era quasi l'una, un'ottima scusa per porre fine a quella conversazione. «È tardi. Devo andare.»

S'inginocchiò e si mise a frugare in cerca delle mutandine. Non si accorse subito che la luce le aveva sfiorato la schiena.

«Randi, che cosa ti è accaduto qui?» le chiese Rick con sollecitudine.

Finalmente trovò le mutandine e le indossò. Poi cercò di dare alla voce un tono tranquillo e sicuro. «È una vecchia ferita. Un incidente. È successo molto tempo fa.»

«Che genere d'incidente?»

«Un incidente d'auto. Non mi piace parlarne.»

«Okay. Non sei obbligata.»

Prima che potesse alzarsi in piedi, Rick le circondò la vita con le braccia

e l'attrasse a sé. Quindi le passò la lingua sul lobo. «Resta con me stanotte. Ti voglio stringere fino a domani.»

«Devo essere sul posto di lavoro alle otto.»

«Ho una sveglia.»

Ora che sapeva cosa voleva dire essere una donna, sarebbe stato facile lasciarsi trasportare dal desiderio. Ma non poteva assolutamente permetterlo. Sarebbe rimasta ferita.

Si divincolò dal suo abbraccio e si alzò, ignorando il bisogno che provava di accettare la sua offerta. «Non posso.»

«Perché?»

Miranda combatté l'impulso di dirgli la verità. Non poteva rovinare quella serata con inopportune confessioni. «Devo andare, davvero.»

Lui si sdraiò sulla schiena, le mani dietro la testa e il magnifico corpo nudo esposto agli sguardi.

«Sei sicura?» azzardò di nuovo.

No, non era affatto sicura. Avrebbe voluto sbarazzarsi della sottoveste, distruggere le barriere tra loro e tornare a letto con lui. Ma si era già svelata fin troppo. «Se ricordi avevamo parlato solo di un drink. Poi siamo andati ben oltre. Ora ho bisogno di dormire. Se restassi temo che dormirei troppo poco.»

«Un'acuta osservazione» commentò Rick con un sorriso sornione. «Voglio rivederti.»

«Probabilmente cambierai idea domattina.» E se non lo avesse fatto la mattina seguente, avrebbe cambiato idea dopo aver visto le cicatrici.

Rick le prese una mano e tracciò piccoli cerchi sul suo palmo. «Non cambierà idea.» Lo dichiarò con convinzione.

Lei cercò di sottrarre la mano a quel tocco.

«Comunque non è il momento di affrontare questa conversazione. Devo tornare a casa mia.»

Rick le rivolse un altro dei suoi memorabili sorrisi e pronunciò parole che l'avrebbero tormentata per il resto della notte, se non addirittura per il resto della vita. «Va bene, ti lascio andare, ma voglio che sia chiaro... Non finisce qui, Randi.»

## 3

Non finisce qui, *Randi...* «Miranda, non ho ancora terminato.» Lei alzò

lo sguardo e arrossì. Aveva cercato di focalizzarsi su quello che le diceva la caposala, ma senza risultato.

La donna le aveva esposto i particolari del suo lavoro, ma non era riuscita a concentrarsi su nulla tranne la notte precedente e l'incredibile passione sbocciata tra lei e Rick, un uomo del quale non conosceva neppure il cognome. La sua mente era piena di confusione, ma il suo corpo vibrava come un filo ad alta tensione ogni volta che pensava al tocco di quello sconosciuto.

Non poteva dimenticare quanto era accaduto. Forse, dopotutto, avrebbe dovuto rivederlo. Forse lui l'avrebbe accettata così com'era, con i suoi irreparabili difetti.

«Scusami, Mary Jo. Berrò un'altra tazza di caffè per svegliarmi. Sono stata alzata fino a tardi per l'eccitazione.» Un'eccitazione che non aveva nulla a che vedere col nuovo lavoro, aggiunse mentalmente. «Già, forse un po' di caffè ti farebbe bene. Posso andare avanti con le spiegazioni adesso?»

«Certamente, e ti prego ancora di scusarmi.»

Mary Jo appoggiò le mani sul tavolo. L'espressione severa sul viso pallido s'intonava alla perfezione con la blusa blu scuro e i capelli d'argento.

«Stavo dicendo che ci sono stati alcuni piccoli cambiamenti in quello che avevamo pianificato.»

«Non ci sono problemi. Ditemi che cosa devo fare e lo farò.»

«Le tue mansioni resteranno le medesime, ma lavorerai con il dottor Jansen invece che col dottor Bridgestone.»

«Non ho mai incontrato il dottor Jansen, se non sbaglio.»

«No, è l'unico che non hai conosciuto. Hai fatto il colloquio di venerdì, che è uno dei suoi giorni liberi.»

Miranda si lisciò il camice rosa confetto con mano tremante e guardò negli occhi la caposala. «Parlami del dottor Jansen. Che cosa c'è che non va in lui?»

L'espressione seria e professionale sul viso di Mary Jo lasciò il posto a un violento rossore. «Nulla! È solo un po'...»

«... difficile?»

«Sì, suppongo che possa essere definito in questo modo.»

Ecco perché erano così impazienti di assumerla! Nessuno voleva lavorare con quell'uomo. «*Quanto* difficile?»

«È un perfezionista. D'altra parte molti chirurghi plastici lo sono.»

«E un chirurgo plastico?» Era proprio il genere di dottori che amava di più, pensò Miranda con amarezza. Facevano promesse che non erano in grado di mantenere, il tutto a spese dei pazienti!

«Il migliore della città. Opera solo in campo pediatrico. Si occupa perlopiù di anomalie cranio-facciali. I bambini lo adorano. Il personale... be', lo rispetta.»

La notte precedente Miranda aveva trascorso ore con l'uomo ideale. Ora il pensiero di stare a contatto con quel medico tirannico le dava la nausea. Purtroppo questo era il prezzo dell'indipendenza economica. «Perché non mi parli ancora di lui? Che cosa gli piace e cosa lo indispone, invece?»

Mary Jo roteò gli occhi. «E va bene! È single, ma non metterti idee in testa sul suo conto perché non dà appuntamenti a nessuna delle impiegate della clinica. In ogni caso una certa Meg chiama spesso e si vocifera che sia la sua fidanzata.»

«Mary Jo, m'interessano le sue abitudini in ambito lavorativo, non certo le sue attività al di fuori della clinica.»

La caposala scoppiò in una risatina che sembrava un cinguettio. «Scusami. Di solito le infermiere giovani vogliono conoscere questo genere di particolari. Il dottor Jansen è molto attraente.»

«Non m'interessa. Mi hai detto che non è un tipo facile. Intendi dire che è lunatico? Oppure alludi a piccole fissazioni...» Mary Jo fece spallucce e le mise davanti un foglio di carta. «Questo è il suo orario. Lavorerai con il dottor Walters quando Jansen non c'è.»

Miranda esaminò il prospetto. «Lavora solo tre giorni la settimana?» «Sì. Costringe il personale ospedaliero a ritmi insostenibili per assisterlo in sala operatoria. Non ti lascerà un attimo di respiro.»

Non si era mai tirata indietro di fronte a una sfida in campo lavorativo, ma questa volta doveva essere onesta. «Non ho molta esperienza di sala operatoria.»

«Non ha importanza. Ti dirà lui esattamente che cosa devi fare. Il dottor Jansen in genere è piuttosto...» D'improvviso sul volto di Mary Jo si dipinse una certa apprensione. «Oh, dottore... Buongiorno!»

«Ho bisogno di un'infermiera prima possibile, Mary Jo. Chi è di turno con me oggi?»

Al suono di quella sensuale voce maschile, Miranda sentì che le si rizzavano i capelli sulla nuca. Una leggera scia di acqua di colonia le

giunse alle narici e le riportò alla memoria una canzone sexy, un tocco intimo, un bacio appassionato.

Intanto Mary Jo si era ricomposta assumendo nuovamente un'espressione professionale, ma il tremore nella voce tradì la sua apprensione. «Uh... sì, ci sarebbe la sua nuova infermiera. Le presento Miranda Brooks. Miranda, questo è il dottor Jansen.»

Randi scostò la sedia dal tavolo, si alzò in piedi sulle gambe malferme e si voltò lentamente, incontrando due occhi neri come l'onice che le impedirono di reagire. Il suo cuore parve fermarsi per un istante. Inspirò. Lassù qualcuno doveva essersi divertito a giocarle un brutto scherzo.

L'uomo in piedi davanti a lei, con indosso il classico camice verde e lo stetoscopio al collo, poteva passare per un dottore qualsiasi. Ma l'orecchino al lobo, i capelli neri, la luce sensuale nel suo sguardo tenebroso lo rendevano simile a uno spirito libero più che a un medico.

No, non era un dottore come tanti altri. Non era un uomo ordinario.

Il dottor Richard Jansen non era solo il diretto superiore di Miranda, era anche colui che aveva fatto di lei una donna.

«Potrebbe lasciarmi da solo due minuti con la signorina Brooks?» Rick cercò di controllare le proprie emozioni, ma una violenta scarica elettrica corse per le sue vene facendogli accelerare il ritmo cardiaco.

«Certamente, dottor Jansen.» Mary Jo uscì e si richiuse la porta alle spalle.

Trascorsero parecchi secondi di silenzio prima che Rick decidesse che cosa dire a Miranda. La sorte era stata crudele con loro. D'altronde nessuno può prevedere il futuro o cambiare il passato. E anche se fosse stato possibile, lui non avrebbe mutato una sola virgola di ciò che era accaduto tra loro.

«Perché non mi hai detto che sei un dottore?»

*Bella domanda!,* pensò Rick. «Credo di aver preso la decisione di non dirtelo quando hai paragonato l'ego dei medici a una limousine. Non volevo partire col piede sbagliato. Mi rendo conto di aver commesso un errore.» Fare l'amore con lei, invece, non lo considerava tale. Era stata una serata magnifica.

Miranda si lasciò cadere sulla sedia. «Di tutte le migliaia di uomini che ci sono a Dallas, dovevo scegliere proprio il mio capo per... Santo cielo!»

«Non è colpa tua. Ci siamo lasciati trascinare dall'atmosfera. Non è

successo niente di grave.» La sua voce aveva assunto un tono freddo e duro che risuonò odioso. Anche a Miranda doveva aver fatto la stessa cattiva impressione, perché il suo volto divenne rigido come pietra.

«E adesso? Che cosa faremo?» Rick aveva bisogno di più tempo per pensare, un lusso che non poteva permettersi con una sfilza di pazienti che l'aspettavano. «Non ti ostacolerò se vorrai trovare un altro lavoro.» *Dannazione, come posso aver detto una cosa tanto stupida?,* aggiunse subito mentalmente. Sollevò le mani in gesto di resa. «Okay. Non voglio dire che non puoi lavorare qui. Voglio dire che non possiamo permettere che quanto è accaduto interferisca con i nostri rapporti di lavoro.»

Lei sollevò il mento con aria di sfida. «Non sarà un problema.»

«E inoltre non possiamo permettere che si sappia in giro.»

«Non sei sposato, vero?»

«Mio Dio, no! Voglio solo evitare che si diffondano spiacevoli pettegolezzi. È per questo che non do mai appuntamenti alle impiegate.»

Lei gli rivolse un sorriso cinico. «Davvero? Però ci vai a letto.»

«Non è giusto, Randi. Non sapevo che saresti venuta a lavorare qui.»

«Il mio nome è Miranda. E hai ragione, non è giusto!»

Quella precisazione circa il suo nome lo colpì come un coltello affilato. Voleva eliminare ogni sfumatura personale dal loro rapporto. Probabilmente era una buona idea. Ma allora da dove veniva quel dolore lancinante che sentiva nel petto? Miranda stava in piedi davanti a lui, una mano sul fianco e gli occhi colmi d'ira. Ciononostante era bella, anche con il camice troppo largo, i pantaloni bianchi e gli zoccoli da infermiera. Lui sapeva che sotto quegli abiti si nascondeva un corpo stupendo e un'anima senza macchia.

La voleva ancora, specie adesso che sapeva che non poteva averla. Ma lei aveva bisogno di un lavoro e lui doveva mettere ordine nella propria vita. Non c'era posto per ulteriori complicazioni. («Pensi di poter gestire la situazione?» «Non preoccuparti. Posso fingere che non ci siamo mai incontrati. Ora credo che tu abbia dei pazienti da visitare. Quindi non perdiamo tempo, *dottore.*»

Quando Miranda gli passò davanti, lui le afferrò il braccio e le impedì di aprire la porta. «Sei sicura che sia tutto a posto?» le domandò in tono preoccupato.

«Sto bene.» Un'ombra di tristezza e rimpianto passò nei suoi occhi.

Rick disse la sola cosa che gli venne in mente. «Mi dispiace.» «Anche a

me.»

Miranda percorse il corridoio in uno stato di stordimento, stringendo la cartella del suo primo paziente. Se voleva arrivare alla fine della giornata doveva smettere di pensare a Rick. Soprattutto doveva smettere di pensare che l'unica volta che aveva deciso di rischiare tutto si era rivelato il secondo errore più grande della sua vita.

Inspirò profondamente e aprì di scatto la porta

della sala d'aspetto. «Ora sarebbe il turno di... Jamie Regali?»

Un bambino si alzò in piedi stringendo la mano della madre. Miranda assunse un'espressione neutra non appena notò la macchia violacea sul viso del piccolo.

Lui la studiò con grandi occhi innocenti per vedere come avrebbe reagito. Randi gli rivolse uno dei suoi migliori sorrisi. Sapeva quanto possono essere crudeli le persone di fronte a un'imperfezione fisica. Aveva convissuto con quella crudeltà per buona parte della sua vita.

«Seguimi. Ti mostro la tua stanza.»

Guidò madre e figlio in una sala attrezzata per effettuare esami specifici.

«Vuoi che ti aiuti?»

Il bambino scosse la testa.

«Quanti anni hai, Jamie?»

Lui le mostrò quattro dita.

«Quattro? Allora sei un ometto!»

Il bimbo le rispose con un sorriso timido.

Miranda aprì la cartella clinica e diede un'occhiata ai dati. «È la prima volta che Jamie viene visitato dal dottor Jansen?»

«Sì. Ce l'ha consigliato il dottor Walters. Siamo qui per definire la procedura per l'intervento.»

«Vedo.» Stando alla documentazione medica, la donna si era rivolta alla clinica perché rimuovessero con la chirurgia laser quella grossa voglia dal viso di suo figlio.

La porta si aprì ed entrò Rick. O meglio il *dottor Jansen,* si corresse subito Miranda.

«Ciao, grand'uomo! Io sono il dottor Rick.» Il bambino gli strinse la mano senza esitazioni.

«Bella presa! Ora vediamo cosa abbiamo qui.»

Rick si chinò a esaminare il viso del bimbo e il piccolo si ritrasse. «Ehi,

amico, non ti farò male. Voglio solo dare un'occhiata e vedere cosa si può fare per il tuo faccino. Sei d'accordo?»

Il bambino annuì.

Miranda osservò Rick che assumeva il ruolo di dottore. La sua natura gentile le ricordava l'uomo che aveva conosciuto la notte precedente. Quel pensiero le provocò piacere e rimpianto al tempo stesso. Voleva convincersi che fosse un mascalzone e un idiota, che non le importasse nulla di lui. Ma ogni volta che le si avvicinava le mancava il respiro.

Quando Jamie e sua madre lasciarono la stanza, Miranda volse le spalle a Rick e si occupò della cartella clinica. Non si accorse che lui si era avvicinato finché non percepì il suo inconfondibile profumo. Era decisamente troppo vicino per sentirsi a suo agio.

«Segna il primo trattamento per mercoledì e avvisa che si tratta di un bambino spaventato. Voglio Riggs come anestesista e non voglio aspettare per l'attrezzatura laser.» Il suo respiro le solleticò la nuca. «E se fanno storie, di' che si tratta di un'emergenza.»

Miranda si voltò a guardarlo. «Lo è?»

Lui le rivolse un mezzo sorriso. «Non esattamente, ma voglio che sia tutto finito prima che Jamie abbia il tempo per spaventarsi. Dovrà sottoporsi ad altri due trattamenti, quindi voglio che questo vada per il meglio.»

Miranda sentì le sue dita sul proprio polso, un tocco intimo che la fece vibrare.

«Fin qui, tutto a posto. Penso che lavoreremo bene insieme, Randi.» La sua voce era bassa e, se lei non fosse stata certa del contrario, avrebbe detto che nascondeva una promessa sensuale.

Cacciando dalla mente quell'idea, Miranda annuì.

«Bene, ora però sbrighiamoci. Siamo indietro sulla tabella di marcia.»

Lei si affrettò a seguirlo. Quella sarebbe stata la giornata più dura della sua vita!

Dopo aver lanciato le chiavi sul tavolo del soggiorno, Rick si diresse nella camera da letto per fare le valigie. Aveva solo un'ora di tempo prima di rientrare in clinica per un intervento.

A metà strada si bloccò. Un rumore proveniente dalla stanza accanto lo colse di sorpresa. Poi notò la borsa da viaggio appoggiata al divano e capì che i padroni di casa dovevano essere tornati.

Si passò una mano sul viso e represse un gemito. Non c'era più tempo per riordinare la camera da letto. Le lenzuola erano ancora spiegazzate a causa della notte d'amore appena trascorsa. Mark avrebbe tratto subito le sue conclusioni... conclusioni del tutto azzeccate.

«Mark, sei tu?»

«Sì, sono tornato.»»

Rick si fermò sulla soglia della camera da letto. L'amico sedeva sulla sponda del letto alle prese con gli scarponi da escursione.

«Ti sei divertito mentre eravamo via?»

«Al solito. Casa e lavoro.» Rick esaminò la stanza. Ricordava di aver lasciato in giro una prova più che evidente della sua notte di passione.

Mark fece scivolare la mano in tasca e ne estrasse un piccolo involucro di plastica vuoto. «Cercavi questo?»

Dannazione! Si era fatto sorprendere con le mani nel sacco come uno scolaretto. Era troppo tardi per scusarsi. «Pensavo di riordinare prima che rientraste. Siete in anticipo.»

«La mia adorata mogliettina si è fatta prendere dall'ansia della separazione. Ora è da sua madre a prendere la piccola Emma.» Fece cenno al letto disfatto. «Allora, di chi si tratta questa volta?»

«Una donna.»

«Lieto di sentirtelo dire. Angie non sarebbe contenta di saperti tra le braccia di un uomo.» «Spero che non ne farai parola con tua moglie.» «Manterrò il segreto finché non mi costringerà a svelarlo. Il che accadrà presto. Allora, chi è? Katie, Karen o come diavolo si chiama?» «Catlyn. No, non la vedo da mesi.» «Chi allora?»

«È una brava ragazza. Non mi sembra bello parlarne.»

«Su, Rick! Sono un vecchio uomo sposato. Fammi sognare un po'. Chi è la fortunata?»

Forse doveva confidarsi con Mark e chiedergli un consiglio. Dopotutto era il suo migliore amico. Poteva fidarsi. «L'ho incontrata per la prima volta ieri sera.»

«Vuoi dire che l'hai conosciuta e subito te la sei portata a letto? E come diavolo ci sei riuscito?»

Rick riconsiderò la propria decisione di confidarsi, ma l'orgoglio ebbe la meglio. «Se vuoi proprio saperlo, è lei che mi ha sedotto.»

«Accidenti! Ti basta atteggiarti a macho, suonare un po' il sax e cadono ai tuoi piedi. Sei un vero fenomeno!»

Rick avrebbe voluto che fosse tanto semplice, che fosse solo un fatto fisico tra lui e Miranda, ma non era così. Non riusciva a togliersela dalla mente.

«La vedrai ancora?» chiese Mark.

*Ogni giorno, al lavoro,* pensò Rick. «Non posso.»

«Qualcosa non va in lei? Non è all'altezza dei tuoi standard? O forse ti ha già lasciato?»

«Molto peggio. Lei è fin troppo per me. Ma è la mia infermiera.»

Mark scoppiò a ridere. «Questa è bella. Sei stato con la tua infermiera? Che ne è stato della regola di non avere storie sentimentali col personale della clinica?»

«Non lo sapevo. Neppure lei lo sapeva. È stata una pazzia dettata dall'impulso del momento. Stamattina abbiamo scoperto che dovevamo lavorare insieme e non è stato piacevole.»

«Ti sei preso una sbandata per quella donna, non è vero?»

No, non aveva preso una sbandata proprio per nessuno. Ma ne era poi tanto sicuro? «Non sarebbe di certo la situazione ideale per un rapporto.»

«Dannazione, Rick. Non puoi pretendere che sia tutto perfetto. Se ti piace davvero, datti da fare. Potete vedervi al di fuori del lavoro. Molti lo fanno. Non hai idea di quanti amori sbocciano nelle corsie degli ospedali.»

«Non credo che funzionerebbe.»

«Questo è il tuo problema, pensi troppo. Per una volta nella vita fidati dell'istinto e non stare troppo a rimuginare.»

Rick raccolse le proprie cose e si diresse verso la porta. Se avesse intrapreso una relazione con Miranda, presto avrebbe dovuto dirle addio. Era probabile, infatti, che si sarebbe trasferito nei prossimi mesi. Sarebbe stato troppo duro separarsi da lei.

«E dimmi, come si chiama quest'infermiera?» gli chiese Mark, che lo aveva seguito fino nell'ingresso.

Rick si voltò chiamando a raccolta le ultime briciole di pazienza che gli rimanevano. «Perché vuoi saperlo?»

«Avrà pure un nome. O la chiami semplicemente *infermiera* e lei arriva?»

«Si chiama... Miranda.» Ora sì che l'aveva fatta grossa!

«Non vorrai dire la ragazza dell'appartamento quarantadue? Quella con quell'aria così altezzosa?»

«Non ha l'aria altezzosa.»

«Santo cielo, Rick. Non volevo insultarla.»

«Poco male. Tanto non le piaci.»

«Ma non mi conosce nemmeno.»

«Non le piacciono i dottori. Punto e basta.»

«E vorresti farmi credere che la scorsa notte è stata a letto con te?»

Rick non aveva né il tempo né l'energia per ribattere. «Non sapeva che sono un medico. Non conosceva neppure il mio cognome.»

«E ora che cosa intendi fare?»

«Farò le valigie e me ne andrò. Ho un intervento tra un'ora.»

«Intendo dire con lei.»

Non ne aveva idea, sebbene ci avesse pensato tutto il giorno. «Niente. Ho troppo da fare. Non posso dedicarle neanche un po' del mio tempo.»

«Potresti dedicarle un po' del tempo che trascorri in Messico. Rischi l'esaurimento se non allenti un po' il ritmo.»

«Questo programma in Messico è stato una mia idea. Sono io che l'ho fatto nascere. È una responsabilità alla quale non posso e non voglio sottrarmi.»

Mark appoggiò la mano sullo stipite della porta impedendo a Rick di uscire. «E che mi dici delle tue responsabilità verso te stesso? Ti ho visto giocare con Emma. Non mi prendi in giro. Tu vuoi una moglie e dei figli. La tua casa è troppo grande e vuota.»

«Non conosco Miranda abbastanza a fondo da poter pensare di accasarmi con lei.»

«Bene. Allora cerca di approfondire la conoscenza. Lei potrebbe farti cambiare idea.»

Forse Mark aveva ragione. Che cosa ci sarebbe stato di male se si fossero visti una volta ogni tanto? Ma lei si sarebbe accontentata del tempo che le avrebbe dedicato senza chiedere di più? E lui poteva rischiare che si sapesse del suo secondo lavoro e che i suoi piani finissero in fumo?

«Ci penserò. Miranda è piuttosto arrabbiata con me in questo momento. Non so neppure se riuscirò a convincerla a parlarmi, figuriamoci a uscire con me.»

«Ho fiducia in te. Sei il mio idolo. Se non ce la farai tu...»

«Smettila, Mark!» Rick si avviò deciso verso

l'uscita ma l'amico lo bloccò, sbarrandogli il passo.

«Non pensarci troppo. Quest'occasione potrebbe sfuggirti dalle mani prima che tu te ne renda conto.»

Mark non aveva tutti i torti. Non poteva lasciare che quell'angelo volasse via. Forse sarebbe riuscito a convincerla, se non era già troppo tardi.

## 4

Erano passate ben nove ore di lavoro frenetico e Miranda non aveva ancora lasciato la clinica. Si sedette nella sala delle infermiere e sorseggiò una tazza di caffè autocommiserandosi. La maggior parte del personale se n'era andata, ma lei aveva preferito trattenersi ancora qualche minuto per chiarirsi le idee.

Aveva trascorso la mattinata con Rick e aveva osservato con ammirazione come calmava e rassicurava i piccoli pazienti. Un paio di volte, invece, Randi aveva dovuto tenere la lingua a freno mentre lui rimproverava le ragazze della reception. Per contro, non si era mai lamentato con lei per la sua mancanza di esperienza e le innumerevoli domande che gli aveva posto.

Questo non cambiava la loro situazione. Nonostante le parole che Rick le aveva detto la sera prima, tra loro era tutto finito. Lui era un medico, un medico che correggeva le imperfezioni. E lei era tutt'altro che perfetta.

Ogni fantasticheria sull'ipotesi di rivederlo, di raccontargli ogni cosa nella speranza che capisse, era svanita quella mattina, nel momento stesso in cui lui era comparso nella stanza delle infermiere.

Miranda sospirò, raccolse le proprie cose e si diresse verso il corridoio. C'era una luce accesa che proveniva da uno degli studi, il *suo* studio, ma non voleva dire necessariamente che lui fosse in ufficio. Poteva trattarsi delle donne delle pulizie.

Poi sentì la sua voce e fu percorsa da un brivido. Rick doveva essere al telefono. Miranda si fermò a origliare. Il discorso era intercalato da parole in spagnolo, solo che adesso il suo tono era professionale, a differenza della sera precedente...

Randi fece uno sforzo per ritornare alla realtà. La conversazione era terminata ed era tempo di sgattaiolare via. Con la testa alta passò davanti alla porta aperta sperando che non la vedesse.

«Miranda!»

Poteva fingere di non aver sentito e continuare camminare. D'altra parte il suo capo la stava chiamando e lei non poteva fare a meno di rispondere.

Tornò indietro e fece capolino dalla porta. «Hai bisogno di qualcosa?»

«Sì.» Rick sedeva coi piedi sul tavolo e le mani diacciate dietro la nuca. Indossava ancora il calice verde da chirurgo che lasciava intravedere il medaglione e la catena d'oro.

«Di che si tratta?» chiese Miranda con voce flebile.

Lui tolse i piedi dalla scrivania e si protese in avanti. «Chiudi la porta.»

Lei ubbidì, ma rimase appoggiata alla solida superficie di legno. Temeva che, se si fosse avvicinata, avrebbe potuto fare qualcosa di stupido, come per esempio toccarlo. «Sono... licenziata?»

«Niente affatto.»

«E allora perché mi hai chiamata?»

«Dobbiamo parlare.»

Miranda si concentrò sull'arredamento dello studio per evitare di guardarlo negli occhi. «Parlare? Di cosa?»

«Di noi.»

«Okay, ti ascolto. Ma non credo ci sia nulla di cui discutere. A meno che tu non ti riferisca alla mia prestazione.»

Lui le rivolse un sorriso sensuale. «Non ho nulla da eccepire a riguardo.»

«Mi riferivo alla mia prestazione lavorativa.»

«So che cosa intendevi dire.» Rick girò attorno al tavolo e vi si appoggiò. «Voglio parlare di quello che è successo la notte scorsa. Ho pensato a tutti i motivi validi per cui non dovremmo rivederci.»

«È molto semplice. Tu sei un dottore e io sono la tua infermiera. È un problema di etica professionale.»

«Lo so. Ma mi chiedevo se non fosse possibile trovare una soluzione.»

«E la tua fidanzata? Mary Jo mi ha detto che trascorri tutti i weekend con lei.»

«A diavolo Mary Jo! Ho frequentato una donna per un certo periodo, ma ora non sono impegnato con nessuna.»

«Okay, non hai una fidanzata. Allora come passi il tuo tempo libero?»

«Ho molti interessi, ma non è di questo che volevo parlare. Volevo parlare di noi.» Rick si massaggiò la nuca. «Se dovessimo uscire insieme, sarà necessario essere discreti. Ho visto come va a finire quando due colleghi hanno una storia. Di solito il problema è rappresentato dal fatto che entrambi sono sposati, ma non è il nostro caso. Tuttavia ci sono cose della mia vita che non voglio si sappiano in giro. È per questo che dobbiamo mantenere il segreto.»

Miranda cominciò a passeggiare per la stanza mentre l'ira le ribolliva dentro. In parole povere, Rick voleva tenerla nascosta nell'armadio come un vestito vecchio. Ma lei aveva vissuto per troppo tempo in quel modo. «Capisco. Tu credi che se dovessimo avere una relazione andrei a spettegolare con le altre infermiere e mi vanterei di aver acchiappato l'inafferrabile dottor Jansen, invece di lavorare.» «Non ho detto questo.»

Miranda lo guardò negli occhi e si aggiustò la borsa sulla spalla con un gesto che esprimeva tutta la sua furia. «Non temere, dottore, non dirò a nessuno che ti ho sedotto. E se malauguratamente, in un momento di follia, dovessi lasciarmelo scappare, puoi sempre negare.» Si girò di scatto e lottò per non piangere. Lui la prese per le spalle. «Randi, non andartene.» Aveva lo stesso tono di voce della sera prima, un tono carezzevole che riusciva ancora a turbarla.

Poiché si sentiva improvvisamente insicura, si rifiutò di voltarsi a guardarlo. «Devo andare. Ho molte cose da fare.» «Guardami.»

Le sue gambe ubbidirono a quell'ordine e i suoi occhi incontrarono quelli neri di Rick.

«Qualsiasi cosa pensi di me in questo momento, voglio che tu sappia che la scorsa notte è stata speciale. Provo un profondo disprezzo di me stesso per quello che ti ho fatto e oggi, per la prima volta nella mia vita, mi vergogno di essere un medico. Ma questo non cambia ciò che è accaduto e io desidero vederti ancora. Pensaci su. Nel frattempo possiamo essere amici.»

*Essere amici?* Ci mancava solo questa! «Non accadrà mai!»

«Perché no?»

«Di solito gli amici non fanno l'amore.»

«Ti sbagli.» Le fece scorrere un dito lungo la guancia seguendo la traccia di una lacrima. «Talvolta essere amici è il modo migliore per cominciare.»

Lei cercò di sorridere anche se desiderava solo piangere. «Credo che abbiamo superato questa fase la notte scorsa.»

«Non ne sarei tanto sicuro. Prima di diventare il tuo amante, avevo cominciato a considerarmi tuo amico.»

*Al diavolo le sue parole dolci. E al diavolo anche il suo sorriso sexy e i suoi occhi neri come la notte,* pensò Miranda. Non poteva fare a meno di guardargli le labbra, di desiderare, sperare...

Senza preavviso lui le coprì la bocca con la sua, rispondendo a quella

muta preghiera. Il momento prima voleva essere suo amico, quello successivo la baciava con passione.

Miranda cercò di non rispondergli, di non abbracciarlo quando lui le circondò la vita. Non ci riuscì. Si abbandonò al bacio, gustando il lieve sapore di menta della sua lingua, persa nel suo profumo e nei ricordi della notte trascorsa insieme. La sera precedente nulla importava tranne loro due, allacciati prima in un ballo lento, poi nell'amplesso amoroso.

Fu Rick a staccarsi per primo, ma non la lasciò andare.

«È così che baci i tuoi amici?» gli chiese Miranda.

«Non esattamente. E tu, è così che baci gli amici?» In verità non aveva neppure un amico, ma non l'avrebbe mai ammesso davanti a lui. «Che cosa volevi che facessi? Morderti le labbra e prenderti a pugni?» «Se lo avessi fatto, avrei smesso.» «Ne dubito.»

Lui scoppiò a ridere. «Sei un osso duro, signorina Brooks!» Lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e si allontanò di un passo. «Sai che cosa ti dico? La prossima volta che ti bacerò ti avviserò in anticipo. Che te ne pare?» «Non ci sarà una prossima volta.» Lo sguardo di lui era caldo come una fornace mentre percorreva il suo corpo. «Se lo dici tu...»

«Puoi contarci!» Miranda raggiunse la porta e girò la maniglia. Poi ci ripensò. Aveva ancora qualcosa da chiedergli. «Hai già lasciato l'appartamento dei Wilson?» «Sì, oggi.» «Bene. Questo significa che ci vedremo solo al lavoro. Consideralo un bacio d'addio.» Sul volto di lui passò un'espressione di disappunto. «Non devi avere paura di me, Randi.» Probabilmente non voleva ferirla, ma lo aveva fatto, offrendole di avere una relazione clandestina. Lei aveva appena cominciato a guarire le ferite del proprio animo e non gli avrebbe permesso di distruggere la poca autostima conquistata con tanta fatica. «Ci vediamo domattina, dottor Jansen.» Questa volta lui non replicò. Miranda si richiuse la porta alle spalle. Solo quando ebbe raggiunto la propria auto lasciò scorrere le lacrime. La vita le aveva inflitto un'altra sconfitta.

Rick accartocciò il biglietto che Miranda gli aveva lasciato e lo gettò nel cestino. Perché diavolo voleva vederlo nello stanzino dei medicinali, con tutti i posti che c'erano?

Fino a pochi giorni prima sarebbe stato felice di incontrarla. Sperava, infatti, che lei cambiasse idea. Ma per tutta la settimana Miranda si era comportata in modo freddo, senza rivolgergli la parola se non strettamente

per questioni di lavoro.

D'altra parte non poteva ignorare la sua richiesta. Finalmente sarebbero stati soli. Era un'ottima occasione per farle capire quanto era importante per lui, diversa da tutte le donne che aveva conosciuto.

Rick girò l'angolo e per poco non investì Mary Jo. «Dottor Jansen! È ancora qui, a quanto vedo. Bene.»

«Me ne sto andando.» Rick si augurò che fosse sufficiente come scusa e che la caposala lo lasciasse andare. Ma quella donna era molto tenace.

«Ho un paio di cose da discutere con lei a proposito della sua assicurazione.»

«Non adesso, Mary Jo.»

«Oh, è vero... Oggi è venerdì, giusto? Sarà di fretta come al solito per andare a fare... be', quello che fa abitualmente.»

Non avrebbe mai dovuto permettere che si diffondesse la voce che passava i weekend con una donna. Gli si sarebbe ritorto contro. Era già accaduto con Miranda.

D'altra parte non aveva scelta: se qualcuno del personale, o peggio il suo socio, il dottor Bridgestone, avesse scoperto la verità, e cioè che trascorreva il suo tempo libero fornendo ai più poveri le sue prestazioni mediche gratis, avrebbe dovuto lasciare la clinica. E non era ancora pronto per questo. Doveva mettere da parte una somma considerevole prima di cambiare lavoro e dedicarsi a tempo pieno al volontariato.

«Non può aspettare, Mary Jo?»

«Penso di sì. Che ne dice di parlarne lunedì?»

«Lunedì è perfetto.»

La caposala girò sui tacchi e si allontanò. Rick si augurò che fosse l'ultima interruzione: doveva fare i bagagli dopo aver parlato con Miranda.

Con passi circospetti si avvicinò allo stanzino dei medicinali. Una volta sulla soglia vide Miranda accovacciata di fronte agli scaffali di metallo con un blocco per appunti in mano. Evidentemente stava facendo l'inventario. Lei si morse il labbro superiore, inconsapevole della sua presenza.

Nonostante desiderasse baciarla, riuscì a parlarle con tono professionale. «Che cosa posso fare per te, Miranda?» Probabilmente nulla di ciò che avrebbe desiderato, pensò con rammarico.

«Devo farti alcune domande circa l'attrezzatura medica. Ho notato che mancano alcune cose.»

Un allarme si accese nella mente di Rick. Quella ragazza era troppo

efficiente. «Che genere di cose?»

Miranda esaminò gli appunti. «Siringhe, garze, cerotti e alcune confezioni campione di penicillina.»

«Hai... chiesto agli altri medici?»

«No. Lo chiedo a te.»

Grazie a Dio non ne aveva fatto parola con nessuno! «Perché dovrei sapere che fine ha fatto questo materiale?»

Lei scostò la lunga treccia e assunse un'espressione di sfida. «Probabilmente non è tanto grave. Credevo che tu dovessi esserne informato, ma, a quanto pare, non è così.»

No, in questo si sbagliava. La faccenda era grave. Tuttavia non poteva spiegarle perché mancasse quel materiale.

Lei continuò con l'inventario, senza guardarlo. «È quello che desideravo sapere. Grazie.»

Ma lui non voleva andarsene. Doveva assicurarsi che Miranda non svelasse a nessuno i suoi sospetti. E poi aveva bisogno di baciarla.

«Vedi» le disse avvicinandosi, «molti dottori hanno l'abitudine di prendere del materiale senza dirlo, soprattutto se si tratta di confezioni campione. Un pediatra potrebbe aver regalato delle siringhe a un paziente diabetico. Quanto alle bende, è facile che spariscano. Non ne parlerei con nessuno, se fossi in te. Potrebbe creare qualche imbarazzo.»

Lei si voltò e lo fissò, con un'espressione di finta innocenza negli occhi verdi. «Oh, santo cielo, non vorrei mai creare imbarazzo a qualcuno. Mi

girerò dall'altra parte e farò finta di non aver visto nulla, come una brava bambina.»

«Promesso?»

«Solo se non si ripeterà su basi regolari.»

Rick sospirò. «Miranda, limitati a fare il tuo lavoro e non preoccuparti del resto.»

Lei si appoggiò allo scaffale stringendo al petto il blocco per appunti. «Io *sto* facendo il mio lavoro. E lo sto facendo piuttosto bene, secondo il mio modesto parere. Non è così, dottore?»

Rick osservò il dito di Miranda che scorreva su e giù lungo il bordo del blocco e sentì che le pulsazioni acceleravano. Aveva idea di quanto era sexy quel gesto? Sapeva quali reazioni gli provocava? Evidentemente no, perché non accennava a smettere. «Che... che cosa hai detto?»

«Il mio lavoro. Che ne dici? Lo sto svolgendo bene, secondo te?»

Uno spazio piccolissimo li separava. Rick doveva lottare contro se stesso per non allungare la mano e scostarle un ricciolo dal viso. «Stai andando alla grande.»

«Davvero? Sembravi arrabbiato con me stamattina quando abbiamo esaminato le radiografie di Bagley.»

«Non ero arrabbiato. Non mi piaceva che tu mi stessi così vicina.» Ma in realtà gli era piaciuto fin troppo.

«Sei tu che mi hai chiesto di avvicinarmi, se non sbaglio...»

«Oh, sì, certo! Ma non intendevo *così* vicina. Semplicemente non potevi vedere la frattura da quella distanza.»

«Allora si trattava di questo... Strano, perché mi è parso che mi sfiorassi il fondoschiena!»

«Scherzi? Ti avrò toccata con la cartella clinica mentre uscivo...»

«Giurerei che era una mano!»

«Dovresti distinguere la mia mano da una semplice cartella clinica.»

«E perché mai?»

Lui si protese e la intrappolò con le braccia contro lo scaffale metallico. «Dimentichi in fretta! Perché non ceniamo insieme così ti rinfresco la memoria?» *Non la sedurrai con queste storielle,* si disse. Poteva no funzionare con le donne che aveva frequentato fino a quel momento, non con Randi.

«Vuoi davvero che esca a cena con te? E come faremo coi *pettegolezzi?* Non vorrai che tutti conoscano il nostro piccolo sporco segreto?»

Rick avrebbe voluto abbandonarsi a una sequela di espressioni colorite imparate in strada da bambino. Era un gergo piuttosto volgare a metà tra l'inglese e lo spagnolo, conosciuto come *Tex-Mex.* Forse Randi non avrebbe capito una parola, ma ne avrebbe compreso il senso, in special modo quando l'avrebbe presa tra le braccia!

Era stanco di fingere di non volerla. Era stanco di fingere che tra loro non ci fosse stato nulla quella notte. E ora le avrebbe mostrato che effetto aveva su di lui.

Chiuse la porta con un calcio. Ogni parvenza di razionalità lo abbandonò quando fuse le proprie labbra con le sue. Lei gemette, aizzando il fuoco che gli bruciava dentro e lo consumava da quando lo aveva lasciato solo nel cuore della notte.

Le chiuse le mani a coppa sui seni, poi si allontanò di un passo e la guardò negli occhi. «Nel caso lo avessi dimenticato, questo è l'effetto che

fanno le mie mani su di te.»

Lei riprese fiato. «Ora ricordo.»

Avrebbe voluto toglierle quel maledetto camice, anche se una vocina interiore gli consigliava di fermarsi a riflettere.

La baciò di nuovo senza darle il tempo di protestare. Non voleva sentire le sue obiezioni, la desiderava troppo!

Con mano esperta slacciò il primo bottone del camice.

«Miranda! Dottor Jansen! Dove siete?»

## 5

La testa di Miranda scattò verso la porta. Nel medesimo istante Rick allontanò repentinamente la mano dal suo camice. «Oh, no, che cosa stiamo facendo?» sussurrò lei mortificata.

Lui le premette il palmo sulla bocca. «Ssh!» Si appiattì contro il muro e spense la luce.

Passi rapidi si avvicinarono alla porta. La voce acuta di Mary Jo filtrò nello stanzino. «Devono essere andati via.» Poi un'altra porta si aprì e si chiuse, segnalando che era uscita dall'ufficio.

Miranda sentiva ancora gli effetti del bacio e del tocco di Rick. L'aveva fatta impazzire dal desiderio.

«Abbiamo perso la testa» mormorò.

«Abbiamo perso il controllo, ma le nostre teste sono salve.»

«Ti rendi conto? Avrebbe potuto scoprirci.»

Lui ebbe la sfrontatezza di ridere. «Ma non ci ha scoperti.»

Allontanatasi di un passo, Miranda accese la luce e lo guardò piena di meraviglia. «Questa è una faccenda seria. Tu non puoi essere licenziato, ma io sì!»

Rick sembrava più divertito che contrito. «Non permetterei loro di licenziarti.»

«Dovremmo comportarci come adulti, non come adolescenti sovreccitati.»

Lui le carezzò la guancia e, per quanto si sforzasse, lei non poté ignorare il fremito che le procurò. «Vorresti dire che siamo un po' troppo vecchi per dare sfogo ai nostri ormoni, specie sul lavoro, non è così?»

Miranda non aveva mai lasciato libero sfogo ai propri ormoni, fino a una settimana prima. Ma era bastato che la sfiorasse perché tutto il suo essere

bruciasse di passione. «Assolutamente.»

«Allora vediamoci fuori del lavoro.»

«Senti, dottor Jansen...»

«Chiamami Rick. Dopo quello che abbiamo fatto, mi sembra più appropriato usare i nostri nomi di battesimo.»

«Santo cielo, siamo nello stanzino dei medicinali. Non voglio diventare la barzelletta di tutta la clinica. Te l'immagini? *Infermiera e dottore vengono pescati in atteggiamenti intimi in uno sgabuzzino...*»

Negli occhi di Rick passò un lampo d'ira. «Non considero quello che sta accadendo tra noi alla stregua di una barzelletta. E, se non ricordo male, sei stata tu a invitarmi nello stanzino.»

L'atmosfera divenne glaciale. Miranda sentì che il gelo le penetrava nel cuore e rabbrividì. «No, non è una barzelletta. È sbagliato e basta. Non dobbiamo farlo mai più.»

«Ma se tu non vuoi frequentarmi nel tempo libero, che cosa proponi di fare?»

*Dimentica le regole. Dimentica quello che potrebbe dire la gente. Includimi in ogni aspetto della tua vita. Accettami per quella che sono e non preoccuparti del mondo,* avrebbe voluto dire Miranda, ma era un'idea ridicola. Lui non la conosceva affatto, non aveva mai visto le sue cicatrici. Come chirurgo plastico, il suo credo era la perfezione e lei non era affatto perfetta. «Dobbiamo solo imparare a controllarci.» «Abbiamo tentato.»

Per un istante Miranda realizzò che un'unica notte di passione poteva costarle il miglior lavoro della sua vita. Inoltre avrebbe incrinato i loro rapporti lavorativi. Lo ammirava e lo rispettava come medico.

«Che cosa suggerisci? Che trovi un altro lavoro?» «No! Tu sai cosa voglio.» Le ginocchia cominciarono a tremarle e lei dovette appoggiarsi allo scaffale. «Vederci di nascosto e fare finta che siamo solo impiegata e datore di lavoro durante il giorno. Non funzionerà mai.» «Ti sbagli, Miranda. Può funzionare se ci proviamo. Tu mi vuoi, anche se cerchi di autoconvincerti del contrario. E io voglio te. Desidero solo che la gente non si immischi. Tengo alla privacy.» Si diresse verso la porta, poi si voltò a guardarla. «Devo partire tra un paio d'ore per andare fuori città. Abbiamo bisogno entrambi di pensarci durante il weekend. Decideremo lunedì.» Il dottore era tornato, col suo modo di fare freddo ed efficiente. Miranda chiamò a raccolta il proprio coraggio, timorosa che, se non avesse detto ora ciò che pensava, non ne avrebbe più avuto l'opportunità. «Rick,

qualsiasi cosa accada voglio che tu sappia che non mi pento di avere fatto l'amore con te.»

«Io, invece, me ne pento. Almeno adesso non ne sentirei tanto la mancanza.»

Uscì dalla porta, portando con sé un pezzo del cuore di Miranda.

Lunedì Rick non si presentò al lavoro. A quanto pareva, era stato trattenuto fuori città. Era già martedì e lei aveva trascorso la mattinata a cancellare appuntamenti all'ultimo momento. Se non altro lui non era con la misteriosa Meg, visto che la donna aveva telefonato ben due volte, senza sapere che non era rientrato.

Miranda aveva cercato di non pensare alla possibilità che le avesse mentito circa la fidanzata. Aveva fatto di tutto per non pensare a lui in nessun modo, specie mentre lavorava col dottor Walters. Ma non ci era riuscita.

Sebbene di solito non le pesassero le attività pomeridiane, questa volta il lavoro non le aveva dato soddisfazione e non aveva gioito neppure dei sorrisi dei piccoli malati.

Nel breve periodo trascorso alla clinica aveva stabilito un'affinità coi pazienti di Rick, bambini con difetti fisici che avevano bisogno del suo aiuto per acquistare sicurezza in se stessi. In quei due giorni le erano mancate le loro faccine felici e le espressioni grate dei genitori quando constatavano che l'operazione aveva avuto successo. Ma soprattutto aveva sentito la mancanza del dottor Jansen, che con le sue indubbie capacità aveva fatto dei veri miracoli, non importa quanto piccoli.

Quando Mary Jo svoltò l'angolo, Miranda attirò la sua attenzione. «Per quanto ne sappiamo, domani il dottor Jansen sarà presente come sempre, vero?»

«Sì, è già di ritorno. Puoi consultarti con lui oggi pomeriggio. Dovrebbe passare dalla clinica. A proposito, ho notato che ultimamente il dottore si aggira spesso nell'ufficio delle infermiere. Ne sai niente?»

Il cuore di Miranda cominciò a battere furiosamente. Le avrebbe fatto piacere che quell'atteggiamento avesse a che fare con lei. *Che idea stupida!,* pensò con rammarico. «Bene! Cercherò di parlargli prima che se ne vada. Ho tonnellate di messaggi per lui.»

Mary Jo fece per allontanarsi, ma si fermò a metà strada e si voltò verso di lei. «Verrai alla festa del dottor Bridgestone, stasera?»

All'inizio Miranda aveva pensato di rifiutare l'invito, poi aveva considerato che poteva essere un modo piacevole di trascorrere la lunga serata solitaria che l'attendeva. «Mi sono portata degli abiti per cambiarmi, però non ho ancora deciso.»

«Ma *devi* venire! Sarà meraviglioso. E ricordati, il dottor Bridgestone è single. E *lui* esce con le infermiere.»

Miranda si trattenne dall'alzare gli occhi al cielo. «Che gentile. Sono certa che troverà molte candidate soddisfacenti.»

Mary Jo abbassò la voce. «Si dà il caso che ti abbia menzionata già più di una volta.»

Com'era possibile? Si erano incrociati solo di rado e lavoravano in ali differenti della clinica. Comunque non era interessata a lui. Le bastava

un dottore nella sua vita sentimentale. Non aveva bisogno che ne comparisse un altro! «Mi fa piacere. È il socio anziano della clinica. Spero che sia contento del mio lavoro.»

«Non credo che sia interessato al tuo lavoro. Non so se mi sono spiegata...»

Miranda le rivolse un debole sorriso. «Lo terrò presente.»

Mary Jo assunse un atteggiamento marziale e diede i suoi ordini alla giovane infermiera. «Allora ci vediamo stasera in centro alle sette in punto. Indossa qualcosa di elegante. E sexy!»

Quindi si allontanò con passo rapido e Miranda appoggiò la testa contro il tavolo. Aveva forse scritto in fronte *disperata? O* semplicemente Mary Jo si divertiva a combinare appuntamenti tra il personale?

Poi un pensiero la folgorò. Forse Rick avrebbe partecipato alla festa, ragione in più per starsene a casa. Ma aveva fatto shopping tutto il weekend per trovare un abitino nero per l'occasione. Sarebbe stato uno spreco non andare al party. E poi poteva sempre guardarsi intorno e considerare altri uomini...

Quell'ultimo pensiero le lasciò l'amaro in bocca. Non voleva altri che Rick Jansen. Ma non poteva averlo. Non in quei termini. Anzi, probabilmente non lo avrebbe mai avuto.

Rick aveva un'autentica passione per gli abitini neri e quello che indossava Miranda glieli faceva apprezzare ancora di più. Era scollato, corto, con le maniche lunghe. Sembrava fatto apposta per essere tolto lentamente. Molto lentamente.

Si schiarì la voce e cambiò posizione sulla poltrona. «Mary Jo ha

cambiato l'uniforme delle infermiere mentre ero via?»

Miranda stava in piedi davanti alla scrivania, alle prese con una pila di messaggi. Non osò guardarlo mentre replicava: «Che cosa intendi dire?».

Non poteva credere che lei non sapesse quanto era attraente. «Mi riferisco al vestito.»

Finalmente lei incontrò il suo sguardo. «Ah, questo.» Si passò una mano sul fianco lisciando la stoffa dell'abito. «Sto andando direttamente alla festa del dottor Bridgestone. Non hai ricevuto l'invito?»

Lui ricordava vagamente di averlo ricevuto, ma lo aveva buttato via insieme alle altre dozzine di richieste perché intervenisse a eventi sociali che non lo interessavano. «Sì, l'ho avuto, ma non pensavo di partecipare. Non mi piace questo genere di cose.» Ora, però, vedendola vestita in modo tanto sexy, si chiedeva se non avesse commesso un errore.

«Fa' come ti pare» replicò Miranda, gettandosi dietro la spalla una lunga ciocca castana.

L'ultima volta che l'aveva vista coi capelli sciolti era stato due settimane prima. Da allora lei li aveva tenuti raccolti in una pratica treccia. Quella sera morbide onde le scendevano fino a sfiorarle il seno. Apparivano così morbidi e serici che Rick avrebbe voluto scavalcare la scrivania solo per toccarli. Invece assunse un atteggiamento impettito e prese in mano il primo foglio che aveva davanti. «E come mai sei stata invitata?»

«Il dottor Bridgestone ha invitato tutti gli impiegati» rispose lei in tono vago. «Sono venuta per parlarti di questi messaggi. Non vorrei arrivare tardi alla festa.»

«Sono tutt'orecchi.» E tutt'occhi! Rick non poteva fare a meno di fissare le sue iridi verdi, rese più profonde dal mascara nero. Lasciò che lo sguardo scendesse sulle sue labbra, la cui pienezza era accentuata dal rossetto color lampone. Il suo angelo si era travestito da diavolessa, e l'effetto lo faceva impazzire.

Lei prese tre messaggi e li lasciò cadere sulla scrivania. «Sono di una certa Meg. Ha chiamato molte volte. Dice che è importante che tu la richiami al più presto.»

«Me ne occuperò appena possibile.»

«Gli altri sono di pazienti. La mamma di Jamie voleva solo farti sapere che il bimbo sta bene, ma è preoccupata perché il faccino è ancora scuro nonostante il trattamento.»

«È normale. Le parlerò. Mentre ero via hai lavorato con Bridgestone?»

Miranda sollevò lo sguardo. «No, ma l'ho incontrato.»

«E vuoi andare lo stesso al suo party?»

Rabbrividì. «Perché non dovrei?»

«È evidente che non conosci la sua reputazione.»

«Che cosa ha a che fare con me?»

Possibile che fosse tanto ingenua? Molti uomini avrebbero sacrificato ciò a cui tenevano di più pur di flirtare con lei! «Il dottor Bridgestone è un egocentrico libertino di mezz'età che corre dietro a ogni gonnella e considera una nuova conquista alla stregua di una tacca da aggiungere sulla spalliera del letto. Segue una filosofia molto semplice. Se la ragazza ha almeno ventun anni, la seduce.»

«È uno dei tuoi soci. Non puoi parlarne in questo modo.»

«È un bravo dottore, ma resta un cattivo soggetto.»

«Sai una cosa? Se non ti conoscessi, direi che sei geloso.»

«Sto solo facendoti un favore. Stai lontana da lui.»

«Ti ringrazio, ma posso badare a me stessa.» Miranda gli mise davanti i restanti messaggi. «Questi puoi sbrigarteli da solo. Ora, se è tutto, me ne vado.»

No, non era tutto. Voleva baciarla fino a cancellarle quel trucco dal viso. Voleva chiudere a chiave la porta e usare la scrivania per qualcosa che non aveva nulla a che vedere col lavoro. Ma Miranda non voleva saperne di lui. «Non c'è altro. Per ora.»

«Allora, a domani.»

Rick la guardò uscire. Non appena fu abbastanza lontana, pronunciò una parolaccia che gli sarebbe valsa il rimprovero di sua madre.

Sua madre!

Non poteva rimandare oltre. Si sedette e afferrò la cornetta. Dopo due squilli una voce rispose: «Casa Jansen».

«Ehi, Meg. Che succede?»

Un profondo sospiro filtrò attraverso la cornetta. «Ah, sei tu, Ricky. Era ora. Sono due settimane che non ti sento.»

«Lo so, ma sono stato occupato. Come sta C.J.?»

«Non bene. I dottori gli hanno cambiato la terapia e ora parlano di un'altra operazione. Non sono certa che sopravvivrebbe a un nuovo intervento!»

«Mamma, col suo difetto cardiaco è già un miracolo che C.J. arrivi a vent'anni senza che gli sostituiscano la valvola. Ora ha diciotto anni.

Evidentemente i medici ritengono che sia giunto il momento di operare. Dovresti dar loro retta.»

«Ti ricordo che stiamo parlando di tuo fratello, Rick, non di uno dei tuoi pazienti. Non sopporto il pensiero di perderlo.»

In tutta onestà, neppure Rick poteva sopportarlo. C.J. era un ragazzo down sempre pronto a sorridere e a stringerti in un abbraccio. La famiglia Jansen lo aveva adottato all'età di due anni e, da allora, Rick se n'era occupato in più di un'occasione. Essendo nato sano, spesso si era preso carico dei suoi fratellastri fisicamente menomati. Poi la professione che aveva scelto non gli aveva lasciato più molto tempo per la famiglia. O per qualsiasi altra cosa...

Il pensiero corse a Miranda.

«Ascolta, se può tranquillizzarti posso combinare un consulto qui a Dallas, anche se sono convinto che stia già ricevendo tutte le cure necessarie.»

«Lo faresti davvero?» La donna era felice come se le avesse promesso la luna.

«Certo. Organizzerò il consulto.»

«Ne parlerò con tuo padre.»

«Bene. Così finalmente vedrete la casa.»

«Saremmo voluti venire da tempo, ma sai com'è difficile viaggiare con tuo fratello.»

Lo sapeva fin troppo bene. Non erano venuti alla sua laurea e, quando si era specializzato, gli avevano spedito un biglietto e una pianta perché dovevano occuparsi dei gravi problemi di salute degli altri figli adottivi.

A livello razionale Rick li giustificava. I suoi genitori avevano aperto la loro casa e il loro cuore generoso ai bambini che nessuno voleva, lui compreso. Ma a livello emotivo provava risentimento nei loro confronti e si sentiva in colpa per questo.

«Chiamami quando hai deciso, Meggie.»

«Rick, qualcosa non va?»

«No. Perché me lo chiedi?»

«Intuizione materna. Hai incontrato qualche ragazza carina ultimamente?»

«Sono stato occupato col lavoro. Non ho molto tempo per la vita sociale.»

«Devi trovarlo! Non sarai sempre giovane. Io e tuo padre vorremmo dei

nipotini prima di diventare troppo vecchi per goderceli.»

«Se ti fa sentire meglio, sto per andare a una festa.» Quando aveva deciso? Nel momento in cui Miranda era uscita dalla porta per cadere nelle grinfie di qualche playboy.

«Meraviglioso! Divertiti, tesoro!»

Non sarebbe stato affatto divertente. «Devo andare o farò tardi.»

Ma se il buon dottor Bridgestone aveva messo gli occhi su Miranda, era già troppo tardi.

Miranda cercò a stento di trattenere uno sbadiglio. La festa si era rivelata una noia mortale.

Sul cibo non c'era nulla da dire, in verità. Lo champagne scorreva senza posa da una fontana d'argento posta al centro del buffet. Sul tavolo facevano mostra decine di formaggi francesi, tartine al pàté, montagne di caviale e frutta fresca. Un'enorme torta di cioccolato era coperta da quarantacinque candeline.

Miranda aveva assaggiato qualcosa e aveva bevuto un paio di coppe di champagne. Ora se ne stava in piedi accanto a una felce fingendo di ascoltare i pettegolezzi di Mary Jo.

La caposala stava appunto dicendole chi erano i ballerini che danzavano al centro della sala, quando esclamò: «Oh, santo cielo!».

Miranda si riscosse dal torpore e vide che la donna fissava con insistenza la porta. «Non sarà arrivato Elvis Presley in persona redivivo?»

«Di più! È il dottor Jansen!»

Miranda strinse convulsamente la coppa di champagne e si voltò. Non poteva credere che Rick avesse cambiato idea circa la festa.

Lo vide avanzare tra la folla attirando gli sguardi ammirati delle signore e quelli invidiosi dei loro accompagnatori.

Era vestito come la prima volta che si erano visti, con pantaloni neri e camicia bianca, a eccezione di una leggera giacca grigia. A differenza degli altri invitati, però, non portava la cravatta. Tutta la sua persona irradiava una potente sensualità.

Una bionda gli mise un braccio intorno alla vita, ma lui la ignorò. Guardava dritto verso Miranda.

«Guarda!» esclamò Mary Jo. «Carol Humprey gli ha già messo gli occhi addosso. L'avrai vista. Lavora al reparto pediatrico. Ho sentito dire...»

Miranda si diresse verso la fontana per un'altra coppa di champagne, lasciando la caposala a parlare con la felce. Mise il bicchiere sotto lo

zampillo finché non si riempì, poi fece un passo indietro e bevve un lungo sorso. Non osò guardare alle proprie spalle neppure quando sentì che lui le toccava il gomito.

«Signorina Brooks, desideravo parlarle dall'inizio della serata. Dove si era nascosta?»

Non era la voce di Rick. Miranda si sentì delusa, anche se avrebbe dovuto provare sollievo.

Con un sorriso di circostanza si voltò e vide il dottor Bridgestone. I suoi capelli brizzolati erano perfettamente in ordine, con ogni probabilità grazie a una dose abbondante di lacca. I baffi biondi sembravano ispidi come una scopa di saggina. «Dottor Bridgestone. Buon compleanno.»

Lui sbatté le ciglia. «Lo diventerà quando avrò il piacere di ballare con lei.» Ballare in pubblico? «Non sono molto brava.» «Non c'è problema. Io sono un grande ballerino.» Le tolse la coppa di mano. «E puoi chiamarmi Don, d'ora in poi.»

C'erano parecchi epiteti che sarebbero stati più appropriati per un individuo simile, ma Miranda optò per un sorriso educato.

Stava per protestare una seconda volta, ma lui già l'aveva trascinata in pista stringendola contro il suo corpo. Non ci volle molto per accorgersi che era un pessimo ballerino. Non aveva il benché minimo senso del ritmo. Miranda dovette lottare contro la nausea che le procurava la sua acqua di colonia e contro il dolore che lui le provocò pestandole due volte lo stesso piede.

«Sei bella stasera» le sussurrò con l'alito che odorava di sigaro e di scotch.

«Gra... grazie» balbettò lei di rimando.

Poi la mano del medico scivolò piano posandosi sul suo fianco. Miranda non perse tempo e la riportò al posto appropriato.

«Chissà com'è andata a finire lì!» ridacchiò l'uomo.

*Come se non lo sapesse! Se esco viva da questo ballo, mi converrà sgattaiolare via al più presto,* pensò lei preoccupata.

«Ti spiace se ballo con la mia infermiera?»

Miranda si voltò a guardare Rick che le tendeva la mano. Nonostante fosse molto più alto di Bridgestone, quest'ultimo si frappose tra loro come un bulldog inferocito deciso a difendere la preda.

«Stammi a sentire, ragazzo mio, tu l'hai tutta per te ogni giorno. Devi imparare a dividere con gli amici.»

Rick gli scoccò un'occhiata assassina. «C'è un caso di cui dobbiamo discutere.»

«Il caso Smith?» chiese Miranda prontamente, grata per quell'inaspettato salvataggio.

«Sì, proprio quello! Il caso Smith.»

Bridgestone allentò la presa sul suo braccio e lei ne approfittò per indietreggiare di un passo. «Mi dispiace, dottore, ma è davvero *molto* importante. Non ho avuto il tempo di parlarne col dottor Jansen alla clinica. Sono certa che comprende...»

Non sembrava affatto che comprendesse. Anzi, continuava a fissare Rick con aria sospettosa. «Okay, vi lascio discutere di affari... per un po'.» Rivolse un sorriso esagerato a Miranda. «Quando hai finito, cara, potremo riprendere da dove abbiamo interrotto...» Le depose un bacio umido sulla mano e si allontanò.

Rick la prese tra le braccia, ma lasciò tra loro una distanza appropriata. «Sembra che io sia arrivato al momento giusto.»

«Me la sarei cavata comunque.»

«Non ne sono tanto sicuro. Bridgestone è molto abile a raggirare le ragazze ingenue.»

«Non è il mio caso!»

«Bene!» Rick la strinse di più, facendola arrossire.

«Ci stanno guardando.»

«Non è la prima volta che ballo con una delle impiegate.»

«Ma non le hai mai invitate a uscire.»

«Proprio così. E finché tu non mi getterai a terra e non mi strapperai i vestiti di dosso, la nostra reputazione sarà salva. Fra un po' si stancheranno di guardarci e si rivolgeranno ad altri soggetti.»

Intanto gli invitati continuavano a bisbigliare, Mary Jo in testa. Miranda cercò d'ignorarli e di concentrarsi su Rick, anche se forse non era consigliabile. Si lasciò sommergere dal profumo della sua colonia e assaporò il piacere di quelle braccia forti che la circondavano.

Non ballavano allacciati come quella notte, ma lei provava gli stessi brividi di desiderio, lo stesso bisogno di restare sola con lui e perdersi nei suoi baci. Però non poteva farlo. Era venuta alla festa per fuggire da lui, non per gettarsi tra le sue braccia.

La musica cessò all'improvviso, ma Rick continuò a tenerla stretta, gli occhi nei suoi. Poi la sciolse dall'abbraccio e sussurrò: «Usciamo di qui».

«Per andare dove?»

«Da me.»

«Vorresti dire che usciremo di qui *insieme?*»

Se Rick avesse affrontato quel rischio nonostante il suo amore per la privacy, lei non avrebbe più esitato a dirgli tutto, a mostrargli persino le cicatrici.

Lui cominciò ad allontanarsi e Miranda lo seguì. Poi, giunto al bordo della pista, si fermò e la guardò. «Tu vai per prima. Ci vediamo di sotto.»

Avrebbe dovuto immaginarlo. Non aveva alcuna intenzione di andarsene con lei, mano nella mano come una coppia normale. No, non lo avrebbe seguito da nessuna parte, specie se ripensava alla famosa Meg che gli telefonava con tanta insistenza.

Salutò con la mano il dottor Bridgestone che passeggiava chiacchierando con Carol Humprey. «Ho promesso al nostro ospite un altro ballo. E poi è ancora presto.»

Le labbra di Rick formarono una linea dura. «Allora preferisci i casanova di mezz'età.»

Almeno il padrone di casa non aveva fatto mistero con nessuno del suo interessamento. «Preferisco essere trattata come qualcosa di più di un appuntamento clandestino.» Si voltò e si allontanò in cerca di un po' d'aria fresca. Si sentiva soffocare in mezzo a tutta quella gente arrogante e troppo profumata. Spinse la porta di vetro e si ritrovò nella veranda, da cui si godeva il panorama di Dallas sfavillante di luci. In condizioni normali, avrebbe apprezzato quello spettacolo mozzafiato, ma in quel momento era troppo distratta per vedere la bellezza delle cose. Camminò lungo la ringhiera e l'afferrò con tutta la forza della sua frustrazione.

La porta alle sue spalle cigolò.

«Miranda.» La voce profonda di Rick squarciò la notte. Lei non osò girarsi. Voleva restare sola. Doveva ricomporsi. Non voleva desiderarlo tanto.

La porta si aprì un'altra volta e una seconda coppia si diresse verso la parte opposta del balcone. Rick prese Miranda per un braccio e la guidò in una nicchia ritagliata tra due spesse colonne in cerca di un po' di privacy.

Lei si appoggiò alla ruvida parete di stucco che le tormentava la schiena delicata. Meglio così! Qualsiasi sensazione, anche sgradevole, era la benvenuta per distrarsi dallo sguardo serio di Rick.

Dato che lui continuava a tacere, gli chiese: «Perché sei venuto qui?».

«Voglio che tu capisca perché sono sempre così cauto. Lo faccio unicamente per proteggerti, te l'assicuro.»

«Posso badare a me stessa. E, francamente, non m'importa che cosa dice la gente.»

«A me sì. Certe persone possono essere molto crudeli. Abbiamo già dato adito a pettegolezzi.»

«E di chi sarebbe la colpa?»

«Mia. Non ho riflettuto prima di agire.» Rise senza allegria. «Ho l'impressione di perdere la facoltà di pensare ogni volta che mi sei vicina. Comunque, non potevo restarmene lì a guardare Bridgestone che ti accarezzava in quel modo.»

«*Accarezzava?* Non gli avrei permesso di spingersi tanto oltre.»

Lui le mise una mano dietro la testa, si chinò verso di lei e abbassò la voce. «Dagli tempo. Nel giro di pochi minuti ti saresti ritrovata fuori, sulla sua Mercedes.»

Miranda sentì ribollire l'ira dentro di sé. Come osava pensare che fosse così insensata da farsi trascinare via da un libertino sovreccitato? «Non sono tanto ingenua, dottore.» Anche se, a ben vedere, lo era stata la notte che si erano incontrati. Perché lui avrebbe dovuto credere che si comportasse diversamente questa volta? «Credi davvero che mi sarei fatta abbindolare?»

«No, non credo che tu sia così priva di buonsenso. La verità è... Va bene, lo ammetto, ero geloso. Non posso sopportare che nessun uomo ti tocchi. Nessuno tranne me!»

Il cuore di Miranda ebbe un sussulto a quella dichiarazione. Ma doveva resistere. Non aveva bisogno di paroline dolci. Non aveva bisogno di lui. «Dal momento che non abbiamo una relazione seria, non hai nessuna voce in capitolo su chi frequento.»

Lui le si avvicinò tanto che parve toglierle il respiro. «So di non avere nessun diritto, ma penso di avere la precedenza. Non posso dimenticare quello che abbiamo condiviso quella notte. Non posso dimenticare che cosa si prova a stringerti tra le braccia.» Le mise una mano intorno alla vita. «Ti sei donata completamente e mentirei se ti dicessi che non voglio averti di nuovo. Forse questo fa di me un idiota possessivo, ma è così che mi sento. Mi è impossibile cambiarlo.»

*Sii forte,* si disse Miranda. *Ignora il tocco della sua mano, i suoi occhi sensuali, le sue labbra invitanti.* «Rick, io voglio di più. Voglio camminare

con te in una stanza affollata senza dover fingere che siamo solo impiegata e datore di lavoro. Non mi accontento di niente di meno.»

«Io so solo che in questo momento voglio stare con te, fare l'amore con te, tenerti tra le mie braccia tutta la notte. Non possiamo dimenticare tutto, come quella notte, quando eravamo solo Rick e Randi?»

La mente di Miranda rifiutò l'offerta. No, non potevano tornare indietro. Ma il suo cuore le chiedeva di lasciare che Rick la facesse sentire viva ancora una volta, anche se per poco. Le chiedeva di permettere che lui la portasse in qualche angolo nascosto dove potessero stare soli. Le chiedeva di fare l'amore.

Ma a quale prezzo? Prima o poi Rick avrebbe visto le sue cicatrici. Avrebbe accettato il suo difetto fisico? O se ne sarebbe andato? E lei voleva scoprirlo davvero?

Prima che potesse rispondere a tanti interrogativi, la bocca di Rick s'impadronì della sua in un bacio selvaggio bruciante di passione. Miranda ricordava bene i suoi baci, ma niente poteva superare la realtà.

Lui la spinse contro il muro, tenendola prigioniera col suo corpo forte. La sua lingua le sfiorò i denti, le labbra, poi le rubò il respiro e la volontà in un sol colpo. Quando interruppe il bacio tracciò carezze delicate come piume sul suo collo e sempre più giù.

Miranda si aggrappò alle sue spalle ampie, in cerca di un'ancora contro quell'attacco sensuale, e perse il senso del tempo e del luogo dove si trovavano, il senso della realtà e la ragione.

Quando lui cominciò a tracciare un sentiero umido lungo la fenditura profonda della scollatura, Miranda trattenne il respiro. Quindi emise un gemito.

Lui le premette contro il suo corpo. «*Puoi* sentire quanto ti desidero?»

La sua voce era un sospiro roco. Il suo corpo teso le fece accelerare i battiti e le comunicò una sensazione di calore bruciante. Probabilmente avrebbe dovuto respingerlo, ma aveva a malapena la forza di tenersi saldamente alle sue spalle.

Rick le mordicchiò il lobo. «Dimmi che non lo vuoi. Dimmi che non vuoi fare l'amore con me.»

«Non posso.» Era vero, non poteva. Non era stata capace di dimenticare o di smettere di desiderarlo. Lo voleva subito, qualsiasi cosa lui le potesse offrire. Avrebbe pensato alle conseguenze più tardi.

Prima che potesse prepararsi, lui fece scivolare le mani sotto l'orlo della

gonna e le carezzò le natiche, coperte solo dagli slip di seta. Un'altra freccia infuocata attraversò il suo corpo raggiungendo la parte più intima di lei. Desiderava un tocco più profondo, ma erano su un balcone, con due colonne e il corpo di Rick come unica protezione contro sguardi indiscreti.

«*Tocame*» le sussurrò. «Toccami!»

Le prese la mano e se la posò delicatamente sul petto, poi, con grande lentezza, la guidò sempre più giù.

Miranda sobbalzò, tornando bruscamente alla realtà. «Qualcuno potrebbe vederci.» La sua voce suonò incerta e tremante.

«Non me ne importa un fico secco!» proruppe Rick con tono rude, in aperta contraddizione con quanto aveva affermato poco prima circa la privacy.

Le carezzò la coscia e subito Miranda sentì che non le interessava se tutti quei dottori tanto illustri li avessero sorpresi in atteggiamenti così scandalosi.

Chiuse gli occhi. Le parole di Rick le riportarono alla mente ricordi erotici. Fece uno sforzo per riaprire gli occhi e vide che lui la stava guardando ancora, con lo stesso bruciante desiderio nello sguardo nero come la notte.

La brezza portò la risata di qualcuno poco lontano, ma Miranda l'ignorò. Si focalizzò solo sul desiderio che le pulsava dentro e le invadeva i sensi.

«Sei così bella, *àngel*» le sussurrò Rick in un orecchio, «così dannatamente bella.» Poi la baciò di nuovo con passione mentre la mano raggiungeva la sua femminilità...

Miranda registrò appena il suono dei passi che si avvicinavano, ed era già troppo tardi.

«Dottor Jansen? Oh, santo cielo... ma sei tu, Miranda?»

# 6

Quella donna aveva un radar incorporato.

La mattina successiva Rick sedeva alla sua scrivania riflettendo sull'inopportuna interruzione di Mary Jo. Miranda era scappata via dalla veranda, lasciandolo solo con la caposala ficcanaso e un desiderio rabbioso che lo infiammava, nonché una buona dose di rimpianto.

Per fortuna Mary Jo non era rimasta a lungo. Si era allontanata come una ladra braccata dalla polizia, balbettando una litania di scuse senza senso.

Solo sul balcone, Rick aveva aspettato che il suo corpo si calmasse prima di tornare alla festa in cerca di Miranda. Ma lei non c'era. E anche Mary Jo se n'era andata. Quindi se n'era tornato a casa.

Aveva considerato l'ipotesi di telefonare a Miranda. Invece era rimasto seduto per ore nella sua casa vuota a riflettere, in cerca di risposte alle molte domande che lo affliggevano. Non aveva trovato soluzioni.

Si massaggiò i nodi di tensione sul collo. Non aveva dormito più di due ore, perseguitato dal [pensiero che l'intera comunità medica potesse essere al corrente della sua relazione con Miranda per colpa della sua mancanza di controllo. Quel genere di pubblicità l'avrebbe rovinata. Si sarebbe mai perdonato di aver buttato al vento tutto quello per cui lei aveva lavorato tanto?

Probabilmente Mary Jo aveva raccontato subito a una mezza dozzina di invitati di aver visto il dottor Jansen che baciava la sua infermiera. Sarebbero bastati due minuti in più e lo avrebbe sorpreso coi pantaloni abbassati, incurante delle conseguenze.

Doveva incontrarsi da solo con Miranda, per chiarire le cose. Ma prima doveva parlare con la caposala per limitare i danni e mettere fine ai pettegolezzi, sempre che non fosse troppo tardi.

Premette il bottone del citofono e chiamò la ragazza della reception. «Party, trovi Mary Jo e le dica che devo vederla con urgenza.»

In meno di trenta secondi Mary Jo entrò dalla porta tormentandosi le mani. «Voleva vedermi, dottor Jansen?» «Chiuda la porta.» Poi le fece cenno di sedersi. La caposala si sistemò sul bordo della sedia e lanciò intorno sguardi nervosi.

«Riguardo a ieri sera...» Rick fece una pausa e osservò le vene che pulsavano furiosamente sul collo di Mary Jo. Afferrò una penna e se la rigirò tra le dita. «Quello che ha visto ieri sera, o che ha creduto di vedere, non è di dominio pubblico.»

«Oh, lo so, dottor Jansen. Ho assicurato a Miranda che non ne avrei fatto parola con nessuno.» La caposala assunse una postura eretta e dignitosa. «Non l'ho detto ad anima viva e non intendo farlo.»

Rick emise un sospiro di sollievo, anche se non era sicuro di potersi fidare. «Sono lieto che lei capisca. E se dovessi sentire il più piccolo pettegolezzo in proposito, salteranno delle teste.»

La donna si portò una mano al collo come se si proteggesse da un coltello immaginario. «Capisco. Io non dirò nulla, ma non sono

responsabile per quello che potrebbero dire altri.»

«Che cosa intende?»

«Be'... tutti vi hanno visto ballare. E ho sentito molti degli impiegati della clinica che commentavano. Si chiedevano se eravate o meno... intimi.»

Dannazione! Sarebbe dovuto stare lontano da Miranda. Ma non ne era capace. E non poteva neppure tenere sotto controllo quello che diceva la gente. Ma poteva controllare Mary Jo, o almeno provarci.

«Non voglio che parta da questo reparto alcun contributo a queste illazioni. È chiaro?»

«Sì, dottore.»

«Può andare adesso.»

«Grazie.» Mary Jo si alzò in piedi e gli scoccò un sorriso impertinente. «E, a costo di sembrare audace, voglio dirle che lei e Miranda fate davvero una bella coppia.»

Non gli interessava la sua opinione. «Sono certo che avrà del lavoro da sbrigare, Mary Jo.» Lui, invece, doveva trovare al più presto la sua infermiera. «Dov'è Miranda?»

«Era in ritardo, così ho spostato il suo primo appuntamento, dottore. Ma ora sarà arrivata e la starà aspettando.»

Miranda aprì la cartella clinica e diede una rapida occhiata ai dati sul paziente per familiarizzare con la sua storia. Tuttavia non aveva bisogno di leggere i dettagli per sapere che aveva subito un'ustione grave.

Dopo una notte insonne si sentiva emotivamente spenta. Poi era entrata nella stanza di Kevin Mills e lo aveva visto, seduto sul tavolo con un cappellino dei *Dallas Cowboys* calcato sul capo. Sul collo, su parte della guancia destra e sul braccio aveva delle brutte cicatrici brune.

Quella visione aveva fatto rinascere in lei antiche paure e nuove considerazioni sulla propria disgrazia.

Stando alla cartella clinica, all'età di appena sedici anni Kevin era stato vittima dell'esplosione di uno scaldabagno.

«Interessante, vero?»

La voce del ragazzo la fece voltare. «Stavo solo vedendo cosa c'è scritto sulla tua cartella.»

«Sei nuova?»

«Sì. Mi chiamo Miranda.» Si avvicinò al tavolo e gli tese la mano.

Lui le porse la sua, rovinata dall'ustione. Miranda nascose lo sgomento e gliela strinse gentilmente. «Sono lieta di conoscerti. Come sei stato negli ultimi tempi?»

«Bene, credo. Non ho subito interventi in questi due mesi. Purtroppo ancora non posso uscire molto all'aperto, il sole è troppo forte per me.»

Miranda sentì un impeto di simpatia. Sapeva bene quanto è sensibile la pelle ustionata. «È una disdetta che tu viva in Texas. Ma vedrai che le cose miglioreranno col tempo.»

«Più che altro si tratta della mia ragazza. È molto dolce e non si lamenta mai, ma mi piacerebbe portarla a fare una passeggiata in bici ogni tanto, come facevamo prima. Oppure una nuotata in piscina...»

Miranda non riuscì a nascondere lo stupore. Le cicatrici di Kevin erano molto evidenti e gli adolescenti possono essere crudeli con chi appare diverso.

«Ti stupisce sentire che ho una ragazza, vero? Pensa che a volte Melissa mi aiuta persino nelle medicazioni. La gente rimane scioccata quando lo viene a sapere.»

«È molto carino da parte sua» commentò Miranda.

«La gente pensa che l'aspetto esteriore sia la cosa più importante in una persona. Dopo l'incidente credevo che Melissa mi avrebbe lasciato, invece mi è rimasta vicina. Dice che non sono cambiato *dentro* e che qualche cicatrice non fa alcuna differenza per lei.»

Miranda sentì un nodo di commozione in gola. Possibile che ci fosse tanta saggezza e tanto amore in due adolescenti? Forse anche le sue paure erano eccessive. Forse l'esperienza negativa col suo primo fidanzato l'aveva spaventata troppo. Forse avrebbe dovuto avere più fiducia nel prossimo, in Rick...

«Dev'essere una ragazza speciale.»

«Lo è! Davvero speciale!»

La porta si aprì e Rick entrò nella stanza. Si fermò davanti al tavolo e salutò Kevin come se fosse un vecchio amico. Quanto a Miranda non osò nemmeno guardarla. D'altra parte lei capiva il suo imbarazzo. Probabilmente la sera prima avrebbe dovuto fermarlo, ma non ne era stata capace. Erano entrambi responsabili per quanto era accaduto.

«Non mi aspettavo di vederti qui per un bel po'» disse Rick al ragazzo. Sembrava esausto. «Che succede?» «Volevo parlarti del prossimo intervento.» «Okay. Ma prima dimmi come stai.» «Io sto bene. E tu? Non

ti sei ancora sposato?» Rick fece spallucce. «No, non ancora.» «Molto male. Forse, se ti togliessi l'orecchino, avresti più possibilità di trovare una ragazza come si deve.»

Miranda non era affatto d'accordo. Le piaceva quel tocco da pirata. Anzi, era convinta che piacesse alla maggior parte delle donne. Chissà se aveva passato la notte con un'altra, per consolarsi dello scorno subito.

Nel frattempo Rick si era avvicinato al lavandino e aveva cominciato a lavarsi le mani. Kevin, allora, si decise a tornare all'argomento principale: le cicatrici.

«Rick, ho l'impressione che non stiamo facendo grandi progressi. Dimmi la verità, tutti questi interventi sono davvero utili? Non che abbia paura... Ne ho passate tante da quando ho avuto l'incidente...»

«Lo credo bene! È un'esperienza terribile. Ti senti una cavia, non un essere umano» mormorò Miranda suo malgrado. Accortasi dell'errore serrò le labbra e sperò che nessuno l'avesse sentita. Ma non era così.

«Sì, ci si sente proprio in questo modo... Ma tu come fai a saperlo?» le chiese Kevin stupito.

«Ho lavorato in un centro ustioni durante la scuola.» Una bugia bell'e buona. Aveva evitato deliberatamente il reparto ustioni e aveva scelto di specializzarsi in pediatria. «Oltre al dolore per le ferite e le medicazioni, si aggiunge l'imbarazzo. Ti stanno sempre addosso. Ti fasciano, ti medicano, ti costringono a mangiare anche se non ne hai voglia...»

«Lo fanno per evitare che tu perda tutte le energie e i sali minerali. Ma tu vorresti solo dormire.»

«Già. E quando sei sveglio non ti resta che guardare il soffitto aspettando la prossima visita.»

Miranda ricordava bene quei momenti. Le sue ustioni non erano estese come quelle di Kevin. Anzi, al confronto, erano un'inezia. Tuttavia era stato un vero calvario. Non le avevano detto che i suoi genitori erano morti nell'incidente, così li aveva aspettati per giorni, finché non le avevano rivelato l'orribile verità...

Rick intanto aveva preso un asciugamano e si preparava a visitare il ragazzo.

«Kevin» cominciò con calma, «non ti ho mai detto bugie. La chirurgia ha fatto passi da gigante, ma purtroppo non fa miracoli. Le tue cicatrici miglioreranno, la tua pelle si rinforzerà e diventerà più chiara, ma non tornerà mai come prima.»

«Almeno la faccia... Giusto per sembrare un po' più... normale. Non potremmo anticipare il prossimo intervento?»

Miranda sentì una fitta di compassione e distolse lo sguardo per celare le proprie emozioni.

«Fidati di me. Farò il possibile. Ora però non credo che tu sia pronto per un'altra operazione.

Aspettiamo un po', okay? La cosa più importante è la tua salute. Un nuovo intervento così presto potrebbe comprometterla. Prima di decidere voglio parlare col tuo medico di base, il dottor Morgan. Potremo procedere solo col suo permesso. Ti prometto che lo chiamerò al più presto.»

Per la prima volta sul volto del ragazzo passò una ombra di tristezza. «E va bene. Mi fido di te, dottore. So che sei in gamba.»

Miranda non riuscì a trattenersi. «Kevin è un ragazzo forte. Sono certa che il dottor Morgan darà parere favorevole.»

Quell'osservazione riportò il sorriso sul volto di Kevin. Rick, invece, assunse un'espressione terrea.

«Certo che sarà d'accordo!» esclamò il ragazzo raggiante. «Tu sì che mi piaci, Miranda!»

Rick gli diede una pacca sulla spalla, poi si volse verso di lei. «Può andare, signorina Brooks. Si occupi del prossimo paziente. Io parlo con Kevin un momento e la raggiungo.»

Miranda lo guardò in viso. Si aspettava ira nei suoi occhi, dato il tono di voce, invece vi lesse soltanto domande.

Si avviò verso la porta, rammaricandosi di aver parlato troppo. E se Rick avesse letto tra le righe?

D'altra parte era stato più forte di lei. Parlare e confrontarsi con Kevin aveva riaperto antiche ferite, ma le aveva dato anche sollievo. Quel ragazzo, con la sua allegria e la sua fiducia, era un esempio, uno sprone a rivedere le proprie posizioni.

Era già sulla soglia, quando Rick la richiamò. «Ah, Miranda, venga nel mio ufficio oggi pomeriggio. Devo parlarle. È una questione importante.»

Lei sfoggiò un sorriso professionale, anche se voleva fuggire. «Sì, dottore.»

Rick indossò la mascherina e aprì il rubinetto dell'acqua calda, poi cominciò a lavarsi le mani col sapone antisettico, un gesto così automatico che avrebbe potuto farlo dormendo.

I rumori della sala operatoria filtrarono nel suo cervello... frammenti di conversazioni, suoni metallici, qualche rara imprecazione... ma, come sempre, non ci fece caso. Era troppo arrabbiato in quel momento per preoccuparsi di qualcos'altro oltre al modo in cui stava andando la sua giornata.

Bridgestone era di nuovo in ritardo sulla tabella di marcia. Questo significava che lui avrebbe cominciato tardi il primo intervento del pomeriggio. ′ Non aveva alcun senso fissare i loro turni in sala! operatoria uno dopo l'altro.

Prese mentalmente nota di dire a Miranda di fare in modo che non accadesse più. *Miranda.*

Non riusciva a togliersi dalla testa quello che I lei aveva detto a Kevin Mills. Qualcosa non quadrava. E quel pomeriggio era intenzionato a scoprire la verità. Le porte della sala operatoria si aprirono. «È tutta tua, Jansen.»

Rick alzò lo sguardo e vide Don Bridgestone che se ne stava appoggiato al muro accanto al lavandino. «Era ora. Temevo di dover operare nell'atrio.»

«È naturale che ci sia un certo affollamento quando un dottore pretende di concentrare tutti i suoi interventi in tre giorni soli la settimana.»

«Io invece credo che dipenda dallo scarso numero di sale operatorie in questa clinica.»

«Forse dovresti prendere in considerazione l'idea di lavorare a tempo pieno.»

«Forse dovrei prendere in considerazione un'altra clinica.»

Bridgestone si tolse la cuffia e gli indirizzò un sorrisetto condiscendente. «Spero che lei valga tanto affanno.»

Rick si sentì pervadere dal panico, ma ostentò noncuranza. «A chi ti riferisci?»

«Alla donna che ti tiene occupato durante il fine settimana. La vedi ancora, vero?»

Rick provò un senso di sollievo, anche se sospettava che un giorno si sarebbe pentito di aver raccontato quella bugia a Bridgestone. D'altronde non poteva ancora rivelargli la verità. Non finché non avesse deciso che cosa fare. «I miei weekend mi compensano ampiamente di ogni minuto che trascorro lontano da qui.»

Bridgestone incrociò le braccia a indicare che l'interrogatorio non era

finito. «A proposito di donne, che mi sai dire di Miranda Brooks?»

Rick si sciacquò con calma gli avambracci per dominare il desiderio di strangolare il collega con le proprie mani. «È una brava persona.» *Una persona troppo perbene per uno come te,* aggiunse mentalmente. «Ha una relazione con qualcuno?» «Perché non lo chiedi direttamente a lei?» «Lo sto chiedendo a te.»

Rick lanciò un'occhiata alla sala operatoria. Il suo paziente sembrava pronto, il che gli forniva un ottimo alibi per non rispondere alle domande di Bridgestone. «Devo andare. Non posso permettermi altri ritardi per oggi.»

«Vai. Parleremo della tua infermiera più tardi.»

Rick aprì la porta con un colpo d'anca tenendo le mani alzate. Ma prima che potesse far scattare la chiusura automatica, Bridgestone bloccò l'ingresso.

«E... Rick, dovresti stare attento a quello che fai. Alcuni credono che tu conosca molto approfonditamente la tua infermiera. Sarebbe una disdetta se la donna del weekend dovesse venire a saperlo.»

«Mi dispiace, sono in ritardo. Abbiamo avuto molti pazienti oggi pomeriggio.»

Rick sollevò lo sguardo e vide Miranda in piedi davanti alla scrivania. Era tanto distratto a pensare alle parole di Bridgestone che non l'aveva sentita entrare. Indossava un camice azzurro, i capelli raccolti nella solita treccia e un'espressione glaciale sul volto.

«Siediti» la invitò indicando la sedia.

«Starò in piedi, grazie.»

«Fa' come ti pare.»

«Sei arrabbiato con me» constatò lei, evitandogli il disturbo di cominciare la discussione.

Sì, era arrabbiato con lei. E con se stesso. «Non I proprio arrabbiato. Solo infastidito.»

«Se ti riferisci a ieri sera, sei stato tu...»

«Non si tratta di ieri sera. Sarei uno stupido a parlarne qui.»

«Allora riguarda Kevin Mills, vero?»

Rick sospirò frustrato. «In parte sì, in effetti. Prima di tutto Kevin non ha bisogno di false speranze.»

«E credi che io gliele abbia date?»

Era così dannatamente stanco che non sapeva più che cosa diceva. Sapeva solo che non aveva gradito la sua interferenza con il ragazzo. «Gli hai detto che Morgan avrebbe dato parere favorevole all'operazione. Invece non possiamo sapere che cosa dirà. La faccenda è seria. Quel ragazzo ha subito un'ustione molto grave. L'aspetto estetico è l'ultimo dei problemi.»

Miranda raddrizzò le spalle e assunse una posizione rigida. «Credi che non lo sappia? Volevo solo consolarlo un po'. Sei stato molto duro con lui.»

Rick saltò in piedi con tanta furia che per poco non rovesciò la sedia su cui era seduto. «Non hai alcun diritto di dirmi come devo comportarmi coi miei pazienti.»

«È solo un ragazzo! Forse sentirsi un po' più normale è più importante di qualsiasi altra cosa in questo momento. Ci hai mai pensato?»

Rick odiava la sua logica. Gli sembrava di parlare con sua madre. Lui, invece, preferiva il crudo realismo. Il suo lavoro lo richiedeva. «Ho detto a Kevin di non contare sull'assenso di Morgan dopo che sei uscita. Ci resterà meno male se si aspetta il peggio. E d'ora in poi, chiedi il mio parere prima di parlare.»

Lei si allontanò dalla scrivania. «Non temere, dottore, imparerò a tenere la bocca chiusa e a non esprimere le mie opinioni. A quanto pare non mi

è concesso essere ottimista. Bisogna considerare solo la fredda e dura verità, senza tenere conto di quanto possa fare male a chi la ascolta.»

«E la prossima volta spiegagli anche che la gente non smetterà comunque di guardarlo e che non sembrerà mai normale. Digli di tenersi stretta quella fidanzatina perché non ne troverà un'altra. La gente non è abituata a guardare sotto la superficie.»

Rick non sapeva perché Miranda se la prendesse tanto, ma sospettava che la cosa andasse ben oltre Kevin Mills. Sospettava che ci fosse qualcosa di personale.

«Perché te la stai prendendo tanto per Kevin?»

Lei distolse lo sguardo. «Mi stanno a cuore *tutti* i pazienti.»

«Non al punto di superare i limiti in questo modo.»

Rick si spostò davanti alla scrivania e Miranda indietreggiò di due passi, come se le facesse paura. Ma lui non voleva spaventarla. Voleva solo la verità.

«Chi conosci che è rimasto ustionato?»

«Che cosa ti fa pensare che conosca qualcuno che ha subito un'ustione?»

«Ti ho sentita parlare con Kevin e sembrava che ti riferissi a un'esperienza vissuta da vicino. Parlamene, Randi.»

«Tu non vuoi sapere la verità.»

«Certo che voglio conoscerla. Voglio capire.»

«Non capiresti. Nessuno può capire finché non ci è passato.»

Rick scorse il luccichio delle lacrime nei suoi occhi, mentre lei girava sui tacchi e si avviava verso la porta. Non poteva lasciarla andare via così. Ma invece di uscire, lei chiuse la porta a chiave.

Si voltò a guardarlo e, con mani tremanti, cominciò a slacciarsi i bottoni del camice.

«Miranda, non è questo il luogo né il momento...»

«Dimentica il tuo ego per un istante, dottore. Questo non ha niente a che vedere col sesso o con la seduzione. Riguarda la realtà.»

Si slacciò un altro bottone, le guance bagnate di lacrime.

Rick poteva solo guardare, aspettare e chiedersi che cosa sarebbe accaduto. Aveva un sospetto, ma era troppo assurdo per prenderlo in considerazione.

«Credi di poter sopportare questo, dottore? Ora lo scopriremo!» gli disse lei quando ebbe slacciato anche l'ultimo bottone. Poi si girò e fece scivolare giù dalle spalle il camice, rivelando alcune cicatrici che ricoprivano una parte della schiena.

Rick osservò i segni lasciati dal fuoco. Non erano minimamente paragonabili a quelli di Kevin. Dopotutto si riferivano a un'area abbastanza ridotta ed erano meno scuri. Tuttavia poteva capire lo stato d'animo di Miranda. Quale donna non si sarebbe sentita menomata, diversa, brutta?

Ora tutto era chiaro: il rifiuto di togliersi la sottoveste quella notte, la piccola zona danneggiata che aveva intravisto mentre si rivestiva... Era troppo buio per capire di che genere di cicatrice si trattasse, ma dopotutto era pur sempre un chirurgo plastico. Avrebbe dovuto capire... E come se non bastasse aveva pensato che fosse semplicemente una ragazza insicura, che sarebbero bastate le sue attenzioni per ridonarle la fiducia in se stessa.

«Buon Dio, Miranda!» mormorò mentre lei era scossa dai singhiozzi.

Fece un passo avanti, ma subito si fermò. Come chirurgo plastico avrebbe voluto cancellare quelle cicatrici. Come uomo, avrebbe voluto abbracciarla e consolarla. Ma probabilmente in quel momento lei lo odiava e non desiderava affatto il suo conforto.

Miranda indossò di nuovo il camice. «Ora lo sai. Non sono affatto perfetta. Ho perso la speranza tanto tempo fa. Non voglio che succeda la stessa cosa a un ragazzo come Kevin.»

Si avvicinò alla porta, ma Rick la prese per la vita e le impedì di andare via. Doveva farle capire quanto soffriva, quanto si sentiva stupido per non aver compreso.

Le pose le mani sulle spalle e appoggiò la testa nell'incavo della sua nuca. «Mi dispiace. Non sapevo. Avrei dovuto capire che qualcosa non andava.»

«Non potevi. A differenza di Kevin, le mie ustioni sono piuttosto ridotte e localizzate in una zona facile da nascondere. Sono stata fortunata.»

Rick temeva per altre cicatrici, quelle che Miranda teneva nascoste nell'anima. Non gli importava nulla di quelle superficiali. Non cambiavano i suoi sentimenti per lei. «Com'è successo?»

«Non posso parlartene ora. Devo ricompormi. Il dottor Walters deve visitare altri due pazienti.»

Lui la fece girare su se stessa per guardarla in faccia e le asciugò le lacrime con le dita. La sua espressione assente lo preoccupava. Aveva paura che Miranda avesse seppellito di nuovo le proprie emozioni per autodifesa. Non poteva permetterlo. Se lei lo voleva tenere a distanza fisicamente, lui doveva almeno mantenere un contatto emotivo tra loro.

«Alla fine del turno voglio che mi aspetti qui. Ti porterò a casa con me. Dobbiamo parlare.»

«Non so se me la sento di parlare.»

«Allora non parleremo. Ceneremo insieme. Ci rilasseremo. E se tu vorrai parlare con me, io sarò lì ad ascoltarti. Non ti toccherò, se non lo vuoi.»

«Credo che la domanda sia un'altra, dottore. Tu vuoi toccarmi?»

Quelle parole gli penetrarono dentro come una lama. «Certo che voglio toccarti. Credi davvero che abbia cambiato idea a causa delle tue cicatrici?»

«Ho tanta paura...» Le parole si smorzarono in un singhiozzo disperato. «Ho tanta paura che un giorno tu mi lascerai perché sono... *merce danneggiata.*»

Rick maledisse quell'idiota, chiunque fosse, che le aveva messo quelle assurde idee in testa. E maledisse anche se stesso. La sua insistenza riguardo a tenere segreta la loro relazione probabilmente aveva contribuito

a ingigantire le paure di Miranda. Quella sera le avrebbe spiegato perché era tanto preoccupato della privacy. Era giunto il momento di svelarle il suo segreto.

Le prese il viso tra le mani e la costrinse a guardarlo negli occhi. «Sei bella, Miranda. Dentro e fuori. Dammene l'opportunità e te lo proverò.»

La baciò. Le sue labbra tremanti erano salate per via delle lacrime. Rick si limitò a un bacio casto, poi la lasciò andare. «Resta con me stasera.»

«Mi assicuri che non sono obbligata a parlare dell'incidente, se non voglio?»

«Ti prometto che non eserciterò alcuna pressione. Devi decidere tu.»

Lei tirò su col naso. L'ombra di un sorriso aleggiò sulle sue labbra senza prendere forma. «Okay, ma solo per un po'. Devo alzarmi presto domattina. Lavoro per un dottore molto esigente.»

«Domani è giovedì. Non sarò in clinica.»

Sul viso di Miranda si disegnò un'espressione di disappunto. «Hai ragione. Non ci sarai.»

Forse poteva cancellare il suo viaggio, pensò Rick. In quel momento la cosa più importante era Miranda, far tornare il sorriso su quelle labbra. Avrebbe giocato le sue carte per riuscirci, anche per tutta la notte, se fosse stato necessario.

## 7

Rick e Miranda parlarono molto poco durante il tragitto verso casa, limitandosi ad argomenti che riguardavano il mondo medico. Tuttavia, se avevano evitato di toccare i veri problemi tra loro, questo non voleva dire che non sarebbero arrivati a un confronto diretto nel corso della serata.

Quando arrivarono a casa di Rick, Miranda nascose lo stupore. Situata nel lussuoso quartiere di Highland Park, la tradizionale villa a due piani aveva un aspetto opulento, che non si accordava affatto con l'idea che si era fatta del proprietario.

Lo seguì sorpresa fino all'ingresso e si fermò nell'atrio dall'alto soffitto. Il pavimento di ceramica bianca rifletteva la luce della sera che filtrava da una finestra ad arco.

Rick la guidò su per la scala che curvava fino al piano superiore e le fece fare un piccolo giro della casa.

Superate due stanze semivuote, raggiunsero la grande camera da letto in

fondo al corridoio.

«Questa è la mia stanza preferita» le confessò con la sua voce profonda e magnetica.

In un angolo della camera, circondato da grandi vetrate, era stato ricavato un salottino. La custodia del sassofono appoggiata sopra un divanetto le ricordò un'altra serata che ora sembrava appartenere a un'epoca persa nel passato. L'enorme letto matrimoniale sullo sfondo, con la trapunta bianca e nera, le fece venire voglia di provare quanto era soffice.

Decise tuttavia di non entrare, spaventata dal desiderio. I suoi sentimenti per lui non erano cambiati, anche se gli aveva rivelato i suoi segreti, ma si chiedeva se i sentimenti di lui, invece, non fossero mutati. Forse quella sera l'avrebbe scoperto.

Lo seguì al piano inferiore e cenarono in cucina a base di pizza. Durante il pasto un silenzio imbarazzante pesò su di loro come un ospite indesiderato.

Poi lui la condusse nel soggiorno e sistemò dei cuscini per terra, invitandola a rilassarsi.

Mentre Rick si faceva la doccia Miranda ne approfittò per guardarsi intorno. L'arredamento era tutto sui toni del rosso Borgogna e del verde scuro. Un grande camino bianco copriva la parete. Ai lati si aprivano due porte a vetri che davano su un ampio atrio, al centro del quale si trovava una piscina.

Sembrava tutto nuovo e lei ricordò che Rick le aveva parlato di alcuni lavori di ristrutturazione mentre stava dai Wilson.

L'arredamento era un esempio di buongusto, ma non c'era nulla che comunicasse il calore di una casa o di una famiglia. Non una fotografia, nulla che parlasse di Rick Jansen, a parte il fatto che poteva permettersi quella casa principesca.

Miranda strinse al petto un cuscino e appoggiò la schiena contro il sofà. Si sentiva confusa, logorata. Quel pomeriggio aveva fatto di tutto per fingersi allegra coi colleghi, ma il dottor Walters le aveva chiesto comunque se si sentiva bene. Gli aveva risposto che si trattava di un semplice raffreddore. In realtà era sull'orlo di un collasso nervoso.

Era pentita di ciò che aveva fatto sia la sera prima sia quel giorno. Adesso Rick voleva convincerla ad aprirsi con lui, sarebbe stato molto persuasivo. Ma lei aveva intenzione di difendersi... e non era sicura di

avere la forza di affrontare il passato.

D'altra parte l'apparente interesse che lui le dimostrava la turbava profondamente. Aveva imparato a non fidarsi di nessuno. Sarebbe riuscita a fidarsi di Rick? Tuttavia aveva un gran bisogno di conforto, del conforto che solo lui poteva darle.

Rick entrò nella stanza muovendosi con grazia atletica e si lasciò cadere sulla montagna di cuscini di fronte a lei. Poi le tese un bicchiere pieno per un quarto di un liquido ambrato. «Grand Marnier per la signora.»

Miranda assaggiò il liquore. Il suo gusto d'arancia le solleticò la lingua e un calore le si diffuse giù per la gola. «È buono.»

Lui le rivolse un sorriso soddisfatto, si abbandonò sui cuscini e allungò le gambe, sfiorandole le cosce con i piedi nudi.

Si era messo una maglietta nera e un paio di jeans scoloriti con una toppa sul ginocchio e uno strappo sulla coscia destra. I suoi capelli neri erano umidi e si arricciavano sulla nuca. In quel momento aveva un aspetto tutt'altro che professionale. Anzi, sembrava incredibilmente sexy.

Guardandola da sotto le folte ciglia scure, le prese di mano il bicchiere, fece roteare il liquido e se lo portò alle labbra. Miranda sentì accelerare il proprio battito quando lui si leccò il labbro superiore per assaporare un piccolo residuo di liquore.

Rick le restituì il bicchiere e assunse una posizione ancora più rilassata. Perché non me lo hai detto?» La voce bassa e gentile era contraddetta dall'espressione ansiosa sul suo volto.

«Temevo che se tu avessi visto le cicatrici saresti scappato via. Non potevo rischiare.»

Un lampo d'ira accese gli occhi neri come la notte, per poi spegnersi in un'espressione di dolore. «Spero che tu adesso sia convinta che non lo avrei mai fatto. Ma scommetto che qualcuno si è comportato così. Chi era?»

Miranda immediatamente ripensò ad Aaron e all'ultima volta che si erano visti, più di quattro anni prima. «L'incidente è avvenuto poco dopo il mio quindicesimo compleanno. Quando ti ho incontrato stavo cominciando appena ad aprirmi al mondo, ma non sapevo come avrebbe reagito un uomo di fronte alle mie cicatrici.»

«Vuoi dire che non hai mai avuto un ragazzo prima di me? È difficile da credere!»

Per qualche strana ragione Miranda voleva raccontargli tutto. Forse

sperava che così lui avrebbe capito perché era tanto sospettosa. «In realtà c'è stato un ragazzo prima di te. Al college.»

«Che cosa è successo?»

Per dirla breve, il mondo le era crollato addosso, ecco che cosa era successo! «Era uno studente di medicina. Un caro ragazzo, o così credevo. Dopo un po' le cose si fecero serie e io sapevo che era solo questione di tempo perché diventassimo intimi. Poi, una notte, gli ho fatto vedere la mia schiena. Ed è stata la fine. Non mi ha più telefonato e da allora non sono uscita con nessun altro.»

«Quel ragazzo era un vero idiota. Vorresti dirmi che per colpa sua sei rimasta isolata tutto questo tempo?» Lei abbassò la voce. «Proprio così. Finora.» «Non tutti sono così crudeli. Che cosa ne pensano i tuoi genitori di questa storia?»

Miranda fu sommersa da un'ondata di dolore e sorbì un altro sorso di Grand Marnier per farsi coraggio. «I miei genitori sono morti nell'incidente d'auto in cui sono rimasta ustionata. Sono l'unica sopravvissuta. La squadra di soccorso stava tentando di tirarmi fuori quando la benzina si è incendiata. Ero mezza dentro e mezza fuori. La mia camicetta ha preso fuoco e mi ha danneggiato la schiena. Per fortuna i vigili del fuoco sono arrivati in tempo. Sarebbe stato un guaio se avessi avuto i capelli lunghi come adesso.» «Quante operazioni hai subito?» Miranda gli era grata di non aver detto che gli dispiaceva, di non averle posto ulteriori domande sui suoi genitori. Non se la sentiva di parlare del dolore che aveva provato e di quanto le erano mancati ogni giorno degli ultimi dieci anni. «Quattro. I trapianti di pelle sono andati bene. Non sono cresciuta molto da allora e questo è tornato a mio vantaggio.»

«Chi si occupava di te?»

«Mia nonna. Ho vissuto con lei fino alla fine della scuola. Ho impiegato più tempo del normale a terminare gli studi per via dell'incidente. Vivo da sola da un anno, da quando lei si è risposata. Non la vedo spesso. Viaggia molto.»

«Nessun altro parente?»

«Un paio di zie e zii che vivono al nord. Ma va bene così.»

«Dev'essere triste non avere una famiglia.»

Miranda decise di spostare la conversazione su di lui, invece di addentrarsi in ulteriori confessioni sulla propria solitudine. «E tu? Che mi dici della tua famiglia?»

«La mia famiglia è fin troppo presente. Mia madre diventa furiosa se non la chiamo almeno una volta alla settimana. È per questo che ha lasciato tutti quei messaggi alla clinica mentre ero via.»

Miranda rifletté un momento, confusa. «Non ricordo di aver preso dei messaggi da parte di tua madre.»

«Erano i messaggi da parte di Meg.»

Avrebbe voluto strozzare Mary Jo per averle messo in testa quegli assurdi sospetti a proposito della donna misteriosa. «Meg è tua madre? Pensavo che fosse...»

«La mia fidanzata.» Rick scoppiò a ridere. «Ho sentito i pettegolezzi. Mary Jo *vive* di pettegolezzi! Posso solo immaginare che cos'altro dicono di me.»

Miranda cambiò posizione, fin troppo consapevole della gamba di lui che si muoveva contro la propria. «Perché chiami tua madre per nome?»

«I miei genitori possiedono un ristorante. Trascorrevo molte ore lì quando ero un ragazzo. Tutti la chiamavano Meg o Meggie, e così facevo anch'io. Ogni tanto la chiamo mamma.»

Quando Rick cominciò a slacciarle i sandali, lei strinse più forte al petto il cuscino. «Che cosa stai facendo?»

«Voglio farti stare più comoda, se sei d'accordo.» Lei fece spallucce. «Credo di sì.» Doveva ammettere che si sentiva più a suo agio a piedi nudi. Ma la sensazione di relax scomparve non appena Rick si mise in ginocchio e si avvicinò a lei.

«Che cosa ti ha detto di me Mary Jo?» le chiese con voce bassa e allusiva. «Che sono una specie di casanova che si porta a letto migliaia di donne?»

«No, niente del genere. Non in questi termini, comunque. Mi ha detto che puoi essere intrattabile sul lavoro.» «Lo sono davvero?» volle sapere lui. «Qualche volta. Ma sai essere tenero, in special modo con i pazienti.»

Il suo sguardo le esplorò il viso per soffermarsi poi sulle labbra. «E con te? Sono abbastanza tenero?»

Miranda ricordò la meravigliosa notte che avevano trascorso insieme. «Sì.»

Lui le tolse di mano il cuscino. «Sciogliti i capelli. Voglio vederti senza quella treccia.» Ammorbidì il tono. «Ti prego.»

Miranda cominciò a sciogliere lentamente la folta chioma mentre lui la guardava. Quando alla fine le ricaddero morbidi sulle spalle, Rick le prese

una ciocca tra le dita e cominciò a giocarci distrattamente.

«Li preferisco così. Come quella prima notte. Si arricciavano sul tuo seno proprio qui.» Le mostrò il punto toccandola con un dito. Ma non indugiò, con grande disappunto di Miranda. Invece le diede un bacio sulla guancia, si tolse la maglietta e attese. «Ora è il tuo turno. Voglio che ti togli la camicetta.»

Ma quando le slacciò il primo bottone, lei lo fermò. «Fidati di me, *querida.* Ti sei fidata di me quella notte. Fidati anche adesso. Voglio toccarti. Voglio provarti che le tue cicatrici non fanno nessuna differenza per me. Puoi fermarmi quando vuoi.»

Miranda si fidava di lui e non riusciva a immaginare nessun altro che la facesse sentire altrettanto bene. Ma poteva fidarsi di se stessa? Voleva affrontare il rischio. Voleva abbandonarsi a lui ancora una volta, anche se solo per una notte. Lasciò cadere la mano e non oppose resistenza mentre Rick le slacciava i bottoni rimanenti. Era ipnotizzata dall'espressione di ammirazione sul suo volto. Lui le fece scivolare la camicetta giù per le spalle, lasciandola con indosso solo il reggiseno bianco e i pantaloni.

«Voltati» le ordinò a bassa voce.

Miranda sarebbe voluta rimanere con la schiena contro il sofà per celare le proprie imperfezioni.

«Non devi più nasconderti, Randi. Ho già visto le tue cicatrici e non scapperò.»

Lei emise un profondo sospiro e si voltò.

Rick allora le slacciò il reggiseno e l'abbracciò. Con una mano le scostò i capelli e le depose un bacio sulla nuca. «*Tu eres bonita*» mormorò. «Sei così bella.»

Avrebbe tanto voluto credergli, ma le antiche insicurezze erano così radicate dentro di lei. «Le cicatrici sono brutte!»

«Non tanto quanto credi. Non sono nemmeno così estese. E poi per me non hanno alcuna importanza.»

Le baciò la zona non danneggiata della schiena, dove la pelle era morbida e liscia come seta. «Ti piace?» «Sì, tanto.»

Rick si allontanò e Miranda temette che avesse cambiato idea. Invece udì il rumore della zip e il fruscio dei jeans che cadevano al suolo. Voleva guardarlo, ma si trattenne. Lui era di nuovo alle sue spalle, l'abbracciava e insinuava le mani sotto la cintura dei pantaloni.

«Perché non togliamo anche questi?» le sussurrò con un filo di voce.

Lei gli si appoggiò contro. «Sei sicuro che dovremmo?»

Il suo respiro caldo e profumato di arancia le carezzò la guancia. «Sono sicuro.»

Quando Rick cominciò a toglierle i pantaloni, Miranda perse il controllo dei propri pensieri. Lo aiutò e si ritrovò a considerare quanto fosse poco sexy la propria biancheria intima. Quell'idea la fece irrigidire per un istante. «Vuoi che mi fermi?» «No. Vorrei solo che spegnessi le luci.» «Non c'è problema.» Rick si alzò e attraversò la stanza. Solo allora Miranda si accorse che era completamente nudo. Il suo corpo era perfetto e la sua pelle bruna lo rendeva ancora più desiderabile. Ben presto furono avvolti solo da una calda luce ambrata.

Intanto Rick aveva preso una bottiglietta con un liquido verde.

«Che cos'è?»

«È uno dei rimedi di mia madre. Si tratta di una lozione a base di aloe e piante officinali. Meg s'intende di erboristeria e di prodotti naturali. Ho pensato che potrei farti sperimentare il piacere di un massaggio cominciando dalla tua splendida, invitante schiena.»

Quello che Rick le stava proponendo significava moltissimo per Miranda. Non riusciva a trovare le parole per esprimere come si sentiva, sicura e, soprattutto, desiderabile.

Dopo che si fu sdraiata, lui le fece scorrere le mani coperte di lozione su tutta la schiena, carezzandola e massaggiandola. Il profumo intenso dell'unguento l'avvolse. Ricordava l'incenso e spezie esotiche.

Miranda si rilassò contro i cuscini. Rick scivolò sempre più giù col suo massaggio e le tolse le mutandine. Improvvisamente le sembrò che quelle mani forti e delicate al tempo stesso fossero dappertutto.

Lui allora la fece voltare supina. «Vuoi di più, Randi?»

Certo che voleva di più! E lo voleva per tutta la notte. Avrebbe voluto gridargli di fare presto e spiegargli esattamente che cosa desiderava, pur essendo sicura che non era necessario. Lui sapeva come darle piacere. «Sì, voglio di più.»

Rick si curvò e le fece passare la lingua sulle labbra, poi approfondì il bacio. Miranda rispose con un ardore che solo lui avrebbe potuto placare.

Le carezzò il seno e i capezzoli sorsero sotto il suo tocco come piccoli gioielli. Poi la premette contro il proprio petto muscoloso, provocandole un'ondata di calore e, al tempo stesso, di piccoli brividi lungo la schiena. Quindi prese il bicchiere di liquore e ne versò alcune gocce sulla sua gola.

Il liquido scivolò sulla pelle, nell'incavo dei seni, fino all'ombelico e ancora più giù. Rick ne seguì il percorso con la lingua.

Miranda era sul punto di dirgli di smettere. Aveva paura di non poter sopportare ancora a lungo quel tormento sensuale. In quel momento lui si allontanò e la guardò negli occhi. «Non ti farò soffrire, Randi. Te lo prometto.»

Considerazioni e paure le invasero di nuovo la mente a quelle parole. Poi lui cominciò a baciarla e ogni pensiero razionale svanì.

Quei baci erano solo il preludio di quello che sarebbe accaduto. Miranda chiuse gli occhi e decise di fidarsi, anima e corpo. Quando la bocca di Rick si fece troppo insistente e il desiderio troppo forte, emise un gemito. «Ti voglio. Ti voglio adesso.»

«Speravo che lo dicessi. Ogni giorno pensavo a come sarebbe stato fare di nuovo l'amore con te. Anch'io ti voglio. Ho bisogno di te, Randi.»

I loro corpi si unirono, in un ritmo sempre crescente, fino a raggiungere l'apice. Un'esplosione di calore li travolse. Poi si abbandonarono l'uno contro l'altro, rilassati e felici.

Miranda si strinse al petto di Rick e ascoltò il battito del suo cuore. Ora ne era certa. Voleva rimanere con lui per sempre. A dispetto di ogni insicurezza, di ogni timore, lo amava con tutta se stessa. E lo avrebbe amato per il resto della sua vita.

# 8

Forse avrebbe dovuto aspettare il giorno successivo per parlarle. O addirittura lunedì. In quel momento era troppo preso dalla sensazione del corpo nudo di Miranda accanto al suo. Lei giaceva al suo fianco, con un braccio intorno alla sua vita e la mano poggiata sul suo cuore. Le carezzò distrattamente le spalle riflettendo su cosa le doveva dire. Il suo respiro era profondo e regolare. Forse si era addormentata.

«Miranda?»

«Mmh?»

«Ti stai addormentando?»

«No, sto aspettando che tu mi dica quello che devi dirmi. Ma se preferisci, posso farlo io.»

Voltò la testa verso di lei. Era troppo buio perché potesse distinguere i suoi lineamenti, ma avvertiva il suo sguardo su di sé. «Che cosa pensi che

dirò?»

«*Mi dispiace, Randi. Tra noi c'è solo attrazione sessuale. È stato divertente, ma finisce qui.*»

Rick si mise a sedere, appoggiandosi sul gomito. «Non è questo che intendevo dirti, dannazione!»

Non sapeva da dove arrivasse tutta quella rabbia, ma lo aveva colpito con la violenza di una granata. Quello che Miranda aveva detto conteneva un elemento di verità, però non intendeva separarsi da lei, non ancora, almeno.

«Quello che volevo dirti è solo per tua informazione. Non posso rischiare che qualcun altro lo venga a sapere.»

«Sei malato?»

«No, niente del genere.»

«Stai facendo qualcosa di illegale?»

«Dipende da cosa intendi per *illegale.*»

Miranda saltò su a sedere come una molla. «Rick, se non me lo dici subito, immaginerò il peggio.»

Lui accese la luce. Voleva guardarla in faccia.

«Non si tratta di droga o simili. Sto soltanto violando il mio contratto con la clinica.»

«Intendi dire che contiene una clausola che ti impedisce di avere una relazione con un'impiegata?»

«Vorrei che fosse così semplice. No, non riguarda noi.»

Inspirò profondamente e si preparò a confidarle quello che un numero molto ristretto di persone sapeva. Erano pochi coloro di cui si fidava.

«Sei mesi fa ho incominciato un programma con un altro medico, un vecchio compagno della scuola di medicina, che lavora nella valle del Rio Grande. Abbiamo la nostra base a Brownsville, in Messico. Varchiamo il confine messicano tutti i fine settimana per valutare l'opportunità di operare alcuni bambini, laggiù. Labbra leporine e altre malformazioni del genere, capisci? Ci concentriamo sui piccoli villaggi e ci serviamo di una clinica mobile. Quello che non riusciamo a fare, lo demandiamo agli ospedali locali.»

«Questo ha a che fare con i medicinali e le attrezzature scomparse?»

«Sì. Eravamo a corto di rifornimenti e non avevo avuto il tempo di ordinarne degli altri. Come socio avevo tutto il diritto di prenderli, ma non credo che Bridgestone avrebbe capito. Soprattutto considerando l'uso che

ne avrei fatto. L'avevo fatto solo una volta prima di allora e non mi avevano pescato.» Sorrise. «Poi un'infermiera molto efficiente ha scoperto uno dei miei segreti.»

«Mi dispiace, non avevo idea...»

«Non preoccuparti. Stavi solo facendo il tuo lavoro. E lo hai fatto bene.» Le depose un bacio su una guancia. «Tu fai tutto bene.»

Miranda arrossì e distolse lo sguardo. «Penso che il programma che svolgi in Messico sia meraviglioso. Non vedo perché l'ammanco di qualche siringa dovrebbe mettere a repentaglio il tuo lavoro.»

«Non si tratta solo di qualche siringa o di rifornimenti medici. Il mio contratto stabilisce che tutto quello che guadagno deve essere reinvestito nella clinica. Non guadagno molto in Messico, solo un rimborso spese, ma i miei soci ne sono all'oscuro.»

«Non pensi che potrebbero capire?»

«Alcuni, forse. Non Bridgestone, che è il socio anziano. Si è già lamentato del fatto che lavoro solo tre giorni alla settimana. Secondo lui non sto contribuendo a sufficienza, anche se faccio guadagnare alla clinica il doppio degli altri pediatri.

Così sono stato costretto a inventarmi una scusa.»

«Che scusa?»

«Gli ho detto che ho una donna fuori città, e che il mio part time è solo temporaneo, finché lei non si trasferirà qui.»

«Ecco da dove sono nati tutti quei pettegolezzi!»

«Già! D'altra parte è solo una mezza verità. Il mio vecchio compagno di università è una donna.»

«Una donna?»

Miranda sembrava ferita e anche un po' gelosa. Ma non ce n'era motivo, neppure se Rosie fosse stata il ritratto di Cindy Crawford. «Si chiama Rosalinda Gonzales. Ha quarant'anni, tre figli e adora suo marito. Lui è il nostro pilota e sono entrambi degli ottimi interpreti. Questo li rende pressoché indispensabili.»

«Credo che potresti cavartela da solo con lo spagnolo. Quando parli in quella lingua dai l'impressione di conoscerlo bene. E sei anche molto sensuale.»

Era vero. Quando faceva l'amore con Miranda le parole venivano fuori senza sforzo. Forse era dovuto al fatto che lei non capiva quello che diceva. Era più facile in questo modo esprimerle i propri sentimenti.

«Non sono molto bravo, davvero.» Un'altra parte del suo retaggio che aveva perduto, finché non si era deciso, recentemente, di recuperarla. «Perlopiù parlo un gergo che ho imparato in strada da bambino. Non è molto utile nella professione medica. Ma sto imparando. Devo imparare!»

«E i tuoi genitori? Cosa ne pensano di questo tuo *secondo lavoro?* Sanno quello che fai?»

«Si, ma non ne sono molto contenti. I miei fratellastri sono tutti menomati fisicamente. Mio fratello C.J. ha la sindrome di Down e un difetto al cuore. Sasha, la più giovane, ha una paralisi cerebrale e necessita di cure costanti. Molly, invece, ha subito delle lesioni alla testa. Sono stati tutti adottati.»

«I tuoi genitori devono essere persone speciali. Come figlia unica ho sempre desiderato una casa piena di bambini.»

Un motivo in più per Rick per evitarla! Non poteva darle quello che desiderava, non subito.

«Allora perché non approvano quello che fai?»

«Perché sono stanchi e non sono più così giovani. Li ho aiutati molto in passato, ma ora non posso più e loro avrebbero bisogno del mio aiuto.» Rick inspirò profondamente cercando di reprimere il senso di colpa. «Sono stato troppo occupato col programma per andare a trovarli e dare loro una mano.»

Miranda strinse al seno la camicetta. «Così tu sei l'unico figlio biologico che hanno?»

«No. I miei genitori non potevano avere figli, così mi hanno adottato quando avevo pochi giorni di vita.» Non era dell'umore giusto per parlarne. Ma dato che Miranda gli aveva confessato tutto, ora era il suo turno. «Mia madre era un'immigrata messicana di quindici anni, la figlia di un uomo che lavorava nel ristorante dei miei genitori. Il mio vero padre era anche lui un ragazzino. A quanto mi hanno raccontato, saputo che era incinta, l'aveva lasciata. Così, non appena partorì, i suoi genitori la rispedirono in Messico presso dei parenti.» Prese il medaglione. «Mi ha lasciato questo.» Quello, dunque, era l'unico legame con una madre che non aveva mai conosciuto.

«Non sai dove si trovi? Non hai mai tentato di rintracciarla quando vai laggiù?»

«Mai.» Non consciamente, almeno, ma osservava con curiosità ogni donna sui cinquant'anni, cercando di riconoscere nei suoi lineamenti

qualcosa di familiare. Era stupido, lo sapeva, ma non poteva farne a meno. «Non ho alcun desiderio di trovarla. Le persone che mi hanno adottato sono i miei unici genitori.»

Miranda gli appoggiò il mento sulla spalla. «Sai cosa penso? Che dovresti andare da Bridgestone e dirgli la verità.»

«Non posso farlo, Randi. Conoscendolo mi imporrebbe di dare le dimissioni oppure mi costringerebbe a lasciare il programma. Ho bisogno del denaro che guadagno finché non deciderò che cosa fare. Nel caso che scelga di andarmene.» «Che cosa vuoi dire?»

«Sto prendendo in considerazione l'ipotesi di abbandonare la pratica privata. Non fa per me. Ho comprato questa casa e una macchina perché pensavo di potermi adattare al sistema. Ma non mi trovo a mio agio nei panni del ricco medico di una clinica privata. Quando mi trovo nei villaggi, quando aiuto i bambini bisognosi, sento che sto facendo finalmente quello per cui ho studiato.» «Ma tu aiuti i bambini anche qui!» «Solo se hanno un'assicurazione che copra le spese mediche. Bridgestone non fa niente per niente. Pensa che *volontariato* sia una parolaccia.»

«Non ti piace proprio quell'uomo! Allora perché sei entrato in società con lui?»

Se l'era chiesto tante volte. Quattro anni prima gli era sembrata la cosa giusta da fare. «Bridgestone mi ha fatto una proposta che non potevo rifiutare, specie se consideri che ero agli inizi della mia carriera. Ero lusingato quando mi ha offerto di diventare suo socio. Mi piaceva l'idea di lavorare per la clinica più stimata della città. Mi piaceva il prestigio che il mio nuovo lavoro avrebbe comportato. Adesso non m'importa più nulla di queste cose.»

«È semplice. Non ti rende più felice.»

«No. Come vedi non ho molto da offrirti. So solo che voglio passare con te ogni momento finché...»

«Finché non te ne andrai, vero?»

«Sì. Se lascio la clinica avrò pochissimo denaro, ricomincerò da capo e vivrò in un appartamento economico. Non avrò la disponibilità per andare fuori a cena o per concedermi svaghi. Ma sarò più felice.»

«Felice dal punto di vista lavorativo, ma che mi dici della tua vita privata?»

Fino a quel momento non l'aveva disturbato l'idea di aspettare un po' prima di sistemarsi e mettere su famiglia. Poi aveva incontrato Miranda.

Tuttavia non voleva fare promesse che non poteva mantenere. «Non ti biasimerò se non vorrai più vedermi. Mi farà soffrire come un cane, ma rispetterò la tua decisione.»

«Se però accetto di vederti, devo rinunciare a ogni tipo di legame, a ogni aspettativa?»

«Solo per ora. Finché...»

«... finché non salverai il mondo?»

Gli sembrava di sentire Mark. Rick non era tanto pazzo da pensare di poter guarire tutti i malati, ma poteva sempre fare la sua parte, un bambino alla volta. «Non sono così idealista. Voglio solo contribuire a migliorare le cose.»

«Hai impiegato la tua vita ad aiutare la gente, prima i tuoi fratelli e le tue sorelle, adesso i bambini. È ammirevole, ma non è un motivo sufficiente per fare il martire.»

«Io non sto recitando la parte del martire! Sto solo facendo il mio dovere.»

«Perché parli di *dovere!*»

Odiava l'autoanalisi, ma sembrava che Miranda fosse molto brava a riaprire antiche ferite.

«Quando ero un ragazzino, ero piuttosto ribelle. Ho fatto soffrire molto i miei genitori. Frequentavo cattive compagnie. Loro erano così occupati con gli altri figli che io volevo attirare la loro attenzione. A quindici anni sono finito in prigione per furto. Avevamo rubato un'auto, l'auto dei genitori del mio migliore amico, per l'esattezza.»

Rick studiò l'espressione di Miranda per cogliere la sua reazione. Non vide nessuna condanna nei suoi occhi, solo interesse.

«Mi mandarono in una comunità di recupero gestita da un sacerdote, padre Joe. Questo prete mi ha tolto dalla strada e mi ha incoraggiato a proseguire gli studi. È lui che mi ha insegnato a suonare il sax.» Sorrise al ricordo.

«Dopo il diploma ha scritto una lettera di raccomandazione per me e mi ha aiutato a trovare una borsa di studio per il college. I miei avevano problemi economici a causa delle spese mediche per i miei fratelli. Padre Joe mi ha fatto promettere che, se fossi diventato un dottore, avrei usato le mie capacità per aiutare coloro che sono meno fortunati. Non l'ho mai dimenticato. Prima di morire, un anno fa, mi ha rammentato la promessa. Ed è per questo che mi sto dando tanto da fare.»

«Per quanto tempo ancora pagherai per i tuoi errori? Quando comincerai a pensare anche alla *tua* felicità oltre a quella degli altri?»

«Faccio quello che mi rende felice.» Le sue parole risuonarono vuote.

«La solitudine è un prezzo molto alto. Ma sei tu che devi decidere.»

Rick si era aspettato che Miranda andasse via dopo quella dichiarazione. Invece lo abbracciò e lo strinse a sé. «Resterò con te ogni istante che avremo a disposizione, qualsiasi cosa tu mi possa offrire. Poi, quando deciderai di andartene, serberò nel mio cuore quello che abbiamo vissuto insieme.»

Accortosi che stava piangendo, Rick la strinse più forte al petto.

Sarebbe dovuto essere contento che lei avesse accettato di stare con lui, ma un peso gli gravava sul cuore. Sapeva, infatti, che quando se ne sarebbe andato, il rimpianto l'avrebbe accompagnato per il resto dei suoi giorni.

Asciugò quelle lacrime con un bacio, poi la toccò con il desiderio bruciante che solo quell'angelo riusciva ad accendere in lui. Gli aveva instillato il bisogno di cose che non poteva avere e gli aveva insegnato a provare sentimenti che non voleva ammettere neppure con se stesso.

Mentre la stringeva, per poco non le chiese di seguirlo a Brownsville. Ma non era giusto. Miranda meritava di più: un uomo che tornasse a casa tutte le notti, che le offrisse una casa confortevole, dei figli.

Quella notte, però, poteva dimenticare il domani. Quella notte poteva amarla con tutto se stesso.

Fece l'amore e si lasciò andare come non gli era mai capitato prima. Un sentimento sconosciuto gli riempiva l'anima. Si stava innamorando per la prima volta. Anzi, si era innamorato di un angelo. E per quanto si ritenesse un mascalzone, non poteva farci nulla: non poteva smettere di amarla, di volerla tra le sue braccia, per sempre.

Miranda si fermò a esaminare il prospetto degli appuntamenti pomeridiani. Rick aveva insistito per portarla a casa alle cinque del mattino perché si cambiasse. Poi l'aveva lasciata nel parcheggio deserto della clinica, dove la sua macchina era rimasta tutta la notte. Le aveva dato un bacio di saluto ed era andato a prendere il suo aereo.

Lei avrebbe voluto dirgli di portarla con sé. Avrebbe voluto dirgli che non le importava di vivere in condizioni disagiate. Finché c'era lui al suo fianco, la sua vita sarebbe stata completa.

Ma non aveva detto nulla.

Poteva ancora sentire il suo tocco, la sua voce, le sue labbra. Ma ricordava pure le sue parole: non c'era posto per lei nella sua vita in quel momento. Non finché non avesse trovato la pace interiore che cercava da sempre. E lei, evidentemente, non era la persona adatta a dargli il sollievo di cui aveva bisogno.

Miranda ricacciò indietro le lacrime e cercò di focalizzarsi sugli impegni lavorativi della giornata.

«Si può sapere che diavolo sta succedendo in questa clinica?»

Randi si diresse verso il luogo da cui proveniva quel grido. Aveva riconosciuto la voce del dottor Bridgestone, ma era la prima volta che lo sentiva gridare. Ora sapeva che le altre infermiere non avevano esagerato nel descrivere le sfuriate del loro principale.

Bridgestone si trovava nello stanzino dei medicinali e stava scagliando per terra con furia le confezioni di bende.

Miranda avrebbe voluto girare i tacchi e andarsene, ma pensò che fosse meglio cercare di calmarlo prima che arrivassero i primi pazienti del pomeriggio.

«Posso aiutarla, dottore?»

«Chi è di turno per i rifornimenti questo mese?»

«Sono io.» La sua voce sembrava flebile al confronto con quella di Bridgestone.

«Sa per caso dove posso trovare delle cannule per il drenaggio postoperatorio?»

Miranda evitò di calpestare le bende e gli porse un pacchetto. «Ecco.»

«Solo una? Dove sono le altre?»

Miranda sospettava di conoscere la risposta. Rick avrebbe dovuto avvertirla che le aveva prese tutte tranne l'ultima. Avrebbe provveduto al rifornimento. «Chiamo subito la società che le produce e ne faccio recapitare una nuova partita.»

«Certo! Grandioso! Ma non risolverà il mio problema. Me ne servivano tre per oggi pomeriggio! Che cosa dico ai pazienti? Sa cosa penso? Che ci sia un ladro in questa clinica. Il materiale scompare nel nulla. La settimana scorsa un informatore farmaceutico mi ha portato due confezioni omaggio di penicillina. Be', sono sparite!»

Miranda sostenne il suo sguardo e cercò di non apparire colpevole. «Lo sa anche lei, dottore, che in primavera ci sono parecchi casi d'infezione da

streptococco.»

«È quasi luglio. E poi i nostri pazienti devono pagare i farmaci. Questo non è un istituto di carità!»

Miranda ricacciò indietro le proteste che le erano salite alle labbra. Si chinò e cominciò a raccogliere in silenzio i pacchetti di bende. Pur avvertendo su di sé lo sguardo indagatore di Bridgestone, decise di ignorarlo, augurandosi che lui si stancasse e andasse via. Ma non fu così fortunata.

«Appena avrà un momento libero, signorina, si presenti nel mio ufficio. Devo scambiare due paroline con lei!»

«Sì, dottore. Verrò non appena il dottor Walters avrà terminato di visitare i pazienti del pomeriggio.»

«Bene. Così avremo l'occasione di discutere di parecchie cose che mi stanno a cuore.»

Miranda lottò contro la paura. Chissà se Bridgestone voleva rimproverarla o farle delle avance? In entrambi i casi, comunque, lei non aveva nessuna voglia di affrontarlo. «Sarò lieta di fornirle tutto l'aiuto *medico* che desidera.» *Per ogni altro genere di prestazione, invece, sarò lieta di darmela a gambe alla velocità della luce.*

Un sorriso allusivo curvò le labbra dell'uomo. Ma lei preferiva di gran lunga la sua disapprovazione, piuttosto che il suo compiacimento. «Non vedo l'ora di vederla questo pomeriggio, mia cara.»

*Oh, santo cielo!* Ci mancava solo quella! Miranda mise a posto le ultime bende e tornò alla reception. Se solo avesse potuto rintracciare Rick e informarlo dei sospetti di Bridgestone... Purtroppo non sapeva come fare e non le restava che aspettare lunedì.

In quel momento Mary Jo uscì da uno degli studi e le venne incontro. «Hai aggiustato la tua macchina, Miranda?»

Lei alzò lo sguardo confusa. «La mia macchina?»

«Ho notato che era nel garage quando sono arrivata alle sei stamattina, ma tu non c'eri.»

«Era solo la batteria. Aveva bisogno di essere ricaricata.» Pensò all'elettricità che Rick aveva generato in lei la notte precedente e per poco non le sfuggì un sorriso.

«Non sei andata via alle cinque ieri pomeriggio?»

Era forse la giornata degli interrogatori? «Alle cinque e trenta.»

«Oh. Strano. Io me ne sono andata alle sei e non ti ho vista rientrare per

chiamare l'elettrauto.»

«Infatti.» Miranda cercò una scusa. «Un mio... una mia amica si è trovata a passare di qua e mi ha dato un passaggio. Stamattina mi ha riaccompagnata e ha ricaricato la batteria collegandola alla sua.»

«Allora, era un amico o un'amica?»

A quella donna non sfuggiva niente! «Ora devo proprio andare, Mary Jo. Il dottor Walters mi sta aspettando.»

La caposala ridacchiò. «Oh, Miranda. Hai una relazione, vero?»

Sarebbe voluta sprofondare. Non era mai stata brava a raccontare bugie. «Se proprio vuoi saperlo, non ho una relazione sola, ne ho molte. Tante che non posso stare dietro a tutte!»

Si voltò e fece per allontanarsi, mentre Mary Jo rimaneva a bocca aperta per la meraviglia.

«Allora è vero.»

Miranda tornò sui suoi passi. «Che cosa?»

«Tu e il dottor Jansen. Sei andata via con lui ieri sera.»

«Come ti salta in mente un'idea del genere?»

Mary Jo le rivolse un sorriso di simpatia. «Probabilmente l'altra notte, alla festa, ho visto più di quello che avrei dovuto. Mi sono limitata a trarre le logiche conclusioni. E credo che anche gli altri impiegati stiano facendo la stessa cosa.» Miranda non rispose neppure. Si limitò ad allontanarsi. La sua vita era diventata un castello di bugie. Che cosa doveva fare? Una cosa era certa: non poteva gestire quella situazione da sola. Ma *era* sola. *Rick, dove sei quando ho più bisogno di te?*

Miranda lavorò per il resto della giornata in preda al panico. Quando scoccarono le cinque, sperò che ci fosse ancora un paziente da visitare in modo da rimandare l'incontro con Bridgestone. Ma non era così.

Aveva appena sistemato l'ultima cartella clinica nel raccoglitore, quando il citofono suonò. «Il dottor Bridgestone vuole vederti subito» le comunicò la ragazza della reception.

Miranda percorse il corridoio, passando davanti alle porte degli altri studi e raggiunse l'ultimo ufficio. Bussò. Dall'interno la voce severa del medico la invitò a entrare.

«Aveva bisogno di vedermi?»

Lui le indicò una poltroncina color malva. «Si sieda.»

Miranda avanzò nell'ufficio senza chiudere la porta, nel caso si rivelasse

necessaria una fuga improvvisa. A differenza di quello di Rick, lo studio di Bridgestone era arredato in stile postmoderno, sui toni del blu e del rosa e con elementi cromati. Ispirava opulenza, ma non calore.

Dopo che si fu seduta, lui l'osservò per un momento, poi emise un sospiro annoiato, si accarezzò i baffi e si abbandonò contro lo schienale della propria poltrona.

«È felice qui, Miranda?»

Non era la domanda che si aspettava. «Certo. Molto.»

«La paghiamo abbastanza?»

«*Direi* di sì.»

«Quindi devo supporre che lei non si trovi in ristrettezze economiche e che non abbia venduto le attrezzature mediche per far fronte ai debiti, giusto?»

Miranda strinse i pugni finché le nocche diventarono bianche. «Mi sta chiedendo se ho rubato le attrezzature?»

«Lo ha fatto?»

«No, non ho rubato proprio niente! Sono mortificata di non aver fatto bene il mio lavoro e di non avere ordinato per tempo quello che mancava. ; Prometto che farò più attenzione. Ma le assicuro che non ho preso quel materiale.»

Bridgestone sollevò il mento e osservò per un lungo istante il soffitto. Poi tornò a guardarla. «Noi siamo una grande famiglia, Miranda. Ci aiutiamo a vicenda. Dipendiamo l'uno dall'altro. E questo comporta una certa dose di fiducia.» «Capisco.»

«In tal caso, ha qualche sospetto su chi potrebbe avere preso le attrezzature?»

Lei inspirò profondamente e pregò di non apparire tanto colpevole quanto si sentiva dentro. «No.» «Okay. Ora le farò un'altra domanda. Ha una vita sociale al di fuori del lavoro?»

«Come tutti.» «Esce con qualcuno? Con chi?» «Non capisco in che modo questo possa riguardarla, dottore.»

«Dipende. Mi è capitato di sentire degli sconcertanti pettegolezzi che riguarderebbero le sue attività... extralavorative.»

Miranda si chiese se i timori di Rick si fossero realizzati. Doveva proteggerlo e proteggere se stessa. «Che pettegolezzi?»

«Si dice che lei abbia una relazione con uno dei miei colleghi.» «Non so di che cosa sta parlando.» «Io credo di sì.»

«Si sbaglia.» Bridgestone sorrise di nuovo, mentre il suo sguardo attraversava la stanza. «Le renderò più facile la cosa. Quali sono i suoi rapporti col dottor Jansen?»

«Non sei tenuta a rispondergli, Miranda.»

Lei voltò repentinamente la testa verso la porta e vide Rick, ritto sulla soglia, gli occhi neri colmi d'ira.

«Dottor Jansen, gentile da parte sua unirsi a noi. Ma non dovrebbe essere altrove in questo momento?»

«I miei piani sono cambiati.»

«Capisco. E la sua fidanzata come sta? Verrà a vivere in città o è già stata rimpiazzata?»

Rick appoggiò le mani sulle spalle di Miranda per rassicurarla. «Vai nel mio ufficio e aspettami lì.»

«Ma...»

«Vai!»

Lei si alzò sulle gambe tremanti. Avrebbe voluto dire a Rick di calmarsi, ma lui le volgeva le spalle. C'era solo da sperare che non perdesse la testa.

# 9

Rick strinse i pugni e guardò Bridgestone con occhi torvi. Da molti anni ormai non provava il desiderio di picchiare qualcuno. Ora avrebbe cancellato più che volentieri quel sorriso odioso dalla faccia del collega. Ma, dopotutto, era pur sempre il suo socio più anziano ed era alto la metà di lui. Non sarebbe stato uno scontro soddisfacente.

Dal suo canto Bridgestone si appoggiò allo schienale della sedia con espressione calma e per nulla impressionata. «Perché non ti accomodi, Rick?»

«Preferisco stare in piedi.»

«Come vuoi. Dal momento che stavi chiaramente origliando, eviterò di spiegarti la situazione e passerò al dunque. Quali sono i tuoi rapporti con la signorina Brooks?»

Rick spostò la sedia e si avvicinò alla scrivania con fare minaccioso. «Non devo darti nessuna spiegazione. E lo stesso vale per Miranda, quindi lasciala fuori da questa storia. Non ti ha fatto niente.» Si protese e appoggiò le mani al tavolo. «O è proprio questo il problema?»

Bridgestone cambiò posizione sulla sua poltrona. «Non credo di aver

capito la tua allusione.»

«Sai benissimo a che cosa mi riferisco. Non è caduta nella tua rete, così hai riversato su di lei tutto il tuo rancore.»

«In lei vedo solo un'impiegata che se la fa con uno dei miei soci.»

*Perbacco, ha del fegato questo omuncolo!* «Prima di gettare fango sui tuoi collaboratori dovresti avere delle prove.»

«Tu sei la prova vivente di quello che dico. Protesti troppo, *dottor* Jansen. Scommetterei la mano destra che te l'intendi con quell'infermiera.»

«La mia vita privata non è affar tuo!»

Bridgestone scoppiò in una risata maligna. «Non esattamente. Questa clinica ha una reputazione da difendere. Dobbiamo garantire un minimo di decoro.»

Era davvero troppo! «Non mi sembra che ti comporti in modo decoroso quando metti le mani addosso a qualche spogliarellista ubriaca.»

Bridgestone saltò in piedi come una bestia feroce che tira improvvisamente fuori le unghie. «Tu, stammi a sentire...»

«No, stammi a sentire *tu!*» Rick si eresse in tutta la sua altezza. «Miranda non merita un simile trattamento. Tu non sei nemmeno degno di stare nella stessa stanza con lei. È al di fuori della tua portata.»

«Interessante. Ma si dà il caso che siano sparite alcune attrezzature mediche. Non è una strana coincidenza che la tua infermiera fosse di turno proprio questo mese?»

«Sai bene che qui tutti attingono al materiale per uso personale.»

«Certo, ma a meno che uno dei soci non si sia ammalato gravemente, non posso giustificare un ammanco di queste proporzioni. Quindi ti conviene tenere d'occhio la tua infermiera.» Si avvicinò all'attaccapanni e indossò il camice. «Perché se la situazione non cambia, dovrà cercarsi un altro lavoro.»

«Non pensarci nemmeno!»

«Sì, credo che tu abbia un interesse personale per la signorina Brooks al di là delle sue doti professionali. Ora devo fare il mio giro di visite in reparto, ma tieni a mente le mie parole. Non finisce qui!»

«Invece finisce qui. È finita, Don. Mi dimetto da socio.»

Se Bridgestone era rimasto colpito dalla dichiarazione di Rick, non lo diede a vedere. Rimase calmo e pacato. «Mi dispiace che siamo dovuti arrivare a questo, Rick, ma credo che, dopotutto, sia la cosa migliore. Preferiamo un medico più orientato alla produttività, invece che alla sua

fidanzata. O forse dovrei dire *fidanzate.* Aspetto le tue dimissioni sul tavolo lunedì mattina. Ti concedo il tempo necessario per concludere gli impegni presi, mentre faccio preparare i documenti per sciogliere la società. Ci vorranno al massimo due settimane.»

«Non c'è problema. Prima concludiamo questa faccenda e meglio è.»

«Non mi opporrò se vorrai portare con te la tua infermiera.»

Miranda non poteva seguirlo dove stava andando. O poteva? No, non sarebbe stato corretto. E poi lei aveva bisogno di quel lavoro e Rick doveva assicurarsi che non venisse licenziata. «Una delle mie condizioni sarà che le venga permesso di lavorare qui. Walters mi appoggerà su questo punto.»

«È tutto ancora da definire, non credi?»

Rick parlò a denti stretti. «Lei resterà qui, siamo intesi?»

«A meno che non si scopra che è lei il nostro ladro.»

Ormai non c'era più speranza di sollevare Randi da ogni sospetto. «Ho preso io quel dannato materiale, non Miranda.»

Bridgestone appariva molto interessato. «E per quale uso?»

«L'ho regalato. L'ho dato a persone che ne avevano bisogno. Sapevo che non avresti mai capito.»

L'ira deformò il volto del medico più anziano. «Non ne avevi il diritto!»

«Io avevo tutti i diritti. E lo farei di nuovo. Ora non c'è più motivo di mentire, Don. Passavo i miei weekend in Messico e non in un albergo con una donna. Ho preso quel materiale per darlo a dei bambini che non possono permettersi le cure mediche.» Rick fece un ampio gesto con la mano. «La mia opera laggiù vale cento volte tutto il tuo arredamento firmato, la tua arte pomposa e i tuoi piaceri costosi. Questo posto non mi mancherà affatto.» Ma Miranda, lei sì che gli sarebbe mancata.

Senza lasciare a Bridgestone il tempo di replicare, uscì dalla stanza per andare da Randi. Le avrebbe detto che aveva preso la sua decisione. Doveva proteggerla, anche se significava partire prima del previsto. Avrebbe garantito che mantenesse il suo impiego, poi si sarebbe dedicato al lavoro che amava.

Adesso era libero, ma non era soddisfatto: provava solo una profonda tristezza al pensiero di allontanarsi dal suo angelo.

Quando Rick irruppe nello studio, Miranda comprese immediatamente che qualcosa non andava. La sua espressione era dura come acciaio, le

labbra serrate e incolori.

Lui si chiuse la porta alle spalle e si lasciò cadere sul divano, senza guardarla negli occhi.

Poi emise un profondo sospiro.

«È stata davvero una giornataccia. Prima hanno cancellato il mio volo per il maltempo, e ora tutto questo.»

Miranda era felice che il destino avesse impedito la sua partenza, permettendogli di essere al suo fianco nel momento del bisogno. Ma qualcosa le diceva che sarebbe stata l'ultima volta.

Lo guardò dritto negli occhi e raccolse tutto il suo coraggio. «Che cosa ha detto Bridgestone?»

Il viso di Rick si trasformò in una maschera d'ira. «Dopo averci accusato di *incontri intimi* sul posto di lavoro, ti ha incolpata del furto delle attrezzature mediche.»

Miranda sentì il cuore in gola. «Mi ha parlato del materiale scomparso, ma non ho detto nulla.»

Lui le mise una mano sulla gamba in segno di conforto. «Lo so. Gli ho detto che sono stato io a prenderlo. Comunque non ha più importanza ormai.»

«Perché?»

«Perché mi sono licenziato.»

Miranda aprì la bocca per parlare, ma poi la richiuse subito. Che cosa poteva dire? Questo significava che Rick sarebbe partito molto prima del previsto. Il cuore le si riempì di tristezza e rimpianto. Non poteva opprimerlo con il suo dolore in quel momento. Lui aveva appena troncato i suoi legami con la sicurezza economica e la tranquillità. E in modo del tutto inaspettato. Disse l'unica cosa che le venne in mente. «Bene. Non meritava di averti come socio.»

«Gli ho detto che deve tenerti qui come infermiera. Fa parte delle mie condizioni.»

«Non sono certa di voler restare se tu te ne vai.»

Lui le prese la mano. «Tu hai bisogno di questo lavoro. Dimostragli che non può intimidirti in nessun modo. Walters è il secondo nella gerarchia ed è soddisfatto delle tue prestazioni professionali. Me l'ha detto più volte.»

Miranda voleva un gran bene al dottor Walters, ma non lo amava. Era Rick l'uomo che amava e desiderava accanto a sé. Perché non poteva averlo?

«Hai preso a pugni Bridgestone?»

«No, ma solo perché ho deciso di trattenermi. Avrei tanto voluto farlo!»

Miranda si alzò e cominciò a massaggiare le spalle contratte di Rick. «Be', guardala da questo punto di vista. Bridgestone non saprà che cosa ha perso finché non te ne sarai andato. E allora, sarà troppo tardi.»

«Troverà in un batter d'occhio un altro credulone disposto a fare il mio lavoro.»

«Non sarà la stessa cosa. Tu sei unico.»

Rick abbassò la testa per permetterle di massaggiargli più agevolmente la nuca. «Sei brava con le mani!»

«È il minimo che possa fare dopo quello che *tu* hai fatto per me la notte scorsa.» L'aveva resa più forte. Le aveva insegnato ad accettare le proprie imperfezioni. Sperava soltanto di essere diventata una donna migliore, capace di convincerlo che gli obblighi e le promesse erano importanti, ma che la vita non è degna di essere vissuta se non hai qualcuno con cui condividerla.

Lui le aveva insegnato proprio questo, ma non voleva applicarlo a se stesso. Se solo l'avesse inclusa nel suo futuro... Avrebbe fatto le valigie a tempo di record!

«Vorrei poterti offrire di più, Miranda.»

«Tu mi hai dato più di quanto avessi mai sperato dalla vita.»

«Ma non è abbastanza, vero?»

Lei combatté contro le lacrime. «Va bene così. Ti capisco. Tu devi fare quello che ti detta il cuore. D'altra parte non avrebbe mai funzionato tra noi se tu avessi dovuto rinunciare ai tuoi sogni.»

«Penso che tu abbia ragione.»

Si alzò e le porse la mano. Lei girò attorno al divano e si rifugiò tra le sue braccia.

«Avrei voluto avere più tempo per noi due» mormorò Rick.

Lei, invece, avrebbe voluto che fosse per sempre. «Quando partirai?»

«Tra due settimane.»

«Prima di quanto pensassi.»

«Già.»

Rick guardò l'orologio. Doveva andare, ma non riusciva a separarsi da lei. «I Wilson mi hanno invitato a cena per le otto.»

«Bene. Allora vai. Io devo fare il bucato stasera» disse Miranda allontanandosi.

Non poteva lasciarla così. «Voglio che tu venga con me stasera.»

«Non se la prenderanno se ti presenterai con un'ospite?»

«Saranno felicissimi di vedermi arrivare con una donna, in special modo Angie.»

«Prima, però, devo andare a cambiarmi e fare una doccia.»

«Anch'io devo fare la doccia. Posso unirmi a te?»

«Se facciamo la doccia insieme, arriveremo di sicuro in ritardo.»

Lui l'attirò a sé. «Non riesco a immaginare una ragione migliore per essere in ritardo.»

«Stento a riconoscere il dottor Jansen, così attento alla puntualità...»

«Tu mi hai cambiato.»

«Per il meglio, spero.»

Le sfiorò le labbra con un bacio. «Senza dubbio!»

Miranda si divincolò di nuovo dal suo abbraccio. «Potresti andare a casa e quindi raggiungermi al mio appartamento. Poi andremo insieme dai Wilson.»

Rick avvertì il muro che Miranda aveva eretto tra loro. Non poteva certo biasimarla. Lui avrebbe fatto lo stesso.

«Okay. Tanto devo fare un paio di telefonate prima di uscire.»

Una in particolare.

«Rick, sono felice che tu abbia chiamato. Ho grandi notizie.»

«Mamma, devo dirti una cosa.»

«Okay, tesoro. Parla pure.»

«No, prima tu.»

«Bene. C.J. non deve sottoporsi all'operazione, per ora. Non è meraviglioso?» La sua voce esprimeva pura gioia.

«È davvero una grande notizia, Meggie. Allora non hai più bisogno di me per quel consulto.»

«No. Siamo soddisfatti delle cure che riceve qui. L'ultima volta che ho parlato con te sono rimasta un po' delusa. Non sembravi molto interessato alla situazione di tuo fratello.»

Il tono di sua madre era passato dall'allegria alla disapprovazione nello spazio d'un battito di ciglia.

«Lo so, mamma. Sono stato impegnato. Ma tengo a C.J. e sono felicissimo che stia bene.»

«Allora, qual è la tua notizia, tesoro?»

Rick chiamò a raccolta tutto il suo coraggio e strinse la cornetta. «Sto per trasferirmi a Brownsville. Mi sono licenziato per dedicare tutto il mio tempo al programma in Messico.»

«Non capisco. Mi sembrava che a Dallas le cose andassero molto bene per te.»

Si era aspettato davvero che capisse? «Sì, è così, andavo alla grande. Ma non facevo quello che volevo veramente. Proprio tu dovresti sapere quanto è importante aiutare quelli che hanno bisogno. L'ho imparato da te.»

La donna sospirò. «Hai ragione. Capisco alla perfezione i motivi che ti hanno portato a una decisione del genere. È solo che...»

«Cosa?»

«Speravo che ti sistemassi.»

E che le riempisse la casa di nipotini, è ovvio. Aveva sentito altre volte quel discorso. «Un giorno, forse. Non ora.»

«Vuoi dirmi che non hai incontrato neppure una ragazza carina in quella città così grande?»

Certo che ne aveva trovata una. Una ragazza molto carina. Una persona di cui sua madre sarebbe stata orgogliosa. Una donna con cui avrebbe potuto trascorrere il resto della sua vita, se solo le circostanze fossero state diverse.

«Ascolta, Meg, quando mi sarò sistemato laggiù le cose cambieranno. Nell'immediato futuro avrò sicuramente problemi economici. Non sarebbe certo la situazione ideale.»

*La situazione ideale...* Aveva detto la stessa cosa a Mark il giorno dopo aver conosciuto Miranda. Ma esisteva davvero una situazione perfetta? Probabilmente no. E un giorno avrebbe dovuto accettare quella verità.

«C'è qualcosa che io e tuo padre possiamo fare per aiutarti dal punto di vista economico?»

Il cuore di Rick si riempì di tenerezza. I suoi genitori riuscivano a malapena ad arrivare alla fine del mese, ma gli avrebbero dato fino all'ultimo centesimo, se fosse stato necessario. Erano così generosi. E lui era un figlio ingrato. «Apprezzo molto la tua offerta, ma ho messo da parte un po' di denaro.» Almeno quello che non aveva gettato al vento per ammodernare la casa. «Andrà tutto bene.»

«Me lo auguro, ma non esitare ad avvertirmi in caso di bisogno.»

«Lo farò. E cercherò di venirvi a trovare il mese prossimo. A meno che tu e papà non possiate fare un salto qui prima che io parta.»

«Vorrei tanto, ma...»

«Lo so. Mi dispiace solo che non abbiate visto la casa.»

«Be', figliolo, ci saranno altre case!»

Probabile. Forse non sarebbero state così lussuose, ma sarebbero state comunque deserte, senza Miranda a colmarne il vuoto. «Devo andare. Ti voglio bene, mamma.»

«Oh, Pucky. Anch'io ti voglio bene.» Sembrava stupita e commossa da quella dichiarazione. Rick non le aveva espresso molte volte il suo affetto ed era passato parecchio tempo dall'ultima. «E... Ricky» continuò, «voglio che tu sappia quanto siamo orgogliosi di te. Sei un bravo figlio.»

Quante volte avrebbe voluto sentirsi dire quelle parole? Non aveva mai realizzato fino a quel momento quanto avvertisse la necessità della loro approvazione.

Adesso avrebbe dovuto sentirsi completamente felice, invece si sentiva un guscio vuoto. Solo.

Un folletto biondo in salopette venne incontro a Miranda e a Rick sulla soglia di casa Wilson, si aggrappò alle gambe di lui ed emise gridolini di piacere. Poi lo fissò con i suoi occhioni blu. «Zio Rick, non sei più venuto a trovarmi.»

Lui prese in braccio la bambina e le scoccò un bacio sulla guancia. «Ho lavorato molto, *mi hija,* ma ora sono qui.»

Miranda provò una fitta al cuore. Rick sembrava un padre col suo bambino.

Nel frattempo, Angie Wilson entrò nel soggiorno. Si stava asciugando le mani in una salvietta.

«Venite avanti, voi due.» La donna rivolse un sorriso di benvenuto a Miranda. «Sono contenta che ti sia unita a noi. Mi fa piacere rincontrarti.»

«Anche a me. E grazie per avermi accolta con un preavviso tanto breve.»

«Eravamo così eccitati all'idea che Rick portasse qualcuno con sé.»

Lui intanto stava giocando con la piccola Emma lanciandola in aria sotto gli occhi vigili della madre.

Miranda ne approfittò per dare un'occhiata al soggiorno. Era lì che lei e Rick avevano ballato insieme. Era lì che si erano baciati la prima volta. E in fondo al corridoio c'era la stanza da letto dove lui l'aveva amata e le aveva catturato il cuore.

Se quella notte avesse saputo quanto sarebbe stato difficile separarsi da lui, si sarebbe buttata in quell'avventura? Se avesse saputo che in poche settimane si sarebbe innamorata così profondamente, lo avrebbe seguito in casa o piuttosto lo avrebbe salutato sul portico con una scusa?

Incontrò lo sguardo di Rick mentre stava deponendo a terra la piccola Emma. Le rivolse un sorriso radioso e Randi capì che non avrebbe cambiato neppure una virgola di quanto era accaduto tra loro.

Emma indicò Miranda con un misto di curiosità e diffidenza. «Chi è?»

Angie lanciò un'occhiata a Rick come se anche lei volesse sapere qual era il ruolo della sua accompagnatrice.

«È una mia amica» rispose lui.

*Una mia amica.* Miranda sentì un colpo al cuore. D'altronde che cosa si aspettava?

La bambina, soddisfatta della risposta, si mise il pollice in bocca e cominciò a succhiare. La madre, invece, indicò loro il divano. «Accomodatevi pure. Mark è sotto la doccia ma ha quasi finito.»

Si erano appena seduti, che Mark Wilson fece il suo ingresso, coi capelli bagnati e un largo sorriso dipinto sul viso da ragazzino.

«Che io sia dannato! Tu devi essere la donna misteriosa di Rick.»

Questi si affrettò a coprire le orecchie di Emma con le mani. «Modera il linguaggio. Ricordati che c'è tua figlia.»

«Non preoccuparti per lei. È molto più sveglia dei suoi anni.»

«Su questo non avevo dubbi.»

Mark si rivolse a Miranda. «È così protettivo che penseresti che sia figlia sua.»

«Come padrino ho la responsabilità della sua educazione spirituale.»

«Sono certo che conosci molte storielle edificanti da raccontarle» replicò l'amico ammiccando in direzione di Miranda, che arrossì violentemente. «Ma forse è giunto il momento che mi presenti. Signorina, sono Mark Wilson, il re dei chirurghi.»

Lei gli strinse la mano. «Io sono Miranda Brooks, vicina solitaria. Puoi chiamarmi Randi.»

«Felice di conoscerti, Randi. Rick mi ha molto parlato di te, ma non abbastanza per la verità...»

«Smettila, Mark!» interloquì Rick.

«Già, smettila!» rincarò la dose Angie, che era appena rientrata nella stanza. «La cena è pronta. Spero che vi piacciano gli spaghetti.»

«Saranno deliziosi! Non sai da quanto tempo non gusto la cucina casalinga. Ormai vado avanti a cibi in scatola» commentò Miranda.

Ma ciò che apprezzò più di ogni altra cosa nel corso della cena fu l'atmosfera rilassata, la gioia di sentirsi parte, anche se come ospite, di una famiglia.

Avevano appena terminato gli spaghetti, quando Mark cominciò a far risuonare la forchetta contro il bicchiere per attirare l'attenzione. «Ho un annuncio da fare.»

Angie alzò gli occhi al cielo. «Mark, ti prego...»

«Dai! Sono amici.» Sorrise, raggiante. «Angie è incinta.»

Rick si alzò in piedi e corse ad abbracciare e baciare sulla guancia la moglie dell'amico. «Ma è meraviglioso!»

«Non sai quanto siamo eccitati da questa novità. Resta solo il problema della casa. Questa è troppo piccola.»

«Non c'è di che preoccuparsi!» esclamò allora Rick. «Ho la soluzione. Vi trasferirete a casa mia. Pensavo comunque di affittarla o venderla, ma preferisco che ci vada a vivere tu piuttosto che un estraneo. Naturalmente vi farei un prezzo speciale.»

Angie guardò il marito. «Non so, tesoro. È una casa così imponente.»

«Lo so, Angie, è una grossa spesa. Ma Mark

presto prenderà il posto di tuo padre nel suo studio medico, non è vero? Fino ad allora potresti vivere nella casa gratuitamente.»

L'amico scosse con decisione il capo. «Non se ne parla nemmeno, Rick. Pagheremo l'affitto. Non siamo così poveri!»

«D'accordo. Allora potete trasferirvi tra due settimane.»

«Due settimane? Quando hai deciso di vendere?»

«Mi sono licenziato oggi.»

«Ti sei licenziato? E perché diavolo hai fatto una cosa del genere?»

«Mi trasferirò a Brownsville. Non mi trovavo bene con Bridgestone.»

Miranda si sentì colpevole al ricordo, mentre Angie e Mark si scambiarono uno sguardo d'intesa.

Poi la padrona di casa scostò un ricciolo biondo dalla fronte con un gesto infastidito. «Non ti do torto. Quell'uomo è un'autentica testa di...» Guardò sua figlia e cambiò il termine che aveva in mente. «... rapa! Mi occupo di terapia respiratoria e devo avere spesso a che fare con lui, purtroppo.»

«Hai tutta la mia comprensione!» esclamò Miranda.

Emma ormai era coperta dalla testa ai piedi di sugo di pomodoro. La sua maglietta sembrava un campo di battaglia. Angie la prese dal seggiolone e la depose sul pavimento. «È l'ora del bagnetto, piccola. Miranda, ti farebbe piacere darmi una mano? I ragazzi possono sparecchiare e lavare i piatti.»

«Ho lavorato duramente oggi. Non me la sento di lavare i piatti.»

«Anch'io ho lavorato sodo oggi, *re dei chirurghi.* La lavastoviglie è vuota. Devi solo mettere dentro i piatti sporchi, il detersivo e azionarla.»

«Sembra divertente» borbottò il marito.

Miranda si alzò e seguì Angie fuori della stanza, mentre Emma scuoteva la manina per salutare. «Ciao, re dei *chirugghi.*»

Non appena le donne furono sufficientemente lontane, Mark riprese il discorso rimasto a metà.

«Dunque è proprio finita?»

«Sì, è finita.»

«Dimmi, per caso tutto questo ha a che vedere con Miranda?»

Indirettamente sì, anche se lei aveva influito soprattutto sui tempi della sua decisione. Ma Rick non voleva addentrarsi in questo argomento. «Questa faccenda andava avanti da parecchi mesi, ormai.»

«Porterai Randi con te?»

«No.»

«Perché no?»

«Il suo futuro e la sua carriera sono qui. Non ho niente da offrirle.»

Mark scoppiò a ridere. «Ho notato come la guardi. Non mi prendi in giro, amico mio. Sei innamorato.»

«Sei pazzo.»

«Menti a te stesso. E sei uno stupido se ti allontani da lei. La vita è breve. Te ne accorgerai un giorno e non sarà una scoperta piacevole!»

Sì, Mark probabilmente aveva ragione. Ma c'erano molti fattori da considerare. Rick si alzò in piedi. «Non dovevamo riordinare? Se ci diamo da fare avremo finito prima che tu te ne accorga.»

«Si può sapere perché a te toccano sempre tutte le fortune? Hai tutte le donne che vuoi, guidi una bella macchina, puoi andare e venire quando ti pare e piace. Non è giusto.»

Capiva la prospettiva di Mark. In qualche modo il suo stile di vita senza legami poteva sembrare attraente per un uomo che aveva la responsabilità di una moglie e di un figlio, anzi di due figli tra breve. Ma quella serata in famiglia gli aveva fatto capire quanto invidiava la coppia di amici.

Mentre inseriva l'ultimo piatto nella lavastoviglie, notò lo sguardo di Mark su di sé. «Allora, dillo, su!»

L'amico mise il detersivo nell'apposita vaschetta, chiuse lo sportello e lo fronteggiò. «Volevo solo augurarti buona fortuna. So che stai facendo quello che ritieni giusto. Se io e Angie possiamo esserti d'aiuto in qualche modo, non esitare a chiedere.»

Lui si fermò a pensare. «Ci sarebbe una cosa che potete fare.»

«Parla.»

«Vorrei che foste amici di Miranda. Avrà bisogno di sostegno quando me ne andrò.»

Dopo il bagnetto, Emma si arrampicò sul divano accanto a Rick e ascoltò con attenzione mentre lui le leggeva un libro per bambini. La piccola pendeva dalle sue labbra e Miranda capì che non sarebbe stata l'unica a sentirne la mancanza.

Dopo aver chiuso il libro lui la guardò. «Sei pronta per andare?»

«Quando vuoi» gli rispose, ansiosa di rimanere sola con lui.

Emma cominciò a piagnucolare. «Voglio venire con te.»

I lineamenti di Rick s'intenerirono all'istante. «Non puoi, piccola. L'ora di andare a dormire è passata da un pezzo.»

Angie prese in braccio la figlia. «Vieni, topolina. Zio Rick tornerà presto.» Gli indirizzò un'occhiata. «Tornerai presto, vero?»

«Puoi scommetterci. Cercherò di portarla allo zoo prima di partire.»

«Sì, zio Rick, andiamo a vedere gli orsi!» esclamò Emma, poi tornò a succhiarsi il pollice.

Dopo aver salutato Mark e Angie, Rick e Miranda camminarono in silenzio verso l'appartamento di lei. Oltrepassarono la piscina dove si erano conosciuti, il luogo in cui Miranda aveva fantasticato sul suo *amante perfetto* e aveva trovato l'amore.

C'erano ancora tante cose da dire, ma lei non sapeva da che parte cominciare. Non era pronta a lasciarlo andare.

Una volta sul portico, Rick si girò verso Miranda con il peso del rimorso che gli gravava sul petto. «Non potrei biasimarti se ti mostrassi pentita di avermi conosciuto e di esserti cacciata in questo guaio.»

Lei cercò di sorridere, ma non ci riuscì. «Non rimpiango nulla.»

Non era del tutto vero, pensò Rick. Poteva leggere il rimpianto nel suo sguardo e desiderava farlo scomparire, anche solo per un istante. «Posso

entrare?»

«Certo.»

Una volta in casa, lui la guardò nuovamente negli occhi. Non sapeva che cosa dire, che cosa fare.

Miranda ruppe il silenzio. «Ecco la mia umile dimora. C'è un sacco di disordine, lo so.»

Rick lanciò una breve occhiata intorno e notò degli scatoloni sul pavimento qua e là. Poi riportò la propria attenzione su di lei. Voleva fissare nella memoria ogni sfumatura di quel viso stupendo, per poterne portare il ricordo ovunque la vita l'avrebbe condotto. «È carino, confortevole.»

Miranda spostò il peso da un piede all'altro. «Mi piacciono i Wilson.»

«Sì, sono persone simpatiche. E hanno una bambina meravigliosa.»

«Lo penso anch'io. Emma ti adora. Posso chiederti un favore?»

E adesso che cosa gli avrebbe chiesto? Come poteva risponderle senza farle ancora più male di quanto non avesse già fatto? «Certo, tutto quello che vuoi. Spara!»

«Resti con me stanotte?»

Era l'ultima cosa che si sarebbe aspettato. Pensava che gli avrebbe proposto di accompagnarlo in Messico. «Sei sicura?»

«Certo che sono sicura. Naturalmente la camera da letto è tutta sottosopra. Non ho ancora finito di disfare le valigie.»

Rick la baciò, interrompendola. Era così morbida e calda, con il seno contro il suo petto e le braccia intorno alla sua vita. In lui si accese il consueto desiderio, ma arricchito da qualcosa di più profondo, di intangibile, un'emozione forte e piacevole, che però allo stesso tempo gli procurava uno strano dolore al petto.

«Allora resti?»

«Non riesco a pensare ad altro.»

Miranda gli indirizzò uno sguardo tra il serio e il faceto, ma nel fondo dei suoi occhi restava una punta di tristezza. «Okay, a quanto pare dovrò mostrarti il disordine della mia camera da letto. Ma solo a una condizione.»

«Quale?»

«Dimmi qualcosa in spagnolo. Lo trovo incredibilmente sexy.»

Lui sorrise sollevato, anche se nel profondo avrebbe desiderato che gli chiedesse di non lasciare la città, di rimanere con lei per sempre.

«Preferisci qualche espressione spinta o qualcosa di poetico?»

«Poetico. C'è tempo dopo per le cose più piccanti.»

Rick le scostò i capelli dal viso e le disse quello che sentiva.

«*Tienes el corazón de un àngel. Eres mi amor. Mi corazón.*»

La sua espressione gli ricordò la prima notte: era un misto di sensualità e innocenza. «Che bello. Che cosa significa?»

«Hai il cuore di un angelo.»

*Sei il mio amore. Il mio cuore.*

Se le avesse rivelato tutto quello che aveva detto, avrebbe ammesso con se stesso di amarla e sarebbe stato più difficile lasciarla.

«Non sono un angelo. Specie da quando ti conosco. Mi hai messo il diavolo in corpo.»

«Davvero?»

«Vieni in camera da letto e te lo dimostrerò.» Miranda lo prese per mano e Rick la seguì in fondo al corridoio. Avrebbe cacciato via la tristezza per quella notte, ben sapendo che il peggio doveva ancora arrivare.

# 10

Rick cancellò i suoi viaggi per i due weekend successivi e dedicò la maggior parte del tempo a Miranda, con grande gioia di quest'ultima. Trascorsero tutta la domenica insieme, facendo l'amore e mangiando omelette, uscirono per delle lunghe passeggiate e andarono a cena due volte da Angie e Mark.

Invece non si videro molto sul lavoro. Rick, infatti, era impegnato con gli appuntamenti che aveva dovuto concentrare in quel breve spazio di tempo e dovette operare fino a tarda ora per tenere fede agli impegni presi.

Tuttavia trascorsero ore intere al telefono, parlando di tutto e di niente, ma evitando con cura quella parola che loro malgrado gravava sempre sui loro discorsi. *Addio.*

Adesso, però, era giunto il momento di partire per Rick e non aveva più senso fingere.

Miranda terminò il lavoro prima del solito e si avviò verso il suo ufficio. Sapeva che si trovava lì e lo aveva evitato di proposito. Prima di entrare sostò per farsi coraggio. Voleva lasciarlo con un sorriso, non con le lacrime.

Assunse l'espressione più serena di cui fu capace ed entrò nello studio.

Rick, che indossava un maglione verde e un paio di jeans, le volgeva le spalle, impegnato a sistemare i suoi manuali di medicina in alcuni scatoloni.

«Hai quasi finito?» chiese, stupita del tono tranquillo della propria voce.

Lui si girò verso di lei, con una profonda tristezza negli occhi. «Sì. Non c'è molto che mi appartenga qui.» Scoppiò in una risata amara. «Bridgestone farà salti di gioia quando me ne andrò.»

Miranda chiuse la porta alle proprie spalle. «Posso aiutarti?»

«No, grazie. Ho finito.»

Nella stanza piombò un silenzio gelido.

Nessuno dei due osava muoversi o parlare, anche se c'era tanto da dire, nonostante le lunghe chiacchierate di quei giorni.

Rick girò intorno alla scrivania e apri le braccia per accoglierla. Miranda vi si rifugiò e appoggiò la guancia sul suo petto con un sospiro. Poi memorizzò il suo profumo, la sensazione che le davano quelle braccia forti, il battito del suo cuore, per timore che le svanissero dalla mente una volta che lui fosse partito.

Ma nel profondo del cuore sapeva che non avrebbe dimenticato nulla, neanche il dettaglio più insignificante. Infatti, aveva immagazzinato ogni istante in un angolo sicuro della propria memoria, un luogo che era rimasto vuoto per troppo tempo e che solo lui aveva saputo riempire.

«Miranda, ho riflettuto molto» disse Rick interrompendo quel silenzio.

Lei trattenne il respiro nella speranza che le dicesse ciò che desiderava tanto. «Riguardo che cosa?»

«Sul fatto di tenerci in contatto. Posso chiamarti ogni tanto. E se trovo dei fondi extra, potrei venire a trovarti un paio di volte l'anno.»

Miranda sarebbe dovuta essere felice, ma quelle parole ebbero l'unico effetto di aumentare la sua tristezza. Non aveva intenzione di portarla con sé. Voleva soltanto che fosse disponibile ogniqualvolta si fosse ripresentato alla sua porta. «Non posso permettertelo.»

«Perché?»

«Perché dovrei vederti andar via ogni volta. Non so neppure se ce la farò a sopportarlo adesso.»

«Su, Randi. Sei più forte di quanto tu non creda. Lo supererai.»

Sì, lo era. E tutto grazie a lui. Era per questo che non lo avrebbe più accolto nella sua vita, con la paura che ogni volta fosse l'ultima. Avrebbe affrontato il distacco una volta sola e sarebbe sopravvissuta in qualche

modo, anche se sarebbe stato difficilissimo.

Cercò di sorridere. «Sarai così occupato a sistemarti laggiù che non avrai il tempo di sentire la mia mancanza. E anch'io sarò molto presa dal lavoro. Mi sono organizzata per dare vita a un gruppo di supporto per sopravvissuti a ustioni gravi. La clinica ha messo a mia disposizione una stanza il giovedì sera. E credo che tornerò all'università per prendere la specializzazione.»

«È magnifico!» Non sembrava tanto entusiasta. «Ma questo che cosa c'entra col fatto di vederti quando sono in città?»

Lei si divincolò dal suo abbraccio. «Non voglio la tua attenzione solo due volte l'anno. La voglio sempre, o niente.»

Lui la guardò disorientato. «È tutto quello che posso offrirti per il momento. Lo sai» cercò di spiegare.

«Come hai detto tu, non è sufficiente. Io ti amo, Rick. Amo la tua umanità, il modo con cui facciamo l'amore, e amo anche il fatto che anteponi sempre il prossimo a te stesso. Fa parte della tua personalità, ti rende unico, anche se è il motivo della nostra separazione. Non posso chiederti di rinunciare a quello in cui credi, ma non posso neppure andare avanti in questo modo.»

«Randi?»

Quando cercò di raggiungerla, lei fece un altro passo indietro. Le lacrime cominciarono a scenderle brucianti lungo il viso senza che potesse arrestarle. «Quindi *ti prego,* Rick, lasciami andare. Aiutami a lasciarti andare.»

Lui la strinse tra le braccia, ma Miranda accettò quel conforto solo per un istante, poi si allontanò di nuovo.

«Prima di lasciarti c'è un'ultima cosa» disse allora Rick, porgendole un biglietto da visita. «È uno dei miei colleghi. Sta facendo dei piccoli miracoli col laser, così ho pensato che potesse interessarti.»

Miranda sentì svanire anche l'ultima speranza. Con quel gesto lui aveva annullato tutto quello che aveva fatto fino a quel momento per convincerla che accettava le sue imperfezioni. Era stata un'ingenua. «Stai dicendo che potrei essere interessata a cancellare le mie cicatrici?»

«Sì, ho pensato...»

«Allora hai pensato male!» Adesso era furiosa, perché sapeva che neppure lui voleva della *merce danneggiata.*

Prese il biglietto da visita e l'accartocciò. «Grazie mille, dottore, ma io

sto bene con le mie cicatrici. Ho deciso di considerarle un distintivo d'onore invece che di vergogna. Non credo che capirai, dal momento che hai bisogno di rendere perfetto tutto quello che vedi.»

Rick avanzò d'un passo. «Randi, non intendevo...»

Lei lanciò il biglietto da visita sulla scrivania. «Invece lo hai fatto, che tu lo ammetta o no. La perfezione non porta la felicità e spero che tu te ne accorga un giorno. Addio, Rick, e buona fortuna. Ti auguro di trovare quello che cerchi e che tu mi permetta di fare altrettanto.»

Si voltò e se ne andò. La porta si richiuse dietro le sue spalle con un tonfo che risuonò in tutto il corridoio.

Rick si fermò nel mezzo del vialetto di casa con i bagagli in mano, sotto un cielo velato che s'intonava perfettamente col suo umore.

Odiava il modo in cui si era lasciato con Miranda il giorno prima. Lei aveva frainteso le sue intenzioni, ma lui aveva sbagliato a indicarle un chirurgo plastico. Come medico aveva creduto di poterla aiutare, ma aveva solo calpestato i suoi sentimenti e alimentato la sua convinzione che per lui fosse tanto importante la perfezione fisica. Non era così, invece. E poi Miranda non aveva bisogno di alcuna operazione, era già perfetta così

com'era e lui era stato un pazzo a non dirglielo.

Vederla piangere in quel modo gli aveva straziato l'anima. Forse sarebbe dovuto essere felice che fosse tutto finito tra loro, ma il pensiero di non vederla più gli provocava sensazioni dolorose che non aveva mai provato prima.

Combattuto tra il desiderio di andarsene e quello di restare, durante la mattinata aveva alzato il telefono ben due volte per chiamarla, per cercare di aggiustare le cose. Aveva pensato perfino d'invitarla a unirsi a lui, ma aveva deciso per il contrario nel momento stesso in cui gli erano tornate alla memoria le sue parole. *Ti auguro di trovare quello che cerchi e che tu mi permetta di fare altrettanto.*

Aveva commesso molti errori nella vita, aveva ferito le persone che amava, ma non voleva causare altre sofferenze a Randi o costringerla a odiarlo perché non poteva offrirle ciò di cui aveva bisogno.

Il rumore di un motore gli fece sollevare la testa e scorse Mark che parcheggiava lungo il marciapiede, l'ultima persona che desiderava vedere in quel momento. Non gli servivano i consigli dell'amico.

«Hai bisogno d'aiuto?»

Rick sistemò gli ultimi scatoloni nel portabagagli dell'auto che aveva noleggiato. «No, ho quasi finito.»

«Non stai portando molto con te.»

«Non ho un posto dove stare quindi pianterò una tenda nel giardino di Rosie per i primi tempi. Quando troverò un appartamento, verrò a prendere i mobili che mi servono e venderò il resto. A meno che tu e Angie non li vogliate tenere. In tal caso sono tutti vostri.»

«Daremo un'occhiata. Naturalmente pagheremo per quello che decideremo di tenere.»

«Siete pronti a trasferirvi?»

«Il prossimo weekend. Angie non sta nella pelle. E neppure Emma, anche se le abbiamo detto che non potrà avere la sua vecchia stanza.»

Rick provò un senso di sollievo per la prima volta da parecchi giorni. Se quella non poteva essere una vera casa per lui, era felice di sapere che lo sarebbe stata per una famiglia speciale come i Wilson.

«Pensavamo di trasformare il salottino della tua camera da letto in una nursery. Angie vuole decorarla con degli animaletti colorati. Spero soltanto che non scelga i conigli, perché mi fanno pensare alla fertilità e due figli sono più che sufficienti!» scherzò l'amico.

Sebbene provasse invidia, Rick gli sorrise. «Forse questo sarà un maschio, sennò potreste riprovare.»

«Già. Anche perché se dovessimo aspettare te per avere un figlioccio, ci toccherebbe attendere fino a che il Sahara non diventerà una distesa di ghiaccio!»

Questo era troppo. Prima sua madre e ora ci si metteva anche il suo migliore amico. Non voleva che gli ricordassero continuamente che un bambino non rientrava nei suoi piani immediati. «È meglio che vada.»

«Aspetta solo un minuto. Che mi dici di Miranda?»

«È finita.»

«Non verrà con te?»

«Non gliel'ho chiesto.»

«Cosa?»

«Non sarebbe stato giusto, Mark. Dovrebbe vivere di stenti e sopportare i miei orari impossibili.»

«Santo cielo, Rick, quella donna è un'infermiera. Vuoi che ti spieghi come servirti di una buona infermiera?»

Certo, avrebbe potuto lavorare con lui, ma non la voleva accanto per

questo. Aveva bisogno di lei come compagna. Era però un motivo sufficiente?

«Vuole tornare a scuola. E poi vuole dei figli, molti figli» disse con tono incerto, come se volesse convincere se stesso. «Io avrò a malapena i soldi per mangiare. Non posso chiederle di sacrificare i suoi progetti per me.»

«Ma tu la ami?»

Gli costava moltissimo ammetterlo, ma non poteva mentire a Mark. «Sì.»

«Bene. L'amore non è proprio questo, fare qualche sacrificio ogni tanto? Ripensaci, perché rischi di perdere la cosa più importante della tua vita.»

Rick ci aveva riflettuto tutta la notte, ma come poteva pretendere che Miranda lasciasse tutto e rinunciasse alle sue ambizioni?

«Quando Angie e io ci siamo sposati non avevamo il becco di un quattrino. Sono stati quelli i tempi migliori, quando avevamo solo noi due e il nostro amore. Funzionerà se vi amate veramente.»

Le parole di Miranda gli tornarono alla mente.

Lei aveva ammesso di amarlo e di ammirare l'uomo, non solo il medico. Poteva funzionare? Doveva tentare?

Mark gli diede una pacca sulla spalla. «Va' da lei e portala con te. Dalle una possibilità e non ve ne pentirete.»

«Anche se decidessi di chiederle di venire in Messico, con ogni probabilità non accetterebbe.»

«Non lo saprai mai finché non avrai tentato. D'altra parte non riusciresti neppure a portare avanti il progetto, se continuassi a pensare alla tua donna e non al lavoro. Non essere stupido. Non lasciartela sfuggire.»

Dannazione, Mark aveva ragione. Lei valeva più di ogni altra cosa, più di tutti i suoi piani. Aveva bisogno di Miranda, del suo amore e della sua forza, e non sarebbe stato completo finché lei non fosse stata al suo fianco.

Il peso sul suo cuore si dissolse. «Grazie, Mark. Ci penserò su.»

«Non pensarci. Fallo e basta!»

Perché no? Prese le chiavi ed entrò in macchina. «Augurami buona fortuna.»

«Non ne hai bisogno. Lanciale uno dei tuoi sguardi assassini e sarà tua, come tutte le altre.»

Non sarebbe stato facile. Randi non era come le altre donne. E adesso era determinata più che mai.

Miranda stava riordinando le cartelle dei pazienti. Era stata una giornata dura: Bridgestone aveva fatto una delle sue sfuriate al personale, un'autentica tempesta d'insulti.

«Ragazzi, il dottor Bridgestone era veramente isterico oggi!» esclamò Mary Jo alle sue spalle. «Mi ha tartassata per un'ora intera.»

Miranda si girò e si appoggiò al bancone della reception. «Cosa c'è questa volta?» Il medico era stato di pessimo umore tutta la settimana e aveva fatto di lei il suo bersaglio preferito.

«È nervoso a causa dei colloqui per rimpiazzare il dottor Jansen. Sai se ha trovato qualcuno?»

«Probabilmente no. Se sono in gamba hanno già ricevuto proposte migliori.»

«Dovresti augurarti che trovi un sostituto al più presto o ti toccherà lavorare per lui per chissà quanto tempo.»

Quella prospettiva le diede la nausea. Bridgestone aveva insistito perché lo affiancasse ora che Rick se n'era andato.

*Rick.*

Erano trascorsi appena due giorni dal loro ultimo incontro e non riusciva a pensare ad altro. Non riusciva a passare davanti al suo ufficio senza che l'assalisse il desiderio di entrare e abbandonarsi ai ricordi. Ma non poteva, era troppo presto.

La porta alle sue spalle si aprì e si richiuse con un tonfo. «Signorina Brooks, devo parlarle!» Il tiranno era tornato!

Miranda nascose il viso tra le mani. Che cosa poteva volere ancora da lei? Aveva fatto tutto quello che le aveva richiesto. Forse qualcosa era andato storto riguardo ai turni. Raccolse le forze e si diresse verso il corridoio. Non aveva fatto ancora due passi che la porta d'ingresso si aprì. Probabilmente si trattava di un'emergenza, il che significava che il dottor Walters le avrebbe chiesto di assisterlo, dal momento che era l'unica infermiera libera. Che cosa poteva accadere ancora in quella giornata infernale?

«Dottor Jansen? Che sorpresa!»

L'esclamazione di Mary Jo la fece rabbrividire. Doveva continuare a camminare e sperare di aver capito male.

«Miranda?»

Il suono di quella voce profonda alle sue spalle le fece mancare il terreno sotto i piedi e lei non poté fare a meno di voltarsi.

«Cosa hai fatto ai capelli?»

Lei si toccò la chioma che ora le arrivava appena alle spalle. «Li ho tagliati.»

«Perché?»

«Volevo fare un cambiamento nella mia vita.» Voleva ricominciare da capo e le era sembrato logico iniziare dalla pettinatura. Dal giorno dell'incidente aveva tenuto i capelli molto lunghi per nascondere le cicatrici, ma ora non ne aveva più bisogno, non si vergognava più delle proprie imperfezioni.

«Stai bene.»

«Grazie.»

Nell'atrio risuonarono passi impazienti.

«Miranda, insomma, le avevo detto prima di...» Bridgestone s'interruppe non appena giunse davanti al banco della reception. «Dottor Jansen, ha dimenticato qualcosa?»

«Sì.»

«Non riesco a immaginare che cosa possa aver scordato. Il suo studio è stato pulito da cima a fondo e non c'era nulla di suo. Come da contratto, l'arredamento appartiene alla clinica.»

«Non so che farmene dei vostri mobili.»

Miranda avrebbe voluto applaudire, ma rimase immobile.

«Allora di che si tratta?»

«La mia infermiera. Voglio la mia infermiera, il mio amore, la mia compagna.»

Il volto di Bridgestone si fece di ghiaccio. «Le avevo proposto di portarla con sé quando si è dimesso. Ora è troppo tardi. Ho bisogno di lei.»

Rick non smise un momento di guardare Miranda negli occhi. «Non quanto ne ho bisogno io, e non nello stesso modo.»

Il cuore di lei cominciò a battere all'impazzata. «Io non capisco...»

Lui la raggiunse con due lunghe falcate e le prese le mani tra le proprie. «Non posso vivere senza di te. Ho cercato di convincermi del contrario, ma è così.»

Miranda guardò Party e Mary Jo che continuavano a osservare la scena come se si trattasse di un film. «Forse preferisce andare nella stanza del caffè per discuterne, dottor Jansen?»

«No, dannazione. Voglio che tutti sentano quello che ho da dirti. Io ti amo, Miranda. Ti voglio con me. Voglio che lavori con me.»

«Ma...»

Le mise un dito sulle labbra. «Ascoltami. Ho parlato al telefono con Rosie e mi ha detto che c'è la possibilità di aprire uno studio tutto mio. Uno dei chirurghi plastici pediatrici si ritirerà dopo capodanno. Sarà dura in principio, ma possiamo cavarcela. Troveremo il modo di farti continuare gli studi, oppure puoi lavorare con me. Ti insegnerò lo spagnolo.»

Miranda si sentì come se stesse sprofondando in uno dei suoi bellissimi sogni a occhi aperti. No, non poteva essere vero. Rick si trovava lì, davanti a lei, e le chiedeva di vivere con lui, le dichiarava il suo amore con tutti quei testimoni... No, era assurdo. Impossibile.

Lui le circondò la vita con le braccia incurante dei presenti. «Allora, cosa mi rispondi?»

«Dimmelo di nuovo.»

«Tutto?»

«No, solo la prima parte.»

Rick sorrise con infinita dolcezza. «*Tu eres mi amor. Mi corazón.* Sei il mio amore, il mio cuore. È questo che ti ho detto l'altra sera, ma ero troppo spaventato per farti sapere quanto ti amo. Ora ho capito che non posso sfuggire ai miei sentimenti.»

Le prese il viso tra le mani e le diede uno di quei baci che tolgono il respiro, così pieno di emozione e di desiderio che a Miranda tremarono le ginocchia.

«Questa scenetta è davvero molto toccante, ma non ho intenzione di restare a guardare e permettere che accada nell'atrio della *mia* clinica.» Il ruggito di Bridgestone costrinse Rick a interrompere il bacio, ma non si scostò da Miranda. La prese per la vita e volse le spalle al suo ex socio.

«Oh, li lasci stare, dottor Bridgestone.» Mary Jo si avvicinò ai due innamorati e porse loro la mano. «Congratulazioni a entrambi. L'ho sempre detto che facevate una bella coppia. Naturalmente avevo previsto tutto questo.»

Bridgestone si allontanò borbottando una sequela di maledizioni.

La caposala, allora, diede una leggera pacca sul braccio di Miranda. «Non preoccuparti, tesoro. Vai pure incontro al tuo futuro. Verrà una mia nipote al tuo posto finché non troveremo una sostituta.»

Le due donne si strinsero in un abbraccio. Nonostante la propensione di Mary Jo per il pettegolezzo, le sarebbe mancata l'anziana infermiera. «Grazie.»

«Sono così contenta per te. La vita è breve. Va' e non lasciarti scappare la felicità, finché puoi. Allora, possiamo aspettarci un invito per il matrimonio?»

Miranda arrossì. «Be', veramente non abbiamo ancora deciso se...»

«Abbiamo deciso, invece» la corresse Rick. «Vuoi sposarmi?»

Gli occhi le si riempirono di lacrime per la gioia, ma aveva una domanda importante da porgli. «Mi accetti per quella che sono? Non ho intenzione di cambiare.»

«Non ho mai voluto cambiarti. Io accetto le tue cicatrici e sono stato un insensibile a proporti quel chirurgo plastico. Tu sei perfetta così come sei.»

Miranda sorrise felice. «Allora la risposta è sì. Rick Jansen, ti voglio sposare. Non riesco a pensare a nulla di meglio di una vita insieme a te.»

# Epilogo

Il clima non sarebbe potuto essere migliore per un matrimonio. Il sole al tramonto tingeva la costa di porpora, mentre una brezza fresca portava l'odore della sabbia e del mare dalla spiaggia poco lontana. Il suono delle onde che s'infrangevano a riva sembrava un tributo della natura alle due persone che stavano per unirsi nel sacro vincolo del matrimonio. Sì, la vita di Rick insieme a Miranda cominciava sotto il segno della perfezione. Eccetto per una cosa, la mancanza dei parenti degli sposi.

Il sedile preparato per la famiglia di lui era vuoto e probabilmente sarebbe rimasto tale. L'attività frenetica per trovare una casa e sistemarsi nel nuovo studio aveva impedito a Rick di andare a trovare i genitori. Miranda non aveva neppure incontrato sua madre e le aveva potuto parlare solo per telefono.

Meg aveva promesso che avrebbe fatto il possibile per essere presente, ma Rick non nutriva grandi speranze in proposito, in special modo ora che la cerimonia stava per cominciare.

La nonna della sposa, invece, si trovava in crociera e non aveva potuto cambiare i suoi piani. Per fortuna sarebbe venuta a trovarli due settimane dopo.

Insomma, non avevano il sostegno dei parenti. Ma andava bene lo stesso: loro due ora formavano una nuova famiglia.

Rick si torse le mani in preda al nervosismo, mentre attendeva sotto l'arco fiorito nel giardino della casa al mare dei Gonzales. Rosie era stata

molto gentile a offrire loro la sua villetta per il matrimonio e a procurare un sacerdote che lo celebrasse.

Mark, che faceva da testimone allo sposo, si piegò verso di lui. «Cerca di non apparire così nervoso. In cinque minuti sarà tutto finito. Anche perché altrimenti rischiamo di soffocare dentro questi maledetti abiti da cerimonia.»

Rick lanciò un'occhiataccia all'amico e cominciò a guardare verso le portefinestre della casa nella speranza di scorgere il volto della madre, ma non fu così.

La musica cominciò, segnalando che la cerimonia era iniziata. Il suono di una chitarra folk si levò nel silenzio. Era stata un'idea di Miranda quella di rompere la tradizione e sostituire la marcia nuziale con la canzone della loro prima sera.

Rick si voltò verso gli invitati in attesa della sposa, inspirò profondamente e cercò di rallentare la frequenza del respiro.

Finalmente la porta si aprì ed Emma comparve col suo vestitino bianco e albicocca, spargendo petali di fiori e suscitando l'ilarità della piccola folla di amici e colleghi. Mary Jo aveva portato con sé alcune infermiere, il dottor Walters, invece, aveva al suo fianco la moglie.

Angie fece il suo ingresso in un abito verde acqua, con un bouquet di rose tra le mani. Di nuovo Rick si ritrovò a pensare a sua madre. Cercò lo sguardo di Mark, ma l'amico era perso nella contemplazione della moglie, come se la vedesse per la prima volta. Era ancora innamorato dopo dieci anni, un sentimento che solo adesso Rick era in grado di riconoscere.

Infine apparve Miranda, una visione di pizzo bianco, il viso emozionato circondato da un'aura di luce. Era un angelo, *il suo angelo*. Ma non era sola.

Al suo fianco c'era un uomo che la teneva sottobraccio. Il suo viso gioviale ispirava simpatia, i capelli brizzolati e le rughe parlavano di anni di duro e intenso lavoro.

L'uomo accanto a Miranda non era uno sconosciuto, era il padre adottivo di Rick.

Per un momento lo sposo non riuscì a credere ai propri occhi. Sospettava che ci fosse lo zampino di Miranda in quella messinscena, e se era davvero così, gli aveva fatto il regalo più bello del mondo. Non c'era da meravigliarsi che l'amasse così tanto.

C.J. veniva di seguito, col suo sorriso paziente che illuminava il viso

rotondo. Molly stava alla sua destra, non più la ragazzina che ricordava, ma quasi una donna dalla straordinaria bellezza bruna. Meg seguiva raggiante i due figli, spingendo la carrozzella di Sasha lungo il sentiero bianco, circondato da vasi di rose variopinte.

Ora sì che la giornata era perfetta.

Miranda raggiunse il suo posto e dal suo sorriso sereno Rick comprese che quella meravigliosa sorpresa era stata tutta opera sua.

Robert Jansen si protese verso il figlio, che lo abbracciò con la gioia nel cuore.

«Hai trovato un angelo, figliolo.»

«Chi dà questa donna a quest'uomo?» chiese allora il sacerdote.

«Tutti noi» rispose il coro della famiglia Jansen. Poi il padre mise la mano di Miranda in quella di Rick e si unì agli altri.

La coppia ripeté le formule rituali con serenità e quando il prete diede il permesso di baciare la sposa, Rick studiò il volto di Miranda per un istante.

Lei sorrise e mormorò alcune parole in perfetto spagnolo. «*Tu eres mi amor. Mi corazón.*»

Lui allora le prese il viso tra le mani. «*Para siempre.* Per sempre.» Quindi la baciò con tutto il suo amore.

«Ti sei messa nei guai sposandomi, angelo mio.»

«Lo so, ma non m'importa. Vivremo e lavoreremo insieme.»

«... e faremo l'amore insieme» aggiunse con voce tremante Rick. I suoi occhi erano colmi di promesse.

Miranda restituì lo sguardo. Quello era il suo dottore perfetto, il suo amante perfetto, il suo uomo perfetto. Non aveva mai sperato che il suo sogno divenisse realtà, che potesse trovare qualcuno che l'accettasse così com'era, con le sue imperfezioni. Lui aveva sanato ciò che le faceva più male, le ferite dell'anima, e lei nello stesso modo si sarebbe presa cura di lui, per tutta la vita.

Avevano trovato un tipo di relazione capace di superare le incomprensioni, i segreti, gli scontri che c'erano stati tra loro. Avevano trovato l'amore perfetto, quello che dura per sempre.

FINE